ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Mercoledì 14 Luglio 191[illegible] — MATTINO — NUM. 192

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	32,50	16,25	8,125	2,75
Estero	52,50	27,75	14,—	4,75

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato doppio prezzo

LA STAMPA

Premiata, non fractur

PREZZI DELLE INSERZIONI

[illegible]

Pericolosa eccitazione antiaustriaca a Belgrado

Famiglie ungheresi e austriache che si rifugiano a Semlino - Si temono dimostrazioni agli odierni funerali del ministro russo.

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 13, notte.

Il conflitto austro-serbo va fatalmente accendosi. Si poteva sperare che, se non intervenivano nuovi incidenti, i rancori ridestati dall'attentato di Sarajevo collo strascico delle rappresaglie si sarebbero col tempo assopiti; ma volle fatalità che l'inviato russo a Belgrado, Hartwig, l'uomo che la Serbia quasi idolatrava, morisse di morte fulminea nello studio dell'inviato austriaco, tenente feld maresciallo barone Giesl, che, per la sua posizione ufficiale, è l'uomo più odiato in tutta la Serbia. La morte del diplomatico russo ha riacceso le tre anti-austriache in Serbia per la ragione che la notizia di quella morte in Austria era stata accolta coll'impressione di mal dissimulato sollievo come si accoglie la notizia della scomparsa di un nemico formidabile e spietato. Vi è subito stato qualche giornale di Belgrado il quale ha scritto che neppure colla morte di Hartwig si sarebbero realizzate certe speranze dei circoli viennesi. Il *Moli Journal*, ad esempio scriveva:

« E' vero che la Serbia ha perduto un fedele amico e consigliere e a Vienna già si riconosce che a Belgrado si è perduta la testa e che si impongono senz'altro le pratiche necessarie per ricercare su territorio serbo i presunti autori morali dell'attentato di Sarajevo. Ma la Serbia si opporrà ad ogni ingerenza straniera nelle cose sue ».

Si chiede l'autopsia di Hartwig

Naturalmente le manifestazioni di lutto per Hartwig in simile circostanza assumono un significato dimostrativo contro l'Austria. In proposito, un telegramma al *Neues Wiener Tageblatt* da Belgrado dice: « Il lutto per la morte di Hartwig è più vivo e più generale di quello che sarebbe stato per la morte di un grande statista serbo. Non solo dagli edifici pubblici, ma da quasi tutte le case private ora sventolano bandiere abbrunate, e ieri, benchè ricorresse l'onomastico di Re Pietro, tutta la città era silenziosa, senza spettacoli, senza concerti, senza luminarie. Si è pregata la vedova di permettere che Hartwig fosse seppellito a Belgrado, dove si vuole anche erigergli un monumento. La vedova ha dato il suo consenso e non si dubita di quello del Governo russo ».

Il telegramma aggiunge che la stampa serba sfrutta la tragica morte dell'inviato russo per sobillare la pubblica opinione contro l'Austria, e qualche giornale eleva il sospetto che Hartwig non sia morto di morte naturale, ma di morte misteriosa e che entro l'edificio della Legazione austriaca sia andato smarrito un documento molto importante che Hartwig aveva nel suo portafoglio.

La *Tribuna* di Belgrado domanda l'autopsia della salma di Hartwig per accertare la vera causa della morte.

Timor panico e fughe

Questi sospetti e queste accuse non fanno che eccitare la fantasia, e così avvenne, come leggesi in un telegramma delle *Zeit*, che si diffondessero notizie molto allarmanti, fra cui quella che si erano tagliate le comunicazioni telegrafiche e telefoniche coll'Ungheria e che sarebbero avvenute gravi dimostrazioni contro l'inviato austro-ungarico e contro la Legazione austriaca. Infatti a Belgrado, non si sa per opera di chi, si era diffusa ieri sera la voce che, in occasione dell'onomastico di Re Pietro, i comitati serbi avrebbero organizzata una grande dimostrazione contro la Legazione e il Consolato austro-ungarici. Queste voci suscitarono un vivo panico. La colonia austriaca si rivolse all'inviato austro-ungarico invocandone la protezione. Il barone Giesl si recò dal Presidente dei Ministri, Pasic, ma non lo trovò. Ritornò una seconda volta e, trovatolo, gli espose i suoi timori, avvertendolo della responsabilità e delle conseguenze di eventuali dimostrazioni. Pasic tranquillizzò il Ministro austro-ungarico assicurandolo che il Governo serbo avrebbe adottato le più ample misure. Quindi il Governo serbo fece consegnare un reparto di truppe. Inoltre, dispose nelle adiacenze della Legazione del Consolato austriaco un enorme apparato di gendarmi e di truppe che avrebbe reso impossibile qualsiasi tentativo di dimostrazione.

Ad onta di ciò, molti sudditi austriaci ed ungheresi preferirono rifugiarsi a Semlino, sull'altra sponda del Danubio su territorio ungherese passandovi la notte. Tutti gli alberghi di Semlino, la scorsa notte, erano gremiti. Anche alcuni funzionari diplomatici avrebbero preferito di stare al sicuro al di là del Danubio. L'inviato austro-ungarico mandò anche la sua famiglia a Semlino. Una quarantina di austriaci e di ungheresi si rifugiarono invece nella Legazione austro-ungarica di Belgrado, ove furono preparati alla meglio dei giacigli.

L'inviato austriaco fa partire il figlio

Secondo le informazioni dei giornali ungheresi, il capo della polizia a Semlino, Vukovic, interrogato, avrebbe detto che la situazione a Belgrado era davvero molto grave e che da qualche giorno si andava dicendo di voler fare un eccidio fra i cinque o seicento sudditi ungheresi dimoranti a Belgrado. Egli stesso, con un telegramma cifrato, ha avvertito il Ministero degli Esteri e il Governo della Croazia che aveva preso dei provvedimenti. Infatti a Semlino sono consegnati tre battaglioni di fanteria e uno squadrone austriaco. Le vie di Semlino sono pattugliate da pattuglie.

Secondo la *Zeit*, al numero rifugiati a Semlino il segretario di Legazione Giosepovitz colla moglie e la madre, il barone Biegleben, della Legazione germanica, il segretario della Legazione Bernovic, un altro funzionario di Legazione di nome Toffenbach, colla propria moglie e colla consorte del Console austro-ungarico e i figli di questo.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* ha da Budapest che, secondo i giornali, il figlio dell'inviato austro-ungarico, che si è pure rifugiato a Semlino, avrebbe fatto al giornalista le seguenti dichiarazioni: « Il commiato di mio padre fu molto doloroso. Mio padre mi ordinò di partire col primo treno e non mi lasciò neppure il tempo di far la valigie. Egli era apparentemente calmo e continuava a dire che non vi era nulla di grave. Però non riusciva a padroneggiare la propria emozione ed era tormentato da una grande preoccupazione. La sconsigliai di fuggire con me e mio padre rispose: — Rimango qui sino a quando uno solo dei nostri connazionali resterà, qualunque cosa avvenga; va tu a Semlino. Abbi fiducia in Dio e attendi sino a che ti richiami o ti raggiunga ».

I Bulgari accusati di voler attentare al Principe serbo

Un altro telegramma da Belgrado dice che nel fabbricato della nuova Accademia militare, dirimpetto al *Grand Hôtel*, sono state trovate due bombe. Altre bombe sono state trovate nelle vicinanze della reggia. Per la popolazione serba si diffuse allora la voce che i *comitadjis* bulgari, per incarico dell'Austria, volevano commettere attentati mediante bombe contro la reggia e contro il Principe ereditario Alessandro. Queste voci diedero origine ad una dimostrazione nella piazza Kaligmegadan, dove si gridò: « Si vuole assassinare il nostro Principe! Abbasso l'Austria! Morte ai ribaldi bulgari! ».

Il segretario della Legazione bulgara a Belgrado, Mingoff, interrogato da un corrispondente dell'*Esti Uiong* a Belgrado, dichiarò: « Assicuro che nessun *comitadjo* bulgaro è venuto a Belgrado per assassinare il Principe ereditario Alessandro. Dichiaro non constarmi che siano stati arrestati dei *comitadjis* bulgari su territorio serbo ».

Lo stesso giornalista afferma poi che il Principe Alessandro ha ricevuto dalla Bulgaria molte lettere minatorie dove gli si dice che i suoi giorni sono contati e aggiunge che le autorità serbe avrebbero arrestato tre bulgari che erano in possesso di bombe.

Mentre a Belgrado la notte era passata tranquillamente, vi furono tracce delle dimostrazioni contro la Serbia a Sarajevo, ad onta delle vaste misure militari adottate. La dimostrazione sarebbe avvenuta all'una di notte, ma un telegramma della *Zeit* non dice in che cosa sia consistita. Aggiunge solo che stamane tutto era tranquillo.

Gravi parole attribuite a Pasic

Tutte queste voci d'allarme, tutte queste misure precauzionali, bastano però a rilevare quale stato d'animo regni nella capitale serba. Una giornata critica potrebbe anche essere quella di domani perchè avranno luogo i solenni funerali di Hartwig. La salma verrà tumulata al cimitero di Belgrado cogli onori militari. Numerosi manifesti esortano la cittadinanza a prender parte ai funerali. Tutte le botteghe saranno chiuse. Naturalmente si preparano anche per domani vaste misure precauzionali. Il Ministro austro-ungarico a Belgrado ha dichiarato che, naturalmente rimarrà al suo posto malgrado tutte le minacce di dimostrazioni. Il Presidente dei Ministri Pasic lo ha rassicurato in proposito.

Il *Neues Wiener Journal* aggiunge che anche nelle sfere diplomatiche viennesi si è convinti che il Governo serbo farà il suo dovere seriamente e proteggerà la Legazione contro qualsiasi violenza.

Intanto, a Vienna vi è una grande preoccupazione per i rapporti austro-serbi.

La *Neue Freie Presse* dice che il conflitto austro-serbo ha un carattere più o meno acuto dopo l'annessione della Bosnia-Erzegovina, e precisamente da quel giorno in cui alla Camera serba Minovic, allora ministro degli esteri, diceva che « il primo passo fatto dalla Monarchia austro-ungarica nei Balcani ha costituito nel rendere schiavi i popoli di due razze serbe ». Da quelle parole è, per così dire, germogliato il panserbismo; da quell'epoca le minacce serbe sono andate facendosi sempre più violente. Un giorno Pasic, sempre secondo lo stesso giornale, avrebbe detto: « La nazione serba non è forte solo dei tre milioni di serbi del Regno serbo e montenegrino. Questo non è che un terzo della nazione serba; gli altri due terzi sono nella Dalmazia, nella Croazia, nella Bosnia-Erzegovina, che contro la loro volontà sono tenuti soggetti all'Impero degli Asburgo, ma noi vogliamo essere liberi, non vogliamo essere sfruttati dall'Austria ».

La *Neue Freie Presse* non dice quando e dove il presidente dei ministri serbo abbia detto queste parole, ma esse servono per stimolare il Governo austro-ungarico ad una azione contro la Serbia. La *Presse* avvertì tanto insistito nell'annunciare come imminente un'azione diplomatica contro la Serbia, che era non le garba affatto la flemma della sfera governativa, quantunque essa si faccia telegrafare anche da Budapest che nei circoli governativi ungheresi si attende con impazienza la fine della istruttoria di Sarajevo, affinchè poi la Monarchia possa colla massima energia esigere dalla Serbia garanzie contro la propaganda panserba, e benchè alla *Neue Freie Presse* tenga bordone la cristiano-sociale *Reichspost*, tuttavia la impressione generale si è che si vuole evitare per quanto è possibile di inasprire di più il conflitto austro-serbo.

I funerali di Hartwig saranno imponentissimi

Belgrado, 13, mattino.

Ai funerali del ministro russo Hartwig parteciperanno il Corpo diplomatico, gli alti dignitari, le personalità civili e militari, le truppe di guarnigione a Belgrado. Il clero metropolitano sarà in testa al corteo. Il ministro sarà sepolto a Belgrado nel cimitero della città con gli onori militari. La popolazione si accinge a partecipare in modo imponente ai funerali. Il negozianti hanno deciso di chiudere gli esercizi.

I giornali pubblicano articoli che ricordano l'amicizia del defunto per la Serbia e i servigi che egli ha reso e considerano la sua morte come una grave perdita per il paese. Il Re si farà rappresentare ai funerali.

Turkan pascià a Berlino reduce da Pietroburgo

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 13, notte.

Il Presidente del Consiglio albanese è giunto a Berlino ed ha fatto nella giornata una visita al Ministero degli Esteri. Egli ha ricevuto anche l'incaricato di affari rumeno. Turkan pascià si è dichiarato molto soddisfatto del suo soggiorno a Pietroburgo. Venerdì sera fu invitato a pranzo dall'Ambasciatore italiano, marchese Carlotti. Al pranzo hanno assistito anche l'ambasciatore tedesco e l'incaricato di affari austriaco. Dopo il pranzo, Turkan pascià ebbe un colloquio di due ore coi rappresentanti delle Potenze della Triplice Alleanza.

IN ALBANIA

Berat in mano degli insorti

Durazzo, 13, ore 22.

Berat è stata presa, a mezzogiorno, dagli insorti. (Ag. Stefani).

La Porta smentisce

la presenza di ufficiali turchi a Brindisi

Costantinopoli, 13, mattino.

La Porta ha inviato ieri sera alla sua Ambasciata all'estero una smentita formale alla voce corsa, secondo la quale ufficiali turchi in disponibilità si troverebbero di passaggio a Brindisi diretti in Albania.

La chiamata alle armi

Giudizi berlinesi

Dal nostro speciale ufficio stampa.

Berlino, 13, notte.

La stampa tedesca si occupa delle cause che possono aver indotto il Governo italiano a richiamare sotto le armi la classe del 1891. Il semi-ufficioso *Lokal Anzeiger* scrive:

« Secondo quanto noi sappiamo, si può trattare unicamente di una misura presa dal Governo italiano in considerazione della situazione interna del paese. L'ultimo movimento proletario italiano ha avuto un carattere molto più serio di quanto si era pensato da principio. E' quindi naturale che il Governo prenda misure precauzionali contro il ripetersi di spiacevoli avvenimenti. Evidentemente i 120 mila richiamati in servizio verrebbero anche impegnati per la politica estera italiana, se fosse necessario. Per ora non è tuttavia il caso e si può quindi affermare che la politica estera italiana, diretta con tanta saggezza e prudenza e che non ha alcun desiderio di avventure, non abbia dato occasione a queste misure militari ».

La *Deutsche Tages Zeitung* parla della possibilità di un'azione militare in Albania e la *Vossische Zeitung* crede che le decisioni del Governo italiano siano dovute a motivi di politica interna ed estera. Questo giornale aggiunge poi:

« Nei circoli diplomatici di Berlino non si dà a tali decisioni alcun grande significato. Si dichiara che tali misure potrebbero anche essere causate dalla situazione internazionale, ma è più verosimile che vi abbia dato occasione la minaccio dello sciopero dei ferrovieri. L'opinione secondo cui la mobilitazione sarebbe diretta contro la Grecia non viene qui condivisa, benchè il linguaggio della stampa italiana, anche ufficiosa, sia molto eccitato a proposito degli avvenimenti in Epiro. La politica italiana agisce con troppa ponderatezza per attaccar briche ad ogni costo senza usare prima i mezzi amichevoli ».

Le buone condizioni del bilancio dello Stato

Un avanzo di 20 milioni

Roma, 13, notte.

La *Tribuna* in un lungo articolo in cui prende particolarmente in esame i più importanti elementi delle entrate e delle spese dello Stato nell'esercizio finanziario che si è chiuso col 30 giugno scorso, la *Tribuna*, concludendo, conferma che il conto consuntivo dell'esercizio 1913-14 si chiuderà con un avanzo che raggiungerà almeno i venti milioni e che sarà costituito in parte da una minorazione di spese rispetto a quelle previste sulle anticipazioni in conto dei futuri bilanci per spese straordinarie militari, per costruzioni navali, per l'acquedotto Pugliese ecc. ecc., in parte dall'aumento delle entrate secondarie e dalle economie che saranno accertate nelle spese delle amministrazioni dello Stato.

Quanto al nuovo esercizio e a quelli successivi, la *Tribuna* rileva che mancano ancora troppi elementi per poter dare un giudizio positivo, ed aggiunge: « Certo è che mentre le previsioni della spesa furono fatte rigorosamente fino alle lire dal Ministro del Tesoro on. Rubini, nella seduta del 6 giugno, le previsioni delle entrate per l'esercizio 1914-15 vennero invece sottoposte ad una stima che può dirsi eccessivamente rigida. Infatti, se si escludono i 24 milioni previsti in più come conseguenza diretta dei catenacci degli spiriti e dei tabacchi, le entrate principali per l'esercizio [illegible] quali furono concordate fra il Ministro del Tesoro e la Giunta del bilancio, sono previste in una somma che non solo prescinde da qualsiasi incremento di entrate, ma è perfino di circa tre milioni inferiore a quella che ormai può dirsi accertata nell'esercizio 1913-14.

« Tutto ciò — conclude la *Tribuna* — dimostra con quale austerità si proceda nel condurre le previsioni del bilancio, come sia stata favorevole nello scorso esercizio la condizione della finanza e come, continuando la concordia fra Parlamento e Governo nel disciplinare e moderare l'andamento della spesa, si possa mantenere il nostro bilancio, che ben sostiene il confronto coi bilanci esteri, sulle salde basi che furono stabilite per mirabile virtù dai contribuenti italiani e per una politica finanziaria continuativa e cosciente delle nuove esigenze e delle alte responsabilità. Dobbiamo però essere vigilanti e dare opera perchè tutti i cittadini di buona volontà siano congiunti da una fattiva solidarietà che assicuri lo svolgimento del lavoro tranquillo, primo fattore della prosperità economica e della pace sociale ».

Una deliberazione di ferrovieri romani

Roma, 13, mattino.

Ieri sera si sono riuniti a Roma i verificatori e gli uditori delle ferrovie di Stato appartenenti tutti alla stazione di Roma e al deposito di Civitavecchia. Dopo lunga discussione hanno votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Udita la relazione del proprio delegato compartimentale e sentita la deliberazione del Comitato centrale del Sindacato, invitano i rappresentanti a rinunziare a presentarsi alla Commissione reale per la illustrazione dei singoli Memoriali; considerando che il solo fatto della esclusione del direttore generale dalla discussione dei Memoriali costituisce la prova della sua esautorazione; vedono in ciò la vittoria dell'organizzazione e ritengono quindi che nessuna plausibile ragione può giustificare il divieto ai rappresentanti di illustrare i Memoriali; riaffermando la disciplina all'indirizzo generale dell'organizzazione e a tutte le manifestazioni in difesa della stessa e di conquista alle rivendicazioni; deliberano di invitare il rappresentante della [illegible] categoria, tra l'altro a presentarsi alla Commissione reale e di non intendere con questa deliberazione di venir meno al concetto della disciplina, ma solo e soprattutto di impedire agli avversari di farne forti di un equivoco che ridonderebbe a tutto loro esclusivo vantaggio ».

L'imposta sul reddito alla Camera francese

Parigi, 13, notte.

La Camera ha continuato stamane la discussione degli articoli della legge di finanza relativi all'imposta sul reddito. Dopo aver respinto parecchi emendamenti, la Camera ha approvato gli articoli 19 e 20 con la modificazione apportata dal Senato e ha iniziato la discussione dell'articolo 21 che riguarda il passo dei contribuenti tassati d'ufficio. Il seguito della discussione è stato rinviato al [illegible] prossimo.

La malattia del Duca d'Aosta

Un bollettino del prof. Pescarolo

Preoccupante aggravamento

Napoli, 13, notte.

Le condizioni di salute di S. A. R. il Duca di Aosta che, come ricorderete, è ammalato da molti giorni di autointossicazione, da ieri mattina si sono andate rapidamente aggravando. Vi dò la notizia con sincero dolore, sicuro che tale sentimento sarà condiviso dall'intera cittadinanza torinese, consapevole della squisita bontà dell'augusto Principe e del grandissimo amore che egli ha sempre portato per Torino. Ecco intanto il bollettino, che è stato esposto nella segreteria del Palazzo Reale di Napoli - che porta la firma del prof. Pescarolo, giunto appositamente da Torino per visitare l'augusto infermo:

« La malattia di S. A. R. (febbre infettiva intestinale), dopo di avere seguito dei primi di giugno un decorso regolare per nulla preoccupante e di essere giunta verso il 7 ed 8 luglio alla quasi completa apiressia, da tre giorni presenta una grave riacutizzazione con febbre elevata, disturbi intestinali e qualche fenomeno di debolezza cardiaca. Temperatura 39,6. — Firmati: Pescarolo, Verde ».

Tutti formano i più fervidi voti perchè il giovane Principe riesca a superare questa nuova crisi della sua malattia.

Ancora il "fermo" del generale Agliardi

Particolari nuovi

Roma, 13, notte.

Il corrispondente del « Giornale d'Italia » a Ravenna ha potuto avere una persona che gli ha narrato come veramente si è svolto il sequestro del gen. Agliardi e perchè il Ministro della Guerra ha preso i provvedimenti che tutti sanno contro il generale. Secondo questa versione, il gen. Agliardi e i suoi compagni non consegnarono le sciabole che vennero loro strappate da una folla di esaltati che gridava le ingiurie più sanguinose contro la Monarchia, il Re e la Regina. Gli ufficiali furono fatti scendere dalla carrozza e man mano che uno di essi poneva piede a terra era circondato, isolato e disarmato. A dimostrare con quanta violenza quei forsennati possedero le mani addosso agli ufficiali, basta a dimostrarlo il fatto che uno di essi, volendo strappare a un ufficiale una bretella che teneva a freno, si ferì a una mano con un compasso che era nella borsetta stessa. All'urto della mano il compasso sfondò la borsetta. Gli ufficiali presi alla sprovvista non avrebbero potuto, anche se avessero voluto, servirsi delle sciabole. Resta quindi stabilito che le sciabole furono strappate.

Il « Giornale d'Italia » dice inoltre che quando giunse sul posto la cavalleria, nella folla erano una viva agitazione. Su qualche tavolo del caffè vi erano delle carteccie che furono subito raccolte dai presenti e tutti corsero ad armarsi. Quando il generale uscì dal Caffè comprese subito che la situazione era gravissima e che se quei venti lanceri avanzavano avrebbe potuto nascere un fatto sanguinosissimo. Invitato a recarsi incontro alla cavalleria e a ordinarle di formarsi, il generale annuì, ma prima di muoversi, rivendicò fieramente sulla persona gridò: « Io fermo la cavalleria, ma badate che se entro 20 minuti non sarò seguito da questi sei ufficiali, vi faccio infilzare come tanti cinesi! ». Egli partì e poco dopo il tempo imposto i sei ufficiali furono rilasciati. Il gen. Agliardi non è stato posto in disponibilità per aver consegnato le sciabole, ma sibbene perchè, per evitare lo spargimento di sangue, non fece avanzare la cavalleria.

Il « Giornale d'Italia » dice infine che i confronti avvenuti ieri nelle carceri hanno dato, a quanto si dice, risultati scarsi non avendo il generale e gli altri ufficiali affermato in modo positivo che gli arrestati si trovassero in mezzo a coloro che operarono il fermo.

Il regolamento per le farmacie

Roma, 13, mattino.

L'on. Magliano aveva presentata un'interrogazione, chiedendo la risposta scritta, per sapere dal presidente del Consiglio quando intendeva far pubblicare il regolamento per l'applicazione della legge sulle farmacie.

E' pervenuta ora all'on. Magliano la risposta dell'on. Celesia. Questi dopo aver assicurato che lo schema del regolamento per la esecuzione della legge sull'esercizio delle farmacie non attendeva che il parere del Consiglio dei ministri, afferma che trattasi di un complesso di norme della maggiore importanza, come è provato dallo stesso premuroso interessamento col quale da ogni lato se ne invoca la pubblicazione. Manifesta è quindi la necessità di un esame delle norme stesse ponderato e non affrettato, quale è richiesto dalla gravità degli interessi toccati dalla legge sulle farmacie, e alla disciplina dei quali si riferisce l'attuo regolamento. Si assicura, ad ogni modo, — conclude l'on. Celesia, — che è fermo intendimento del Ministero di provvedere alla pubblicazione del regolamento in parola nel più breve tempo e con la maggiore sollecitudine possibile.

Il ministro Millo nella villa paterna

presso Piacenza

Piacenza, 13, mattino.

Apprendo da fonte certissima che il ministro della Marina [illegible] Millo giungerà tra pochi giorni a Piacenza per recarsi presso il padre conte Gustavo Millo, ex-prefetto, nella magnifica villa Borinoca, sulla collina del piacentino, ove [illegible] la convalescenza. Dalla stessa fonte apprendo che il ministro Millo è quasi completamente guarito e che sono senza fondamento tutte le notizie pubblicate intorno alle sue dimissioni. Esso si fermerà per qualche settimana insieme alla famiglia nella villa paterna, che è un incantevole soggiorno alpestre e farà ritorno a Roma per assumere personalmente la direzione del Ministero della marina.

Salandra tornato a Roma

Roma, 13, mattino.

Ieri sera, alle 20.10, S. E. il Presidente del Consiglio ha fatto ritorno a Roma da Vallombrosa, ove si era recato sabato scorso.

I provvedimenti per la Sardegna e i problemi della Scuola media discussi al Senato

Roma, 13, notte.

Presidenza del presidente MANFREDI.

La seduta è aperta alle 15,10.

Dopo la lettura di numerosi disegni di legge, si passa alla discussione dei provvedimenti straordinari a favore della Sardegna.

CAVARETTI, dopo aver detto che vuol presentare con altri senatori sardi speciali ordini del giorno, fa notare tutta la grande importanza della relazione Berlolini che dimostra le condizioni disastrose in cui versa la Sardegna. Dice che la siccità dei mesi scorsi ha distrutto due terzi degli armenti e che i casalfici sono tutti chiusi. Dopo altre considerazioni, l'oratore osserva che le varie leggi del Parlamento per la Sardegna hanno il difetto delle leggi speciali alle quali manca il preventivo ed accurato studio delle condizioni locali e dei bisogni a cui debbono provvedere. Esse tutte rivelano però buone intenzioni ma dispongono, per la loro situazione, di mezzi insufficienti, sicchè diedero molto scarsi risultati. Col disegno di legge attuale lo Stato provvede alla costruzione di opere di bonifica ed igieniche ed al riordinamento dei bacini idraulici con un sistema di concessione e di compartecipazioni a fine di diminuire gli appetiti della speculazione.

FADDA sarà brevissimo. Il relatore parla di barbara espropriazione a proposito del rifiuto da parte dei proprietari a bonificare i terreni. L'oratore accenna ad una intervista del Ministro dell'Agricoltura avuta con un deputato sardo intorno agli scopi del disegno di legge.

CAVASOLA, ministro di Agricoltura: — Non ho avuto interviste con nessuno! Ho parlato alla Camera e ripeterò al Senato le mie dichiarazioni.

FADDA: — Quel deputato chiese all'on. ministro Cavasola che volesse chiarire i suoi intendimenti relativamente a disciplinare i lavori del bacino del Tirso.

CAVASOLA: — Ripeto che non ho nulla a vedere con ciò che si dice fuori delle aule parlamentari.

FADDA: — E' bene ad ogni modo che si sappia che quell'intervista non è esatta. Non ho altro da dire. Io confermo la gratitudine delle popolazioni sarde al Governo ed al Ministro di Agricoltura che col presente disegno di legge provvedono alla non lieve contingenza della malaria.

CADOLINI parla della questione delle speculazioni ed osserva che se i proprietari non vogliono trasfe... i loro terreni, si è perchè mancano di capitali.

PARPAGLIA dice che il disegno di legge è informato a criteri e concetti di indole pratica che sono il risultato di dolorosi esperimenti e di coraggiose iniziative.

CADOLINI spiega la differenza tra i serbatoi per irrigazione e i serbatoi per la forza motrice ed accenna a provvedimenti che occorrono, specialmente per i serbatoi destinati alla forza motrice.

CAVASOLA, ministro di Agricoltura, sente il dovere di ringraziare gli oratori che gli hanno rivolto parole cortesi, e la Commissione di finanza per il modo lusinghiero con cui ha giudicato l'opera del Governo. Risponde a tutti gli oratori precedenti e si occupa specialmente dei bacini di raccolta di acque per la Sardegna; dice che solo per il bacino del Tirso vi sono disposizioni legislative, ed è in relazione a questo bacino che sono stati presentati degli ordini del giorno. Una questione tecnica che spera di veder risolta è quella relativa alla doppia funzione del bacino, cioè per la irrigazione e per la produzione di energia elettrica.

Quanto alle bonifiche, d'accordo col ministro dei Lavori Pubblici, cercherà di affrettare i lavori. Quanto alla triste condizione degli abitanti di talune plaghe dell'isola, dichiara di essersi messo d'accordo per iniziare una campagna antimalarica intensa e completa. Concludendo, dichiara che il problema della Sardegna sarà studiato da tutti i lati. Si compiace di veder riconosciuto dai Rappresentanti dell'isola tutto quanto si farà dal Governo.

VILLA GIOVANNI presenta una relazione sul disegno di legge per le disposizioni pel personale delle Ferrovie dello Stato e per modificazioni di tariffe.

TOMMASINI presenta la relazione sul disegno di legge pel contributo dello Stato nella preparazione e nella pubblicazione dell'edizione critica delle opere di Dante.

MARIOTTI riprende la discussione del disegno di legge per la Sardegna. Polemizza cogli oratori precedenti, che replicano e prendono occasione per altre osservazioni.

MARIOTTI presenta la relazione al disegno di legge sui provvedimenti per l'esercizio della Stazione termale di Salsomaggiore.

ROLANDI RICCI ricorda che si compie oggi il centenario dell'istituzione del Corpo dei reali carabinieri, e passa che non debba riuscire discaro al Senato di suffragare con la sua autorità la sua proposta di pregare il presidente che si faccia interprete presso la competente Autorità militare del senso di profonda gratitudine che il Parlamento ha per l'Arma, che con plebiscitario sentimento fu della benemerita, e che è stata comandata anche dal senatore Spingardi.

RUBINI, ministro del Tesoro, a nome del Governo, si associa alla proposta del senatore Rolandi Ricci con tutto cuore (*Applausi*).

SPINGARDI ringrazia il senatore Rolandi Ricci per le parole patriottiche con le quali ha fatto l'elogio dei carabinieri. Ne ricorda i meriti e le glorie.

Si inizia quindi la discussione del disegno di legge pei provvedimenti per l'istruzione classica, tecnica, nautica e normale.

MASCI accennerà a quanto è necessario tener presente nell'applicazione del disegno di legge. Dice che una delle cause della crisi che attraversa la scuola media è appunto il rinvio indefinito delle grosse questioni economiche ad essa inerenti. Teme che il disegno di legge non debba essere che un rimedio provvisorio. L'oratore vorrebbe che si provvedesse alla sorte dei vecchi insegnanti, usando loro i riguardi che si meritano. E' preoccupato della disposizione che dà al ministro la facoltà di depurare la scuola dai non valori: conviene nella necessità di tale disposizione, ma trova che è rude il tono dell'articolo; prima di fraudare l'insegnante innanzi al giudizio della Giunta e del Consiglio superiore, dovrebbe essere accertata dal rapporti e da altre circostanze la condizione dell'insegnante; il giudizio del ministro, poi, dovrebbe essere motivato e pubblicato nel *Bollettino della pubblica istruzione*.

Dopo aver trattato del professori delle materie affini e delle condizioni dei Convitti, l'oratore passa a trattare dell'insegnamento delle materie giuridiche ed economiche negli istituti tecnici. Ricorda come prima le due cattedre fossero tenute separate e siano state abbinate in seguito alla legge del 1906. Trova ciò pericoloso trattandosi di professori che debbono insegnare fino a dieci materie d'importanza essenziale per la ragioneria e per il ramo commerciale. Riconosce l'oratore l'opportunità di avere ammesso nelle scuole medie borghesi gli studenti militari: con ciò si offre un vantaggio ai futuri ufficiali dell'esercito i quali abbandonano per qualche ragione il servizio militare, potranno dedicarsi ad altra occupazione.

Il PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione a domani e proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge approvati oggi per alzata e seduta: essi risultano tutti approvati.

La seduta è tolta alle 19. Domani seduta pubblica alle 15.

Le elezioni amministrative

In Piemonte

22 costituzionali e 18 socialisti eletti a Vercelli

Vercelli, 13, sera.

Cominciano ora a conoscersi i primi risultati delle elezioni comunali, avvenute ieri. Risultano eletti 22 costituzionali, il cui capolista ha riportato oltre 3400 voti, e 18 socialisti, il cui capolista ha riportato [illegible] voti. Restano [illegible] dalla lista costituzionale i dieci che non sono stati compresi nella lista cattolica. I cattolici puri hanno riportato un massimo di 904 voti. Si ha così che tra il capolista dei costituzionali e quello dei socialisti corre una differenza di 600 voti.

Bra

Bra, 13, notte.

Lo scrutinio delle elezioni comunali non fu ultimato che oggi, sui tardi, a causa delle molte cancellature. La lotta fu vivissima, per quanto ingaggiata all'ultimo momento. Essa fu fatale all'Amministrazione uscente, la quale non è riuscita che a portare dieci dei suoi contro ben venti eletti della lista avversaria, la quale ultima si presentò al giudizio dei briachesi sull'esclusiva piattaforma dell'abolizione del dazio. Della lista democratica non [illegible] riuscì [illegible] i trenta eletti. In ordine al maggior numero di voti riuscirono i seguenti: 1. Palma di Cesnola conte Augusto, voti 1435 - 2. Borello Giuseppe 1375 - 3. Bongiovannini cav. uff. Giovanni 1371 - 4. Bianchi dottor Carlo 1357 - 5. Bonardi prof. Donato 1354 - 6. Milano geom. Bar[illegible] 1351 - 7. Marchisio dottor Pietro 1319 - 8. Sandri Giovanni 1307 - 9. Fiandino Antonio 1289 - 10. Milano prof. Euclide 1289 - 11. Magliano Giov. Battista 1287 - 12. Cravero Francesco fu Antonio 1276 - 13. Borsarelli avv. cavaliere Giuseppe 1272 - 14. Dalloro cav. prof. Bernardo, sindaco della passata Amministrazione, 1269 - 15. Casalis avv. Giov. Emilio 1256 - 16. Rabello geom. Brunone 1245 - 17. Ellena Enrico 1240 - 18. Cravero Francesco fu Giacomo 1228 - 19. Bruno Francesco fu Silvestro 1224 - 20. Olivero cav. avv. Bartolomeo 1218 - 21. Bonamico cav. Luigi 1216 - 22. Pignata prof. Giuseppe Ernesto 1204 - 23. Morino Stefano 1200 - 24. Farinetti, avv. Giuseppe 1192 - 25. Orusa Giuseppe 1192 - 26. Bussano Bartolomeo 1168 - 27. Bristo di Castellazzo [illegible] avvocato Carlo 1150 - 28. Operti avv. nob. Giacomo 1136 - 29. Boglione Bartolomeo fu Giovanni 1134 - 30. Craveri cav. Giacinto 1132.

Pinerolo

Pinerolo, 13, notte.

Le elezioni per la nomina del nuovo Consiglio comunale hanno dato un risultato completamente favorevole alla lista costituzionale, proposta dal partito dell'uscente maggioranza, che fu per suo esclusivo capo l'on. Luigi Facta. I socialisti occupano uno degli ultimi posti di maggioranza, essendo il signor Alessandro Bussino, primo dei loro candidati, riuscito il [illegible] con 1232 voti. Il primo dei sei posti di minoranza è occupato dal [illegible] Dujot, del vecchio partito costituzionale di opposizione, che era stato incluso nella lista di maggioranza. Vengono in seguito altri quattro socialisti ed in ultimo con pari voti il socialista Polito ed il dott. Martino, candidato proposto dalle liste di opposizione costituzionale. Quest'ultimo probabilmente sarà proclamato per ragione di età. Ecco la lista degli eletti, nell'ordine di votazione: capolista con voti 1857 il dott. G. B. Maffei; seguono: Bosio, Facta, Bouvier, Donesy, Armando, Risso, Per, Brignone, Calvetti, Buffa, Levi, Gander, Martoglio, Marcellino, Griglio, Bodino, Maffei Giulio, Balbetti, Ghiberti, Favero, Ghigbetti, Buggino (socialista), Revellino, Guioi, Tassinasco, Gotuzzo, Vaglio, Galdo, Martino e Polio. La proclamazione degli eletti sarà fatta domani 14.

Cuneo

Cuneo, 13, notte.

A mezzogiorno è terminato lo spoglio per le elezioni amministrative. Ecco gli eletti: Fresia, comm. avv. Luigi, con voti 1220; Moschetti comm. avv. Luigi 1209; Guglielmone geom. cav. Giuseppe 1150; On. avv. Marcello Soleri 1194; Bellardi cav. Agostino, proprietario, 1153; Bellardi Antonino, impresario, 1163; Fenoglio cav. Giorgio, commerciante, 1161; Bongiovanni avv. Riccardo, notaio, 1159; Dalfino comm. Pietro medico, 1151; Fortesseri cav. Enrico, ingegnere, 1138; Fortesseri Guido, notaio, 1133; Dotta Giovanni, negoziante, 1129; Gatti geom. Giovanni, impiegato ferrovie, 1115; Rasmagno Mario, farmacista, 1099; on. comm. avv. Marco Casalis 1084; Bersano Ernesto, fabbro ferraio, 1064; Segre cav. avv. Angelo 1057; Pittarelli Cesare, impiegato, 1054; Cerati Pietro, mercante, 981. I 19 nomi della maggioranza furono portati dalla lista del partito democratico liberale. Della minoranza riuscì primo il dottor Serafino Arnaud con voti 830, candidato del partito socialista; seguono Moreno cav. avv. Giuseppe 612; Berardengo avv. Giulio 598; Bianchi cav. Luigi 588 della lista del partito indipendente. L'esito delle elezioni provinciali è il seguente: on. avv. Marcello Soleri, voti 1221; Bassignano cav. avv. Antonio, 1215; Fresia comm. avv. Luigi, 1208; Moreno cav. avv. Giuseppe 1153; Destino avv. Guido 1097.

Cairo Montenotte, Millesimo e Altare

Savona, 13, notte.

Soltanto nella giornata di oggi si è potuto conoscere l'esito definitivo delle elezioni che ebbero luogo ieri nei mandamenti di Cairo Montenotte e Millesimo. La maggior parte della popolazione di Cairo Montenotte si era fermata sul nome del prof. Celso Molta e dell'avvocato Giuseppe Musso Piantelli; contro di essi era candidato il deputato marchese Centurioni, rappresentante politico del collegio di Cairo Montenotte. Riuscirono eletti consiglieri provinciali i due primi, con votazione quasi plebiscitaria. L'on. Centurioni rimase soccombente per oltre seicento voti.

L'esito delle elezioni generali amministrative, che ebbero luogo ieri a Cairo Montenotte, ha segnato una completa vittoria per la lista sostenuta dalla vecchia amministrazione, cosicchè fanno ritorno in Consiglio gli uomini che già vi appartenevano, escluso l'ex sindaco Peroita Emilio, che non accettò più di far parte della vita pubblica.

A Millesimo è caduta l'amministrazione comunale, di cui faceva parte il comm. Luigi Delfino e che regge le sorti del comune da 25 anni. Riguardevole la famosa interpellanza fatta dall'on. Centurioni alla Camera sui gravi e deplorevoli fatti avvenuti a Millesimo sotto l'amministrazione ora caduta.

Nel comune di Altare è riuscita vittoriosa la lista sostenuta dallo stabilimento vetrario. Entrarono in minoranza l'avv. cav. uff. Arnaldo Bordoni, avv. [illegible], eletto recentemente consigliere provinciale, e Bonvicini Francesco.

Moiola

Moiola (Cuneo), 13 notte.

Ecco l'esito delle elezioni comunali di ieri: Pepino Giacomo 147 - Benedetto Pietro 143 - Barale Salvatore 119 - Vaglia Giovanni, capitano dei bersaglieri, 141 - Galfredo Severino 136 - Marro Nicola 134 - Giordanengo Lorenzo 133 - Spada Giuseppe, geometra, 132 - Musso Salvatore 142 - Berardengo Gregorio 119 - Musso Felice 45 - Benedetto Pietro 49 - Giordanengo Giovanni 49 - Biancotto Antonio 48 - Bernardi Giuseppe 41.

Per il consiglierato provinciale Da Matteis cav. uff. Giuseppe ebbe voti 137 su 160 votanti.

Bozzole Monferrato

Bozzole Monferrato, 13, notte.

Nelle elezioni comunali riuscirono in maggioranza i costituzionali; furono eletti anche tre socialisti, di cui uno in minoranza. A capolista fu eletto il sig. Alessandro Governa. Seguono: [illegible] Luigi, Dalla Valle, Monserrato Pietro, Greco Alessandro, Romano Carlo, Maggera Roberto, Baldi Emilio, Roo Alessandro, Sacchi Piero, Deambrogio Pietro, Vitale Giuseppe, Croisi Maurizio. In minoranza: [illegible] Luigi, Dall'Ara Dario, Mortarino [illegible].

A Chivasso e a San Benigno

Chivasso, 13, [illegible].

Nelle elezioni comunali avvenute ieri è riuscita completamente la lista costituzionale del [illegible]. Dopo una battaglia molto animata è riuscito vittorioso l'on. Di Robilant, candidato del partito costituzionale per le elezioni provinciali contro il signor Francesco Proja, candidato del partito socialista.

Il concorso alle urne fu del 70 per cento circa. La lotta, ripeto, fu vivacissima.

Anche nel vicino paese di San Benigno la lotta fu vivacissima, tanto che nella notte da sabato a domenica venne persino sparato un colpo di rivoltella contro uno dei candidati, l'avv. Peronini. Il San Benigno Canavese.

Valenza

Valenza, 13, notte.

Nelle elezioni comunali vinse la lista socialista, che riportò 700 voti di maggioranza su quella dei democratici costituzionali. Grande fu il concorso alle urne avendo votato 180 per cento.

A consigliere provinciale fu nominato senza competitori, il comm. Maioli, che riportò 1545 voti. I socialisti si astennero.

Ancora nessuna designazione di candidati ad Alessandria

Alessandria, 13, notte.

Quest'oggi doveva aver luogo all'Associazione costituzionale la proclamazione della lista dei candidati alle prossime elezioni amministrative, ma poi venne rimandata a giovedì. Intanto assistiamo a questo curioso stato di cose: è [illegible] che a pochi giorni dalla votazione, nessuno dei due partiti ha reso di pubblica ragione la propria lista. Intanto, per alcune indiscrezioni, si ha ragione di ritenere che i candidati costituzionali per il Consiglio Provinciale entro mura sarebbero designati il senatore Giuseppe Frascara, l'avv. comm. Antonio Franzini, ex-sindaco, ed il dott. Giovanni Massobrio.

Lotta vivace nel Collegio di Cieglio

Asola, 13, notte.

L'accordo ormai quasi completo tra le forze costituzionali sul nome di Ercole Varzi fu sventato la propaganda socialista in favore della quale è stato in campo ieri l'on. Samoggia. Ma ad un comizio pubblico fu poi indetto sono intervenuti i costituzionali, il cui oratore Ezio M. Gray ha intavolato un contraddittorio attraverso le vicende ed inalberazioni degli avversari. Ai dati di fatto opposigli dal Gray, l'on. Samoggia ha lasciato che rispondesse Secondo Ramella, ma questi è stato punto per punto smentito, finchè la sconfitta socialista non impedì la continuazione del contraddittorio. Il cav. Varzi ha parlato ieri a Sovazza applauditissimo, e parlerà a giorni negli altri paesi del Collegio. Le masse operaie sono [illegible] compatte intorno a lui.

Nelle altre regioni

Gli elettori di Comacchio non andarono a votare per i consiglieri comunali

Ferrara, 13, notte.

Le elezioni comunali a Comacchio si avvisero in un modo originalissimo. Il Corpo elettorale compatto, senza distinzione di partiti, disertò completamente le urne in segno di protesta contro le [illegible] condizioni del Comune. Si votò soltanto per i consiglieri provinciali e riuscirono eletti l'on. Maraviglia ed il dottor Antonio Nibbi.

L'on. Credaro rieletto a Sondrio

Sondrio, 13, notte.

Ecco l'esito definitivo delle elezioni amministrative del mandamento di Sondrio. Dei sette consiglieri eletti, capolista è il comm. Parinelli, che ha riportato 2471 voti; entra nella maggioranza l'on. Credaro che ha riportato 2127 voti; nella minoranza, con voti 2064 entra il comm. Quadrio.

Lucca

Lucca, 13, sera.

Ecco il risultato delle elezioni provinciali: primo mandamento, iscritti 8778, votanti 3363, risultati eletti quattro candidati della lista liberale; secondo mandamento: iscritti 10766, votanti 5851; risultati eletti quattro candidati della lista indipendente cattolica; un liberale è entrato nella minoranza.

Castiglione dei Pepoli

Bologna, 13, notte.

Nel vastissimo mandamento di Castiglione dei Pepoli si è avuto piena vittoria dei candidati costituzionali: dottor Bachetti, uscente e [illegible] Banuzzi, contro i radico-socialisti avv. Oviglio e Bassorso.

Nel Ferrarese

Ferrara, 13, notte.

L'ultimo gruppo delle elezioni amministrative nella nostra Provincia ebbe luogo ieri coi seguenti risultati: A Copparo vittoria socialista; A Ro vittoria dell'Agraria; a Jolanda di Savoia [illegible] conquistarono anche la minoranza a Berra e Formignana vittoria socialista.

Nel Modenese

Modena, 13, notte.

Ieri a Zocca hanno avuto luogo le elezioni provinciali. La lotta fu accanitissima fra il candidato sensale Sandonnino, liberale, e l'avv. Bortolotti, clericale. La vittoria con 148 voti di maggioranza arrise al Sandonnino.

A Mirandola ha riportato vittoria la lista socialista.

Macerata e Perugia

Roma, 13, notte.

Nella provincia di Macerata, nelle elezioni provinciali nel mandamento di Civitanova, hanno vinto i costituzionali. A Perugia nelle elezioni provinciali sono [illegible] nelli con una maggioranza di duemila voti. Delle elezioni comunali non si conosce ancora l'esito, ma si ritiene probabile la vittoria dei costituzionali.

Benevento e Bari

Bari, 13, notte.

A Benevento nelle elezioni comunali i popolari hanno vinto per la maggioranza e la minoranza. Anche nelle elezioni provinciali sono riusciti i popolari. In provincia di Bari hanno vinto i costituzionali meno che ad Andria, dove la lista socialista ha riportato la vittoria.

Iesi

Iesi, 13, notte.

Nel Mandamento di Iesi la vittoria arrise ai costituzionali. I costituzionali vinsero anche nei Comuni di Cupramontana, San Marcello, San Paolo, Santa Maria Nova, Cassi Bellino.

Ascoli Piceno

Ancona, 13, notte.

Si ha da Ascoli Piceno che nelle elezioni provinciali l'avv. Ettore Tedeschi, radicale, e l'avv. Oreste Franza, socialista riformista, sono stati eletti con mille voti di maggioranza sul prof. Covitta e sul comm. Uccelletti, costituzionali. In città regna grandissimo entusiasmo

Bagnacavallo

Ravenna, 13, notte.

A Bagnacavallo nelle elezioni amministrative è riuscita la lista costituzionale con una maggioranza di 600 voti.

Ancona

Ancona, 13, sera.

Il blocco rosso ha vinto pienamente nelle elezioni comunali con duemila voti di maggioranza. Ha anche conquistato ambedue i Mandamenti, battendo i costituzionali anche nel primo, ritenuto la loro roccaforte. Il Consiglio provinciale parge dunque il presidente della Deputazione, ing. Moroder, e il vicepresidente, avv. Ferroni.

Ecco il risultato definitivo delle elezioni provinciali: Primo mandamento: iscritti 11000, votanti 4500; lista popolare riuscita in maggioranza con un massimo di 2254 voti contro un massimo di voti 2241 ottenuti dal comm. Petrilli della lista costituzionale, che sarà nella minoranza. Secondo mandamento: iscritti 8118, votanti 4300; lista popolare riuscita in maggioranza con un massimo di voti 3141 contro un massimo ottenuto dalla lista costituzionale di voti 1056. La lista popolare è pure riuscita a forte maggioranza nelle elezioni comunali, ove si è presentata con una lista protesta di ventidue nomi.

Così ad Ancona il nuovo Consiglio comunale non potrà funzionare e [illegible] un commissario per il Comune ed un commissario per la Provincia, giacchè la lista vittoriosa non accetta di protesta e comprendono detenuti e profughi per i fatti della settimana rossa. Ieri sera, appena conosciuti i risultati, vi fu una dimostrazione in piazza Roma, dove ha parlato l'on. Modigliani. Poi si è formato un corteo, che si è recato alla Camera del lavoro, dove ha parlato l'on. Bocconi. Vi è stata anche una dimostrazione sotto gli uffici del giornale *l'Ordine*.

In Sardegna

Cagliari, 13, notte.

In provincia di Sassari, nei mandamenti di Benetutti e di Pattada, sembra siano riusciti vincitori i popolari. Nel mandamento di Bono è riuscito un costituzionale indipendente. Nella provincia di Cagliari sono riusciti i costituzionali.

Nel Veneto

Verona, 13, notte.

In provincia di Verona i costituzionali hanno vinto a S. Ambrogio, Negrar, Pescantina, S. Pietro e Albaredo. In provincia di Padova nelle elezioni provinciali del mandamento di Cittadella e nel mandamento di Camelve nelle elezioni provinciali e comunali hanno vinto i candidati liberali-cattolici.

Como e Pavia

Milano, 13, notte.

In provincia di Como, nel secondo mandamento, sono riusciti eletti 2 clerico-moderati e un democratico; nel mandamento di Bellagio è riuscito eletto un democratico.

Nella provincia di Pavia nelle elezioni provinciali hanno vinto i costituzionali.

Nel Piacentino

Piacenza, 13, mattino.

Nella provincia di Piacenza si abbero ieri le elezioni provinciali in due dei principali mandamenti che dovevano eleggere ognuno tre consiglieri: i Mandamenti di Castel San Giovanni e di Monticelli D'Ongina.

In quest'ultimo vi fu un'asprissima lotta. Vota il novanta per cento degli elettori. Rimangono i tre candidati socialisti contro i tre costituzionali superando questi di 620 voti.

Nel Mandamento di Castel San Giovanni i socialisti vinsero sui costituzionali con oltre 500 voti di maggioranza.

A Napoli

Napoli, 13, mattino.

Eccovi i risultati definitivi delle elezioni amministrative provinciali di ieri. Nel Mandamento di San Ferdinando, i votanti furono 4609: Panzuti, del fascio costituzionale, ne ebbe 2259; Vasco, id. 2369; Di Lorenzo, id., [illegible]; Gnacci, del blocco popolare, ne ebbe 1336; Gerrasi, id., 1334.

Nel Mandamento di Nendino, i votanti furono 3878: Piutti popolare, ne ebbe 1570; Calvi, id., 1516; il Duca Santa Severina, costituzionale, 1462; Carola, cost., 1406.

Nel Mandamento di Avvocata, i votanti furono 6763: Caggese, popolare, ne ebbe 4786; Caruso Settimio Severo, popolare, 3781; Rola, costituzionale 2403; Don Vito, costituzionale, 2344; Presti, popolare, 2332; Maraico, cost., 1858; Lucariello, costituzionale 804; Bergamasco, socialista, 387.

Sezione di San Lorenzo (iscritti 3827, votanti 2592): Palma, costituzionale, voti 2321; Fiore, socialista, 121; voti dispersi 150.

Sezione di San Giuseppe (iscritti 5500, votanti 2401): conte Giuseppe Carucciolo di Forino, costituzionale, voti 1497; avv. Priore, candidato popolare, 914.

Nei Mandamenti di Porto San Carlo ed Arena riuscirono i candidati del fascio costituzionale.

Nei Mandamenti di Chiaia, Montecalvario, Vicaria, Stella e Mercato riuscirono con notevole maggioranza i candidati del blocco popolare.

Ed ecco il risultato complessivo delle elezioni amministrative provinciali: iscritti 130.600, votanti 63.714; partiti popolari 30.432; fascio costituzionale 30.352.

Sono riusciti eletti 21 consiglieri provinciali del fascio liberale e 18 del blocco popolare.

Le nuove amministrazioni

Pino Torinese

Pino Torinese, 13, notte.

Il nostro Consiglio comunale ha ieri sera proceduto alla costituzione della nuova Amministrazione comunale. Alla carica di sindaco venne riconfermato con splendida votazione il sig. Michele Ghivarello, il quale conta 25 anni di sindacato ed oltre 40 di vita pubblica. Alla carica di assessori vennero eletti i signori Viora Giovanni, Bosco Giuseppe, Bertolo Carlo, Agagliati Giuseppe.

Revigliasco Torinese

Revigliasco Torinese, 13, notte.

Ieri è stato rieletto sindaco l'ing. Emilio Mancino; ad assessori effettivi i signori Giuseppe Capella e Carlo Aghemo; ad assessori supplenti i signori Guido Cerutti e Giovanni Valperga.

L'autore del misterioso ferimento del soldato a Milano

Milano, 13, sera.

Il soldato Mario Cairo, del «Genova» cavalleria, che, come già vi dissi, nel pomeriggio di ieri per vecchi rancori venne gravemente ferito di rivoltella in istrada Paullese, è sempre ricoverato all'Ospedale Militare in gravi condizioni. Ora i funzionari incaricati di indagare sulla misteriosa faccenda, hanno accertato a qualche cosa di positivo. In base ad alcuni dati si potè accertare la precisa identità del feritore nella persona di certo Enrico Pisati, di anni 24, erbivendolo, abitante in corso Romana 114, i cui connotati corrispondono perfettamente a quelli forniti sul feritore da coloro che si trovavano presenti al mortale ferimento. Ma fino ad ora il Pisati non è stato rintracciato, malgrado il piantonamento disposto alla sua abitazione.

Il Governo svizzero felicita un console ottantenne

Berna, 13, sera.

Il Consiglio federale ha diretto a Noerbel, console di Svizzera a Milano, in occasione del suo ottantesimo compleanno, una lettera di felicitazioni e di ringraziamento per gli eminenti servizi resi alla Svizzera ed ai suoi connazionali.

Sette persone uccise a fucilate da un cacciatore di camosci

Il parroco, il medico, il giudice conciliatore, il segretario e il cursore comunale di San Giovanni Bianco tra le vittime - L'assassino latitante sui monti - L'orrore del popolo - La folle premeditazione.

(Per telefono alla STAMPA)

Bergamo, 13 notte.

Oggi, nel pomeriggio, si spargeva a Bergamo la notizia di un fatto terrorizzante, di una strage orrenda rivelante un'inaudita ferocia, avvenuta nella mattinata in Valle Brembana, e precisamente nel paesello di San Giovanni Bianco, o nel villaggio di Camerata Cornello. San Giovanni Bianco è un ameno villaggio assai frequentato dai villeggianti bergamaschi, milanesi e piemontesi per la sua posizione sopra un dosso. E' uno dei migliori posti della Valle Brembana ed è molto conosciuto perchè in vicinanza dall'importante stazione di San Pellegrino. Camerata Cornello è una località nota invece specialmente agli studiosi, perchè la culla della famiglia di Torquato Tasso. La notizia della strage, avvenuta [illegible] si è rapidamente diffusa per tutta la vallata, recando in ognuno un senso di sgomento e di dolore.

La belva umana

Il nome del protagonista, una vera belva umana, è Simone Pianetti, di anni 52, di San Giovanni Bianco, proprietario di un mulino elettrico. Egli ha oggi ucciso sei persone e ne ha ferito mortalmente una settima, che è morta poche ore dopo. Il Simone Pianetti era da tempo ormai completamente dissestato. Il suo mulino era da qualche tempo chiuso e le sue disagiate condizioni lo avevano condotto ad uno stato di esasperazione tale, che ieri domenica aveva agli amici e ai compagni sulla piazza espresso la sua volontà di voler compiere un vero eccidio. Però nessuno credeva che egli avrebbe oggi tradotto in atto il suo triste divisamento.

Si dice che ieri, nel pomeriggio, fu chiamato davanti al giudice conciliatore di Camerata Cornello da una certa Caterina Milesi per una contestazione finanziaria. Dinanzi al giudice, che era certo Giovanni Ghilardi, vi fu un vivace battibecco. Il conciliatore finì col dar ragione alla donna, e questo fatto inasprì talmente il Pianetti, che giurò, appena uscito dall'ufficio del conciliatore, di vendicarsi; infatti fra le sue vittime di oggi si trovano il giudice conciliatore e la donna che lo aveva convenuto in giudizio.

Ma sono sempre altre le narrazione della [illegible] e terribile cronaca che ho potuto raccogliere interrogando molte persone ancora stupefatte e vinte dallo spavento. Sono fatti di una ferocia inaudita e che dimostrano che quanto il Pianetti aveva ripetutamente e pubblicamente manifestato è stato da lui effettuato.

Un notaio salvo per miracolo e la triste fine del dottor Morali

La prima vittima è stato il dottor Morali Domenico, medico condotto di San Giovanni, un professionista torinese molto ben voluto in tutta la Valle Brembana per la sua bontà e il suo valore di clinico. Prima del Morali, l'assassino avrebbe voluto uccidere il notaio dott. Domenico Arizzi, che venne recentemente nominato consigliere provinciale. Non si è ancora potuto sapere perchè il Pianetti nutrì concepito un odio feroce contro il notaio: egli anche ieri andava dicendo che la sua prima vittima sarebbe stata il notaio Arizzi. Nessuno però aveva creduto alle sue parole. Stamane, verso le 5, il Pianetti si recava all'abitazione del notaio Arizzi, ma non lo trovò nello studio, benchè sapesse che egli era mattiniero. La signora del notaio era ancora a letto. Il Pianetti, credendo che il notaio stamane sarebbe venuto a Bergamo, come era sua consuetudine ogni lunedì, se ne andò alla stazione della ferrovia elettrica di San Giovanni Bianco-Bergamo, ed attese la partenza del tram per vedere se fra i viaggiatori vi era anche l'Arizzi. Ma non lo trovò. Allora il Pianetti andò a casa di certo Canali Martino, e domandò del figlio Attilio, essendo anche questi una delle vittime designate: ma neppure l'Attilio Canali venne dal Pianetti trovato. In quel momento il Pianetti era senza fucile, ma però aveva una mano nascosta sotto la giacca, ove probabilmente aveva uno stile o una pistola. Non avendo trovato la sua seconda vittima prefissa, verso le ore 7, il Pianetti salì al Roccolo, dove il dottor Domenico Morali era solito andare ogni mattina per dare il beccchime agli uccelli che egli allevava con gelosa cura. Il dottore era stato visto lavorare attorno ad alcune piante che si trovavano in giro al Roccolo. Quando ebbe terminato i suoi lavori il dottor Morali aperse lo sportello e uscì fuori dal Roccolo e si avviò lento e tranquillo giù per il sentiero che conduce alla provinciale; ma, dopo pochi passi, è stato freddato con due colpi di fucile. L'assassino lo aveva atteso al varco. Alcuni [illegible] prima il Pianetti era stato visto da due signorine villeggianti mentre egli si trovava a terra sdraiato quasi nascosto dietro un cespuglio. A fianco aveva un [illegible] a due canne. Era calmissimo. Le due signorine quasi scherzando gli chiesero se quel fucile era proprio per uccidere lepri due.

— No! — rispose con calma il Pianetti. — Io sono abituato ad ammazzare solo della roba che si mangia!

Le signorine procedettero oltre sorridendo, credendo d'aver a che fare con uno dei tanti cacciatori. Poco dopo venne fatta la triste scoperta del primo assassinio da una donna, che fu la prima a dare l'allarme: accorse sul luogo un sacerdote, certo Santo Bola, ed altre persone, che cercarono di recar aiuto al povero moribo: egli sopravisse pochi minuti: il dottore Morali non ebbe che una sola parola e un solo sospiro: «Mio!»

Compiuto questo orribile assassinio, il Pianetti si avviò verso la canonica di Camerata Cornello, dove abitava un'altra delle vittime designate, e precisamente quel parroco, il sacerdote don Camillo Filippi.

Il parroco e il cursore fulminati!

Già parecchie volte il Pianetti aveva confessato di avere un rancore profondissimo verso il parroco: questi in quel momento si trovava nel sacrario della chiesa unitamente al cursore comunale Giupponi Giovanni. Il Pianetti, appena li scorse, rivoltosi al parroco, disse: «Riverisco, signor parroco! Ella sa che cosa mi ha fatto». Il parroco si volse e cercò di prendere la cosa per scherzo: ma il Pianetti, per tutta risposta, spianato il fucile, sparò un colpo, che andò a colpire il povero sacerdote in pieno petto. Il prete cadde boccone. Il Giupponi allora unitamente a un altro contadino che si trovava presente, cominciò ad inveire contro l'assassino, gridando che aveva ucciso un santo uomo che non aveva fatto altro che del bene in tutta la sua vita. Il Pianetti per tutta risposta spianò il fucile e sparò un colpo, che colpì al fianco il Giupponi, il quale cadde a terra cadavere senza un grido, senza un urlo.

Padre e figlia uniti nella morte!

Ma la belva umana non era ancora sazia di sangue e accidentalità nella vendetta: voleva altre vittime, ed allora si recò in casa del segretario comunale, signor Giudici Abramo, un uomo di circa 50 anni. Il Segretario era solo in ufficio, intento ad alcuni lavori. Il Pianetti si presentò all'uscita dell'ufficio e levatosi il cappello fece per rivolgere la parola al Segretario. Questi disse all'uomo che si era improvvisamente parato innanzi: «Che c'è? Che volete?». Il Pianetti rispose senza tremare: «C'è questo!» e così dicendo spianò il fucile e partirono due colpi che colpirono in pieno il Segretario, il quale stramazzò al suolo.

In quel frattempo una figlia del Segretario, una simpatica giovane signorina di 24 anni stava per entrare nell'ufficio del padre. La poveretta fu testimone dell'assassinio di suo padre. Spaventata mandò grida [illegible]. Quindi, fatta una rapida giravolta, cercò di fuggire, salendo a tre a tre i gradini che portano al superiore.

Ma il Pianetti la inseguì fino al secondo piano e mentre la ragazza stava per chiudere l'uscio di una camera in cui era entrata, un colpo la ferì in pieno petto uccidendola sull'istante.

L'assassino, imperturbato e non perseguitato, continuò la sua strada verso nuovi delitti. La strage non era ancora compiuta perchè rimaneva ancora il giudice conciliatore, Giovanni Grillanzi, d'anni 58, calzolaio, marito della maestra del paese. Appena aperto l'uscio del negozio del calzolaio, il Pianetti proditoriamente, senza pronunciare parola, spianò il fucile e lasciò partire un colpo che andò a ferire il disgraziato, facendolo cadere all'istante cadavere.

Il feroce assassino attraversò allora il viale di San Giovanni Bianco per andare a Camerata Cornello. Intanto la notizia della strage avvenuta si era sparsa rapida e fosca: tutti chiusero precipitosamente le porte degli esercizi e anche si barricarono in casa. L'assassino si avviò su per l'alta valle Taleggio, arrivando fino all'edificio della centrale elettrica della Società «Orobia». Egli aveva in animo di assassinare l'amministratore della Società, certo sig. Palanca, contro il quale nutriva un odio inestinguibile. Ma il Palanca non era in ufficio, ed allora l'assassino rivolse i passi verso una modesta casetta abitata dalla [illegible] Caterina Milesi, che abita appunto nella frazione Cantalto, che è vicina a Roncaglia. Anche la Caterina Milesi fu avvicinata dall'assassino: dopo un breve colloquio con la disgraziata, violento ed atroce, il Pianetti spianò il fucile e la colpì al seno: la donna stramazzò al suolo in un lago di sangue in fin di vita.

Oltre alla vittime di cui vi ho accennato, altre erano designate, ed una fra queste era il maestro Orlandini, che è anche segretario comunale di San Gallo, il bel villaggio famoso per i suoi latticini, i suoi roccoli e le buone polente. Il maestro Orlandini, appena appresi i primi fatti della belva umana, abbandonò la sua casa per sottrarsi alla follia omicida del Pianetti.

L'inchiesta dell'Autorità

Nel pomeriggio si sono recati a San Giovanni Bianco il capitano dei carabinieri ed il delegato cav. De Martino, ma essi erano soli e non poterono mettersi alla ricerca dell'assassino. Più tardi sono partiti per il paese una dozzina di carabinieri; altri ne vennero reclutati nelle sezioni attorno a San Giovanni Bianco, San Pellegrino, e così si è cominciato la caccia alla belva umana: alle ore 14,30 i cadaveri si trovavano ancora nello stesso luogo dove erano caduti, in attesa dell'autorità. Si è recato sul posto il giudice istruttore cav. Perego ed il procuratore del re. Il segretario giace disteso sul dorso, nell'ufficio comunale, ancora presso il tavolo sul quale ha compiuto il quotidiano, umile e assiduo lavoro. Li presso sono ancora i registri aperti dello Stato Civile. Una grande macchia di sangue si allarga al suolo dalla ferita prodotta dalla fucilata. Nella sala singhiozza — quando noi visitiamo la sala — un giovane figlio dell'ucciso: egli dice: «Giuro che vorrò vendetta!». Non si ha il coraggio di confortare, di parlare all'infelicissimo. Un certo Giuseppe Rinaldi nei locali dell'ufficio ha trovato due bossoli vuoti calibro N. 4. Le salme, del parroco, del cursore e del dottore Morali si trovano ancora stese al suolo: alcune nel pomeriggio è incominciato a piovere, le povere salme straziate sono state malamente riparate dalle intemperie con abiti e tavole. Don Filippi tiene nelle mani incrociate un rosario, ed il popolo muove a lui intorno recitando commossamente delle preghiere: una veneratissima.

La caccia all'assassino

L'assassino, come dicemmo, fece la sua ultima vittima nella frazione Roncaglia nella persona di una sua parente, Milesi Caterina. Nel pomeriggio è mentre vi telefono i carabinieri, giunti da ogni punto, stanno dando la caccia all'assassino. Dapprima si credeva che avesse preso la via della montagna, verso l'alta valle Taleggio, ma, da notizie che si sono potuto raccogliere nei dintorni, pare invece che egli si sia apposto sul versante di destra verso l'alta Val Seriana, giungendo attraverso il monte di Dossena sul Monte Alben, per riparare, oltre il confine, in Isvizzera.

Come vi ho già detto, il Pianetti da parecchio tempo andava esternando minaccie, ma nessuno vi aveva fatto caso. Si sapeva che era un tipo truce, ma nessuno avrebbe potuto sospettare quello che ha compiuto: egli era, in questi ultimi giorni, non solamente per i suoi disnesti sommamente eccitato, ma anche per il fatto che, ancora una volta, era stato escluso dal Consiglio comunale, carica alla quale ambiva molto, ma che però gli elettori non vollero mai affidargli per le sue qualità ed i suoi precedenti. Il Pianetti è un esperto cacciatore di camosci, quindi praticissimo della montagna. Ieri sera fu veduto al Caffè della Stazione della Valle Brembana, con la moglie ed una figlia. Sembrava calmissimo.

Il compianto

Da Bergamo sono partiti stamane molti amici e conoscenti delle vittime che erano molto stimati: specialmente il torinese dottor Morali e il parroco godevano molta stima e affetto tra le persone di tutti i partiti, per le loro virtù personali e per l'abnegazione colla quale adempivano alle loro missioni umanitarie. Era corsa voce che il parroco era stato ucciso mentre si trovava al capezzale della vecchia madre: la notizia è inesatta. E' certo però che la povera inferma, appena appresa la tragedia è entrata in agonia.

Ecco ora qualche dato sulle ferite riportate dalle povere vittime. Il dottor Morali fu colpito con un primo colpo al polso sinistro. Il medico tentò fuggire: una donna, afferma di averlo sentito gridare: «Tu non mi ucciderai!». Ma mentre si voltava per fuggire fu colpito al fianco destro da un colpo di fucile che lo rese cadavere. Si deve anche aggiungere che alle due signorine che incontrarono il Pianetti adraiato sul ciglio della strada del roccolo e che gli chiesero non lacherto se il fucile fosse caricato rispose: «Voi non siete carne per i miei denti: io aspetto un altro marlotto».

Il segretario comunale Giudici fu colpito alla carotide e sua figlia Valeria fu uccisa da una fucilata alla testa. Il giudice conciliatore Ghilardi è irriconoscibile: egli ha la faccia completamente fracassata. Il messo comunale Giupponi è stato colpito al dorso. La palla lo ha passato da parte a parte. Il sacerdote don Camillo Filippi ha ricevuto il colpo di fucile in pieno petto. Un particolare strano: nemmeno una goccia di sangue è uscita dalla ferita. La povera Milesi è stata colpita all'addome dalla parte destra. La palla è penetrata dalla parte destra ed è uscita dalla sinistra. La poveretta è morta stanotte alle ore 23, fra strazianti dolori.

L'impressione in paese è enorme. I negozi, compresi i numerosi alberghi, sono chiusi.

L'assassino voleva esser sindaco!

Ho cercato di sapere per quali ragioni il Pianetti si è mutato in una belva umana. Ma nessuno sa esprimere giudizi e dare particolari precisi: questi buoni e semplici montanari temono il ritorno del bandito, che è ancora latitante: tutti cercano di evitare le domande pericolose. Da quanto ho potuto raccogliere, credo che le ragioni della strage siano l'interesse e l'ambizione: si attribuisce a un perturbamento psichico gravissimo provocato dal dissesto: il Pianetti, che era un tempo possessore di una discreta sostanza e poteva essere a capo di una delle più facoltose famiglie del paese, è stato completamente rovinato e non sapeva spesso come fare a provvedere alla moglie ed ai suoi nove figli. Inoltre l'assassino, come vi ho detto, aspirava ad un seggio in Consiglio comunale, non solo, ma anche al seggio sindacale. Questa sua ambizione non fu mai appagata per il suo carattere violento. Appunto per il suo carattere collerico, il Pianetti vide abbandonata dagli avventori una sua trattoria con [illegible] negozio a Camerata. Vennero giorni di preoccupazioni e di decadenza economica gravissima.

Mentre vi telefono, pattuglie di carabinieri e di agenti di P. S. con carabine, agli ordini del delegati cav. De Martino e

Battaglia di frodolenti

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, luglio.

Hellà! Qui c'è del ghiotto. Sta per uscire un volume di Lord Alfred Douglas: « Oscar Wilde ed Io ». Lo annunziano i fogli di stamane. E' lo scandalo Douglas, Ross e Compagni che continua a straziare. A suscitarlo è stata la pruriginosa, mostruosa voga suscitata quassù dai lavori del Wilde. Anche il culto di una « sotta imagine di froda » doveva contrassegnare il periodo di rimbambimento che l'intellettualità inglese sta traversando.

Ma la misura era colma. Qui si scriveva, da qualche anno, non solo alla forsennata pubblicazione di tutti gli scritti di Oscar Wilde in edizioni a buon mercato per la folla. Si assisteva altresì ad una specie di santificazione del loro autore. Vi accudiva infaticabile il signor Robert Ross, critico d'arte e impiegato governativo, assistito dal signor Stuart Mason, un bibliografo di origini ignote. Costoro erano riusciti ad inondare il mondo anglo-sassone dei libri del Wilde; a lanciarli in pasto all'adolescenza malaticcia d'altre terre. Poteva bastare. Ma non si erano contentati di così poco. Avevano voluto temere perfino un'aureola di martirio intorno al capo dello scrittore estinto; specularlo per una povera vittima; rovesciare sopra un torso l'intiera colpa della sua ignominia ancor viva; tramandarlo ai posteri, di botto, purificato e santificato. E, per qualche tempo, tutto era andato bene. La mediocrità letteraria, l'immiserita virilità borghese dei nostri giorni avevano ceduto all'assalto rivendicatore, avevano ammirato la « nobile » campagna, l'avevano onorata con banchetti e panegirici. A questo estremo si era giunti: che non si poteva più fare una protesta contro la sciagurata glorificazione senza sentirsi dar dell'asino e dell'ipocrita. Una volta, vigeva la convenzione di dir male del Wilde. Sulle rovine di questa, si era venuta formando una convenzione nuova, accettata con la stessa supinità: quella di dirne bene. Era un po' troppo. Un giorno o l'altro, qualcosa doveva succedere. Alla lunga, nemmeno la mediocrità e la pusillanimità borghesi dei nostri tempi potevano adattarsi a tener sugli altari un frodolento.

***

Poichè Oscar Wilde non fu altro. E non per la sola ragione che, in buon volgare dantesco, egli fu un sodomita. Lo possiamo considerare come un malato, o come un momentaneo momentaneo. E' perfino possibile che, sul suo male, o sulla sua sozzura passeggiera, egli scrivesse un libro documentario in ottima lingua, degno di rimanere ben legato fra i saggi più memorandi e miserandi della perversione umana. Il grave, nel caso del Wilde, è piuttosto ch'egli non fu vizioso, nè di nascita, nè per un'aberrazione del momento. Fu vizioso di proposito, per posa. Il suo vizio non rampollò da radici inquinate, nè da una crisi di debolezza. Egli aveva un temperamento di greve moralista, di convenzionalista uomo, gli si ribellava. Ogni tanto lo afferrava rovente la vergogna della sua putrida commedia. Trovava la forza di resistenza nella sua intimità col giovine, bellissimo, impudente, irresponsabile Lord Douglas, che davanti alla stessa giustizia del suo paese, da lui più volte disturbata, passa apertamente come un uomo incapace di dire la verità. E il Wilde finiva ogni volta per mentire a se stesso, per riprendere la sua recita fatale. In questa maniera, giunse a non aver più un solo istante di sincerità. Divenne una piramide di menzi termini e di menzogne. Quando lo accalappiarono e lo mandarono ai lavori forzati, giocò letteriamente alla compunzione, stilando in carcere quella interminabile epistola a Lord Douglas, donde fu poi cavato il *De Profundis*. L'epistola è tale un palinsesto di menzogne e di mezze verità e di mezze menzogne, che nessuno, — all'infuori di qualche letterato che il rutilio delle parole abbacina, — può avere il coraggio di prenderla sul serio. Il Wilde, naturalmente, vi scrive che la maggior colpa dell'accaduto non fu sua. Fu di Lord Douglas, la colpa! Pure, non stimò neanche a mostrarvi il coraggio completo di questa viltà. Egli dice e non dice; si dilinquisce in una serqua di scuse incidentali; rimugina, come una serva, i conti delle migliaia di lire che il Douglas sembra avergli bevute; gira e rigira intorno al suo tema per pagine e per pagine; invoca Cristo, gli Apostoli, i Santi; non è capace di scrivere in buon inglese una frase essenziale che ci autorizzi a scavezzare il collo Lord Douglas col terzo girone del settimo cerchio; e lascia l'esatto tempo che trova. Breve, mentisce ancora una volta: a se medesimo e agli altri. E poi, com'egli uscì di carcere, che fece? Fisicamente rinvigorito, riapparve sotto un nome nuovo, sovvenzionato dalla famiglia, il vasto mondo gli si rispalancava davanti. Se davvero ci teneva stare in lui una tempra di grande scrittore, dell'originalità, dalle sbarre, la vita avrebbe potuto ancora diventar sua. Senonchè, in fascia ad esso, il Wilde non seppe che manifestare irreparabilmente la sua vacua mediocrità. Tornò a recitare. Il mondo non seppe che farsene, di un semplice cesellatore di prose ambigue, di frizzi eleganti, di piccole rapsodie. Era pronto ad alzar le spalle anche all'artificiosa amoralità del Wilde, quando costui fosse stato capace di offrirgli qualcosa di più. La tragedia fu che il Wilde se ne rivelò miseramente incapace. Dopo qualche tentativo inane, egli non seppe far altro che correre di nuovo presso l'amico che poco prima aveva bersagliato d'accuse. Ross a Napoli con lui; e, accanto a lui, in un'atmosfera di forte sentor greco, terminò quella *Ballata di Reading Goal*, che parrebbe balsata tutta d'un pezzo da un cuore contrito e martoriato nell'atmosfera di un penitenziario! No, non è la tanto lamentata immoralità del Wilde che rende nefasta la diffusione dei suoi scritti. E' la sua misera, vile frodolenza. Dietro i suoi scritti non c'è un uomo, sia pure il più vizioso degli uomini. C'è solo un mucchio di menzogne, una larva d'uomo che mentisce.

***

Ma non è possibile che la volgarizzazione e la glorificazione di un frodolento possano procedere liete sapere in mezzo a un pubblico supino e pecorile. Qualcosa, come dissi doveva succedere a scompaginare l'opera popolarizzatrice e santificatrice del Wilde. E' successo negli ultimi mesi; ha avuto un primo, clamoroso epilogo in questa settimana; e si prepara ad averne altri, forse anche più istruttivi, nelle prossime.

Quel ch'è già successo resta per fortuna documentato nell'atrio di due processi, sulle risultanze dei quali la catena degli eventi si può ricostruire chiaramente, incominciando dal giorno in cui Oscar Wilde, uscito di prigione, affida a Robert Ross due copie dell'epistola vergata in carcere all'indirizzo del Douglas; una, l'originale, per lui, l'altra per Lord Douglas. Il Ross assiste molto generosamente il Wilde; fa di tutto perchè non rinnovi l'intimità col Douglas; gli sta al capezzale quando, a Parigi, spira l'anima; e ne cura la tumulazione. Poi torna in Inghilterra, dove, da parte sua, rimane zitto e fa giuochi col Douglas stesso, pur nutrendo la convinzione, pubblicamente proclamata più tardi, che la rovina del Wilde sia dipesa da costui. Nel frattempo, il Ross inizia la sua crociata per la pubblicazione dell'opera wildiana, di cui è esecutore testamentario. Egli apre il fuoco col *De Profundis*. Il *De Profundis*, come sapete, viene cavato dalla famosa epistola carceraria diretta al Douglas. Il Ross, però, ne sfeccia tutte le porzioni che concernono il destinatario, e che sono le più illuminanti sulla vera natura del documento. E' una piccola frode; forse, non molto piccola. Ma sembra giustificata. Meglio non sollevare un nuovo scandalo! Poi, il Ross si è impegnato a pagare ogni creditore del Wilde, e bisogna pure che ne pubblichi qualcosa per rompere il ghiaccio alla sua peggio. E così, succinto e sfrondato con sagacia, servito come un grido parlamino, il *De Profundis* trova subito falangi di lettori. Le sue edizioni si moltiplicano; e tale ne risulta presto l'incasso, che il Ross liquida non solo i debiti dell'amico morto, ma ne paga anche i relativi interessi. Mentre l'Inghilterra letteraria lo solleva allora sugli scudi; e il resto viene da sè. La campagna per la diffusione dell'opera wildiana prosegue a pieni d'oro. Il Ross si nomina il bibliografo Stuart Mason; e ogni nuovo volume del Wilde esce con una prefazione apologetica del primo, con affettuose note del secondo. Poco alla volta, la voga dello scrittore più frodolento che si conosca, diventa enorme. Si va stabilisce una specie di culto; e principiano a pullulare finanche i biografi del poveretto così iniquamente infamato. Per racimolare chiarimenti, documenti, spunti, i biografi si dirigono sopra tutto a Robert Ross. Ora, badate. Per giungere alla disciolta del Wilde, senza la quale non c'è biografia che tenga, bisogna rovesciare la responsabilità della sua rovina, l'odiosità dei suoi falli, sopra un torso. Ci vuole un capro espiatorio. Il capro c'è: Lord Douglas, il più screditato caprone che pascoli per le frutte di Inghilterra. E cominciano ad apparire scritti che tendono a scriminare il Wilde, denunciando, unico colpevole di tanta catastrofe, il Douglas. Era evidente che questi santificatori del morto tenevano le spalle al muro; e il muro non poteva essere che il manoscritto wildiano in possesso del Ross. Il Douglas, che ne serbava la copia, non la metteva certo a disposizione dei suoi incriminatori. D'altronde, il Ross era uno dei suoi vecchi amici, e...

« Chi fruda è Ross, non vedi? » insinua un giorno un'attrice a nome Crosland, con cui il Douglas stringe amicizia. Scrittore di mestiere, questo Crosland non ha mai scritto una riga senza romper le scatole a qualcuno. Il Ross ora lo tratta pubblicamente da ricattatore, mentre altre vittime della sua penna gli danno addirittura del brigante. E difficile qualificarlo imparzialmente, perchè nessuno ha ancora sostenuto contro i suoi nemici, ch'egli sia senza macchia. Certo, senza paure lo è: e forse, incoraggiò il Douglas a frodare di ricambio il Ross. Sta di fatto che, poco di poi, il Ross toglie il saluto al Douglas, che gli giura eterna vendetta. Ma chi vibra il primo colpo è il Ross. Ross infatti, due anni fa, uno studio wildiano del critico Ransome, il quale investe direttamente il Douglas come il corruttore, lo sfruttatore, il distruttore del Wilde, che, secondo il critico, non ha mai avuto se non la piccola pecca di essere un tantino indolente. Il Douglas querela subito il Ransome; ma, al processo, la difesa produce semplicemente il manoscritto in possesso del Ross, e, come la carta non canta le lodi del Douglas, quest'ultimo se la cava con le spese e con le beffe.

Prima di andarsene, però, il Douglas si mostra stupito che il tribunale presti fede a uno scritto di « quel fetido maiale del Wilde ». Ma come! Il Wilde, a quarant'anni sonati, incontrò lui appena ventenne, e poi volle far credere di essere stato corrotto! Il tribunale, però, non sapendo a chi prestar fede, non condanna nessuno; e il Douglas n'esce invelenito più che mai contro il Ross, il quale ha intanto solennemente depositato il cimelio wildiano al *British Museum*. Senonchè, il Douglas ordisce la sua rivincita. Una mattina, capita a Scotland Yard un certo Garratt, figlio d'una serva, il quale sembra un professionista.

di ciò, per che Cesar, trionfando,
Regina contra sì chiamar s'intese;

e questo giovinotto sporge una regolare denuncia ai danni del Ross. Le autorità son ben felici di ricevere, non la denuncia, ma il denunciatore. Ha da scontare una pena per affari professionali, e lo arrestano. Tuttavia, se la sua denuncia è lasciata cadere, c'è il Crosland che la ritiene sacrosanta. Anche il Douglas, si capisce, è di questo parere; ma egli deve sgombrare il campo e fuggire all'estero, perchè gli pende sul capo un mandato di cattura per certe note sconcordanze da lui procurate alla giustizia. Basta però il Crosland a provocare dal Ross, non accuse infamanti e lettere oscene, ma denuncie di cospirazione e di subornazione di testi contro il Crosland stesso come complice del Douglas nella macchinazione del caso Garratt. E il Crosland raggiunge il suo scopo, quello di farsi arrestare per incrociare poi le armi con il Ross davanti ai giurati.

***

Non ci fu un incrocio d'armi, nel processo finito l'altro giorno; ma un rimescolamento di putridume assai più micidiale. Ne uscì fuori, tra l'altro, che l'amoroso annotatore delle opere wildiane, il signor Stuart Mason, è in realtà un certo Millard, reduce dalle patrie carceri per atti inconfessabili. E la Corte, ad un punto, non seppe più a chi credere. Si trovò davanti a una battaglia di frodolenti, degni, dal più al meno, l'un dell'altro. Il Ross, per poco, non ci perdeva anche la sua riputazione. E il Crosland, alla fine, ne usciva infangato alla sua volta, ma assolto. L'accusa, rappresentata dal più brillante degli avvocati inglesi, fu spiattata contro di lui. Gli fece confessare persino di essere andato in gonnoviglia a Monte Carlo, benchè ammogliato, insieme con una donna. Ma la Corte respirò...

Il silenzio sta per uscire un volume di Douglas su « quel fetido maiale di Wilde »! Continua dunque la battaglia dei frodolenti. E' un gran bene. Il pubblico, già pieno di schifo, giungerà a tal grado di ripugnanza verso tutto il pegolame wildiano, che la voga del Wilde ne subirà forse un colpo mortale. E' la voga della frodolenza. In una normalità vigorosa, non avrebbe maggior probabilità di sopravvivere che una palla di neve nell'inferno.

MARCELLO PRATI.

La grande targa commemorativa per la Cappella Espiatoria di Monza

Il primo pellegrinaggio nazionale alla tomba di Re Umberto, avrà luogo a Monza il 29 luglio corrente e avrà una degna consacrazione artistica. Per iniziativa del Comitato parlamentare fu affidata allo scultore Carlo Fontana, di Roma, l'esecuzione di un grande bassorilievo simboleggiante lo spirito ed il contenuto della pietosa cerimonia votiva.

Il bassorilievo per la Cappella Espiatoria ha un carattere lievemente arcaico che dà all'insieme dell'opera una nobiltà profonda e suggestiva. Le due figure sono modellate con largo ed espressivo sicurezza: il simbolo è chiaro ed espressivo; i nobilitiati dagli elementi plastici messi a profitto con sagacia e con indovinata rievocazione storica. Alla destra l'Italia solenne e maestosa che presenta la storica Corona Ferrea alla nuova generazione; nello sfondo la moltitudine solenne del Popolo che ammira, e silenziosamente trae gli auspici di lieta fortuna per la grandezza d'Italia.

Nel centro si legge un motto di alta sapienza latina: Concordia res parvae crescunt — discordia maximae dilabuntur.

La linea artistica dell'opera del Fontana è intimata all'interno dell'architettura della Cappella Espiatoria di Monza, che fu disegnata dal Saccone ed eseguita dall'architetto Civiti.

Il programma definitivo per la cerimonia del 29 luglio è il seguente: alle ore 8,30 avrà luogo il ricevimento ufficiale delle Autorità alla stazione di Monza, subito dopo alle ore 9, sarà celebrata una grande funzione religiosa nel Duomo di Monza; alle 10, avrà luogo lo scoprimento della Grande Targa Commemorativa; alle 11, offriranno le rappresentanze militari. Nel pomeriggio alle 14 avrà luogo un corteo patriottico, dinanzi alla Cappella, alla sera risplenderà, come un faro, l'Alma Croce solenne.

Undicenne decorato al valore

per aver salvato un bambino

(Per telefono alla Stampa).

Trento, 13, notte.

Il Re d'Italia ha accordata la medaglia d'argento al valore civile a Vito Michelini, un ragazzetto di 12 anni, di Verona e residente a Riva, che il giorno 22 agosto 1913 si gettava nel lago di Garda salvando da sicura morte un bambino di 5 anni che era caduto nell'acqua ed esponendo la propria vita a grave pericolo. Il Console di Innsbruck riferì l'atto di coraggio compiuto dal piccolo Michelini al Governo Italiano ed ora è giunta al Municipio di Riva la medaglia d'argento al valore civile che verrà consegnata al fanciullo dallo stesso Podestà di Riva espressamente delegato dall'on. Salandra.

Entusiastiche accoglienze in Ispagna

ad un incrociatore cubano

Madrid, 13, notte.

Mandano da La Coregna: E' giunto l'incrociatore cubano *Patria*, entusiasticamente accolto dalle Autorità e dalla popolazione. La città è in festa: sono imbandierati. Si organizzano banchetti e festeggiamenti in onore degli ufficiali e dell'equipaggio del *Patria*, che è la prima nave cubana che approda in Ispagna dopo il 1898.

Il delitto dell'adolescente

"Ho voluto vendicare mia madre e mio fratello,,

Milano, 13, sera.

Il giovanetto Pietro Setti, che ieri sera con tre colpi di rivoltella uccideva la trentaduenne Antonietta Brusa, che egli riteneva la causa di tutti i mali capitati alla sua famiglia è stato nuovamente interrogato. Il *Secolo* ha riferito con fermo accento di aver ucciso per liberare la madre.

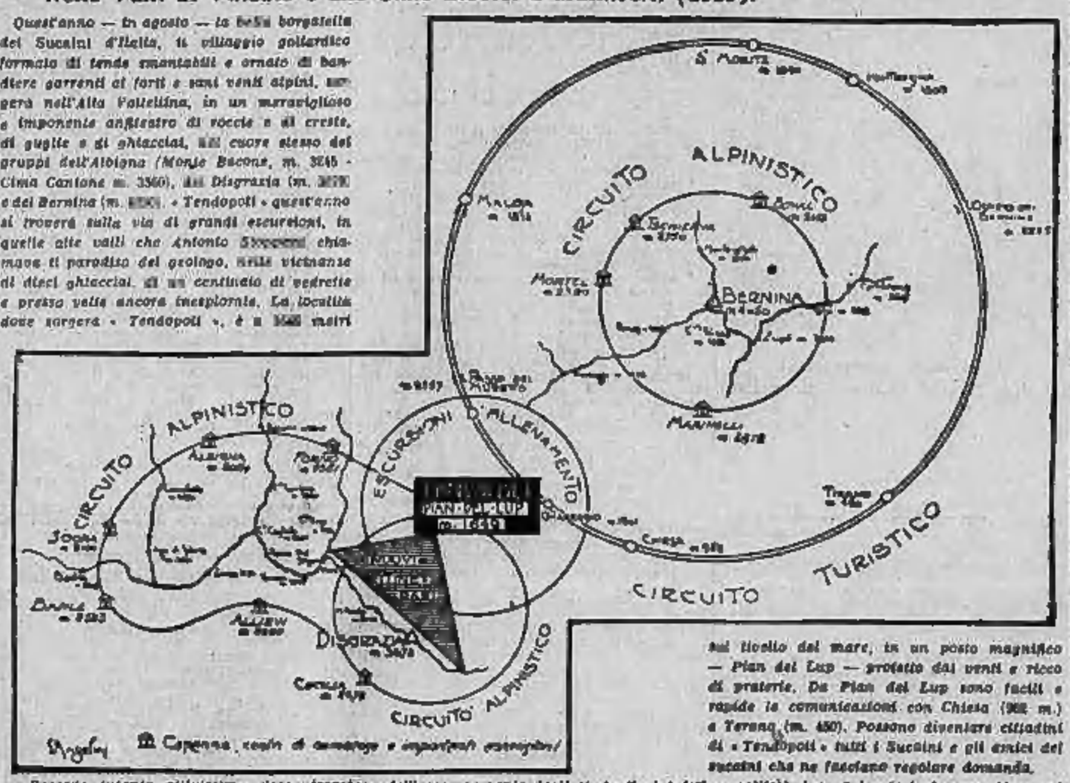
— Quella donna, — egli ha detto — aveva portato la rovina nella mia famiglia. Mio padre, che un tempo era tutto dedito alla moglie ed ai figli, da un pezzo non si riconosceva più. Così non potevamo andare avanti. Mio fratello era stato costretto ad allontanarsi da casa e si era rifugiato a Genova, dove si uccise. Da qualcuno avevo appreso — ha continuato il giovanetto, — che la Brusa attentava alla vita di mia madre propinandole tutti i giorni un lento veleno. E non basta: quella donna un giorno ebbe la sfacciataggine di entrare nel nostro bar e di chiacchierare mia madre che era seduta al banco. Decisi di farla finita. Vedevo dinanzi ai miei occhi l'ombra del mio povero fratello e la sua voce mi risuonava all'orecchio come un appello disperato: « vendicami, vendicami! ». Mercoledì scorso, non visto, rubai dal cassetto del banco, la rivoltella di mio padre. Era carica di cinque colpi. Venerdì mi recai a San Cristoforo e provai l'arma: sparai un colpo contro un albero. Mi decisi: m'incamminai verso la casa della Brusa in Viale Elvezia come fui in via Cirillo me la vidi comparire davanti. Presi la rivoltella e gne ne esplosi contro tre colpi. Avevo già stabilito che dopo averla uccisa mi sarei ucciso. Infatti non appena la vidi cadere, rivolsi l'arma contro di me e sparai; ma il grilletto fece cilecca. Non vi erano altri proiettili nella rivoltella. Allora fuggii. Ho voluto liberare mia madre dal carnefice e vendicare mio fratello ».

Esaminando la rivoltella sequestrata i funzionari si sono potuti convincere effettivamente che il ragazzo ha tentato di sparare anche contro se stesso.

Alpinismo e escursionismo nell'estate 1914

La "Tendopoli,, nell'Alta Valtellina (Bernina e Albigna) - La grande Carovana in Abruzzo - Nelle Valli di Vinadio e alle Cime Liboiet e Malinvern (2939).

Quest'anno — in agosto — la bella borgatella dei Sucaini d'Italia, il villaggio goliardico formato di tende smontabili e ornato di bandiere garrenti ai forti e sani venti alpini, sorgerà nell'Alta Valtellina, in un meraviglioso e imponente anfiteatro di rocce e di creste, di guglie e di ghiacciai, nel cuore stesso dei gruppi dell'Albigna (Monte Bacone, m. 3245 - Cima Cantone m. 3360), del Disgrazia (m. 3678) e del Bernina (m. 4050). « Tendopoli » quest'anno si troverà sulla via di grandi escursioni, in quelle alte valli che Antonio Stoppani chiamò il paradiso del geologo, nelle vicinanze di dieci ghiacciai, di un continuo di vedrette e presso valle ancora inesplorata. La località dove sorgerà « Tendopoli », è a 1640 metri sul livello del mare, in un posto magnifico — Pian del Lup — protetto dai venti e ricco di praterie. Da Pian del Lup sono facili e rapide le comunicazioni con Chiesa (968 m.) e Teruno (m. 450). Possono diventare cittadini di « Tendopoli » tutti i Sucaini e gli amici dei sucaini che ne facciano regolare domanda.



Procede intanto alacrissima l'organizzazione dell'accampamento degli studenti alpinisti e moltissime organizzazioni si sono già recati a Chiesa per prendere tutte le necessarie disposizioni.

A rendere più solenne l'adunanza dei giovani appartenenti ai diversi Atenei d'Italia, il Comune e la Camera di commercio e la Provincia di Sondrio avevano disposto un ricevimento sontuoso, ma siccome nelle organizzazioni alpinistiche i Sucaini hanno abolito i ricevimenti ufficiali, così agli iscritti a « Tendopoli » gli Enti predetti offriranno, in luogo del ricevimento, un magnifico volume della Guida dei Monti d'Italia. La Sezione di Sondrio del Club Alpino Italiano ha disposto affinchè durante la vita di Tendopoli siano praticati forti sconti nel Rifugio Marinelli e in quello Marco Rosa (metri 3000), che verrà ufficialmente inaugurato durante Tendopoli. La Sezione di Milano del C. A. I. ha pure messo a disposizione della Commissione Tendopoli-Sucai, edizioni in Sondrio, parecchi volumi della Guida dei Monti d'Italia.

Sono in preparazione altre importanti gite. Il Touring Club — dopo le fortunate e imponenti affermazioni turistiche del 1913 nella regione del Rosa e del Cervino e dello scorso anno tra le Dolomiti Cadorine — sta organizzando — come abbiamo detto ieri — una grande escursione nell'alta regione dell'Abruzzo.

Altre istituzioni e sodalizi alpinistici preparano più modeste ma pur notevoli affermazioni alpinistiche. Per iniziativa del Circolo Universitario « Cesare Balbo », i soci radunati pei giorni 24-30 agosto, una manifestazione alpina fra studenti universitari. L'invito lanciato a nome della F. U. C. I. e tutti i circoli universitari goliardici dell'Alta Italia ha sortito ottimo effetto e una trentina di studenti, due dei quali fin dalla lontana Firenze, han risposto pieni di entusiasmo all'appello. Il programma presenta molte non lievi generali un particolare interesse, sia per la regione scelta, che per la varietà delle escursioni proporzionate alla diversa attitudini dei partecipanti. Il 24 agosto è destinato al ritrovo in Cuneo e alla gita in auto-mobile da Cuneo a Vinadio, da Vinadio al Santuario il tragitto sarà percorso a piedi. I giorni restanti saranno destinati a bellissime escursioni alla Cima Liboiet, al vicino Comune francese di Isola, alla Cima della Maledetta. E mentre la comitiva si intratterà al ritorno passando per Molières e scalando la Cima Malinvern (m. 2939), la comitiva B per il Passo di Brocorio raggiungerà la terma di Vinadio congiungendosi alla A a Borgo S. Dalmazzo.

Giornali e Riviste

Così, in un ordine alle truppe, il primo segretario di Guerra e Marina del Regno di Sardegna esaltava il 12 febbraio 1834, l'eroico atto del carabiniere Scapaccino: « Militari piemontesi! Il carabiniere a cavallo Giovanni Battista Scapaccino, nativo d'Incisa (provincia di Acqui), d'anni 22, staccato da Chambery alla sua stazione d'Echelles nella notte dall'8 febbraio 1834, ignaro dell'ivi occorso durante la assenza di lui in servizio, cadde ingannevolmente in mezzo alla banda rivoluzionaria che aveva invaso la Caserma, afferrate dai rivoltosi le redini del suo cavallo, gli viene minacciosamente intimato di riconoscere la loro bandiera e salutarla cogli evviva alla repubblica, ch'essi pretendevano sostituire al Governo del Re. La morte era cosa certa, inevitabile, se pel fiorevol Macchiavel il suo nome s'ei cedeva! Questo valoroso soldato non esitò un istante! Il grido di « Viva il Re », che ei lanciò animoso, suggellò la sua incorruttibile fede, e fu il segnale del suo eroismo! Due colpi di fucile gli schiusero la tomba dei prodi ed inalzarono per sempre glorioso il nome di lui. Militari d'ogni grado e d'ogni arma! eroico è il tratto! ogni tessuto di squisita lode proverebbesi sempre deficiente al paragone del sasso interno che desta la semplice esposizione del fatto! Stupendo è l'esempio! ei prova cosa possa virtù vera in cuor robusto! Non si tenne Sua Maestà fu informata di così bella azione ordinò che la medaglia d'oro, che a ciascun diritto spettasse, sarebbe allo Scapaccino, se un miracolo salvato gli avesse la vita, concesse alla famiglia di lui, ed accordava una annua pensione vitalizia ai genitori di lui. Biagio Scapaccino, Margherita Alla, Militari Piemontesi! in qualunque circostanza vi presenti, nel momento del massimo pericolo, ricordatevi del prode Carabiniere! Rammentatevi che un pugno di forti vostri Commilitoni della Brigata « Savoia » non titubò nè un istante ad assalire quadrupla forza che tosto fugò, e disperse, purgandone la frontiera! Con qual occhio e con quanta paterna cura il vegliare! Re veglia su di voi e sulle vostre famiglie non occorre che io ve lo ammonisca; ve lo dicono i fatti. Firmato: il Primo Segretario di Guerra e Marina: Di Villamarina ».

***

L'arciduca Rodolfo vive. Giorni sono, un diffuso giornale londinese, l'*Express*, pubblicava questa notizia, che riportiamo a titolo di curiosità: « La redazione ha ricevuto la seguente lettera su carta munita di corona imperiale: « Dopo riguardo agli avvenimenti tragici di Sarajevo, ritengo mio dovere parlare, ed mi corresse permesso, per mezzo del suo giornale, ai miei compatrioti austriaci in Inghilterra ». La lettera dice poi che lo scrittore della stessa è una persona ritenuta morta da 25 anni, ma che invece è viva e sana, con nota agli altissimi circoli dell'Austria. Con sua madre, la defunta imperatrice Elisabetta, egli viaggiò fino alla morte di lei nella Svizzera. La lettera è firmata: « Rodolfo, principe imperiale ». Un collaboratore del giornale si recò all'indirizzo indicato nella lettera, una casa modesta in una località di Kensington. Alla sua domanda: « Abita qui l'arciduca Rodolfo? », gli fu risposto: « Sì ». Il giornalista ebbe quindi un colloquio col preteso Arciduca, il quale pronunciò — dice il giornalista — l'inglese con un calmo accento straniero. Nel corso della conversazione, il preteso principe Rodolfo raccontò di avere abbandonato a suo tempo l'Austria, di essere andato prima in Russia, dove visse quattro anni, e parecchio tempo presso il genio Tolstoi. L'imperatrice cercò sempre di riconciliare il padre ed il figlio, e alcuni giorni prima dell'assassinio dell'imperatrice, alla sveva anche preparato tutto. « Fui informato che ciò doveva avvenire — disse l'intervistato — ma io allora, come oggi, avevo nemici a Vienna. Mia madre fu assassinata, ma io domando: da chi fu fatta assassinare? Due anni dopo credetti necessario abbandonare la Russia e venni in Inghilterra. Negli ultimi anni feci un nuovo tentativo per riconciliarmi, per mezzo del cardinale Rampolla, con l'imperatore. Gli scrissi, e tre giorni dopo il cardinale, mio amico, morì improvvisamente in modo misterioso. Fu anche questo un caso? ». Questa la leggenda estiva che riguarda Rodolfo, l'Arciduca tragico. Chissà che a giorni non ne venga pubblicata un'altra — la milionesima — riguardante Giovanni Orth il termometro ascende e le notizie mancano.

***

Il problema di un « vestito repubblicano » è stato discusso parecchie volte nella nuova Cina repubblicana. Dall'una parte ci sono i radicali, i senza coda, i quali combattono il costume tradizionale, dicendo che esso è il segno visibile del servaggio mancù, e vorrebbero si adottasse la moda americana; dall'altra ci sono i seguaci della tradizione, che vogliono ricondurre alle antiche foggie cinesi e, per dare alla loro propaganda il vigore dell'esempio, girano vestiti dei costumi dei secoli remoti. Il Parlamento, appena convocato, tentò di mettere un po' di ordine: la prima legge votata da esso stabiliva: « il vestito nazionale di gala e insieme quello ufficiale dei funzionari civili e l'occidentale; nella vita comune il popolo può conservare il costume odierno, ma non dovrà comparire alle feste pubbliche e ufficiali che in cappello a cilindro ». E il presidente Juan-Schi-Kai diede il buon esempio regalando ad un suo figlio undicenne, che si fidanzava con la figlia di Litiuan Hung, un bel « frak » inglese e un cappello a cilindro. La legge suddetta impone peraltro ai funzionari di adoperare per i vestiti di gala stoffe di produzione nazionale. Cosa che apparve subito ineffettuabile. Adesso — scrive la *Sera* — è sorta una vivace agitazione contro il « vestito repubblicano » promossa dagli economisti cinesi, che vi scorgono un grave pericolo per le finanze del paese. Lo stesso Presidente Juan-Schi-Kai si è gravemente impensierito. Peggio ancora: avrebbe dovuto essersi convinto che l'avere adottato il vestito europeo fu errore gravissimo. Costa troppo, di gran lunga più che i vestiti della migliore sua fabbricata in paese. Le stoffe importate sono conosciutissime: ciò segna una perdita enorme per la industria nazionale. Tuttavia egli ammette che il costume odierno cinese, pur essendo comodo è poco estetico. In seguito a ciò egli ha ingiunto al ministro degli interni di studiare il problema di un nuovo vestito repubblicano: pone come condizione imprescindibile che deve essere di seta.

***

Narrano i giornali di Parigi e lo raccoglie il *Corriere della Sera* un interessante episodio di cronaca estiva e marinara, degno di essere certamente preso in considerazione da qualche commediografo sfaccendato. Un pompiere infiammabile, del nome di Tirzone, trovandosi ultimamente di servizio in un baraccone da fiera, fu preso da una passione ardente per una domatrice di pulci, del nome poetico di Iesua. La domatrice, che misura un metro e mezzo di circonferenza e che ha varcato le cinquantina, era già stata maritata una prima volta con un bagnino, perito miseramente in un incendio. Per garantirsi contro un nuovo dramma del genere, ella accettò volentieri la mano del pompiere e ieri furono celebrate con gran pompa le nozze. Alla fine del banchetto le spose, che erano alquanto il gomito, barcollava alquanto. Mentre il corteo nuziale traversava la Senna, la sposa ebbe la brutta idea di rievocare il ricordo del primo marito, che, attratto da un bagno, era perito nella fiumana. Alla domatrice venne il ghiribizzo di far presa nell'acqua il secondo marito incaricato di spegnere il fuoco e, afferratolo per il busto, lo lanciò dal ponte nel fiume. Il povero diavolo potè essere salvato appena in tempo e la sposa andò a passare la prima notte nuziale in carcere.

Leggete nelle pagine interne le appendici

Il *Nido di Vespe*

e

La banda degli ab[illegible]ori

Il processo Magrini - "Idea Nazionale,,

Una frase dell'on. Foscari: " Speriamo che la Consulta ci aiuti ,, - Ma il ministro Di San Giuliano e il comm. De Martino hanno escluso che sieno resultati dei fatti contro Luciano Magrini L'importante deposizione del collega Sobrero sulla propalazione dell'accusa da parte del cap. Magrini - Le deposizioni del direttore del " Secolo ,, e di altri giornalisti.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 13, sera.

L'interesse per il processo intentato da Luciano Magrini contro i nazionalisti va sempre aumentando. La folla, che si accalca nei corridoi del Palazzo di Giustizia, è ogni udienza, infatti, alla sesta udienza, ancor maggiore che nelle udienze precedenti. Fra i moltissimi, che attendono l'apertura dell'udienza, oggi, è anche l'onorevole Gallenga, il fuoruscito dal Partito nazionalista.

L'udienza si apre alle 11,45. Gli accusati ed il querelante sono al loro posto; mancano invece gli avvocati della Difesa dei nazionalisti, salvo l'avv. Carabellese, che il rappresenta in blocco. Essi giungono però poco dopo aperta l'udienza.

Si riprende così l'esame testimoniale della Parte Civile.

Giuseppe Scaparro

E' chiamato il teste on. Giuseppe Scaparro, del *Corriere d'Italia*. Il teste è indotto dalla Parte Civile, per deporre « che nell'agosto del 1913, alla Camera dei Deputati ho visto in colloquio il capitano Pier Giovanni Magrini coll'on. Foscari, ed ha inteso quali speranze egli nutrisse e su quali aiuti da parte della Consulta contasse per un probabile accertamento dei fatti da lui pure denunziati come veri ».

Il teste depone: — Non conosco nè il capitano Magrini, nè Luciano Magrini. Conosco invece bene l'on. Foscari. Mi sovvengo che una mattina, non ricordo bene il giorno, circa sei mesi fa, alla Camera vidi l'on. Foscari e gli domandai notizia di questa polemica.

Presidente: — Fu proprio sei mesi fa?

Scaparro: — Sulla data, subito scorso, mi ha interrogato Garcia Cassola. Egli mi ha detto: « Il fatto non può essere avvenuto sei mesi fa, perchè lo fu agosto, o ai primi di settembre andai fuori di Roma ». Gli ho risposto che mi pare che il fatto sia avvenuto sei mesi fa circa.

Avv. Di Benedetto: — Insomma, il teste non può indicare il giorno...

Scaparro: — Era una bella mattina... (Ilarità). Questo per dire che non era d'inverno.

Pubblico Ministero: — Anche d'inverno si può avere una bella giornata. (Nuova ilarità).

Presidente: — Prosegua la sua deposizione, signor Scaparro.

Scaparro: — Incontrai l'on. Foscari, al quale domandai qualche particolare sulle accuse dell'*Idea Nazionale*. Il Foscari, accennando a un signore, che stava fermo nell'atrio di Montecitorio, mi disse che era il capitano Magrini, il quale lo attendeva per parlargli. Domandai all'on. Foscari come andava la questione, ed egli mi rispose: « Speriamo che la Consulta ci aiuti ». Poi non ebbi più occasione di parlare su questo argomento con l'on. Foscari, e non so, quindi, se la Consulta li abbia aiutati o meno.

« Immediatamente dopo l'incontro con l'onorevole Foscari, incontrai Garcia Cassola, al quale riferii le parole dettemi dall'on. Foscari, e scambiammo qualche impressione. Io non ho fatto però parola con altri in ordine a quanto mi disse l'on. Foscari. Ora ricordo che incontrai l'on. Foscari circa venti giorni sono, e gli dissi che ero stato indotto come testimonio, evidentemente per quella frase ».

Presidente: — Il discorso con Garcia Cassola quando precisamente è avvenuto?

Scaparro: — Tre o quattro giorni sono, nel pomeriggio, alle 14,30 circa.

P. M.: — Il discorso dell'on. Foscari è dunque avvenuto dopo la pubblicazione contro Luciano Magrini, fatta dall'*Idea Nazionale*?

Scaparro: — Certamente...

Avv. Di Benedetto: — Il teste ha poi compiuto indagini per conto suo, in riguardo al fatto?

Scaparro: — Non ho fatto alcuna indagine; non avevo interesse a farne e non ho riferito nulla ad alcuno.

On. Monti-Guarnieri: — Ha già detto di non conoscere il capitano Magrini?

Presidente: — Sì, lo ha già detto... — Poi, rivolto al teste: — Riconosce ogni il capitano Magrini come la persona che in quel giorno attendeva l'on. Foscari?

Scaparro: — Esattamente, no. Lo vidi alle spalle...

Avv. Di Benedetto: — Il testimone ha dunque escluso di aver parlato con alcuno del fatto relativo all'affare Magrini. Come va che Luciano Magrini ha detto di aver appreso dallo Scaparro che il capitano Magrini era in intimi rapporti coll'*Idea Nazionale*? Il Cancelliere legga questa parte dell'interrogatorio di Luciano Magrini.

Il Cancelliere legge il verbale da cui risulta che L. Magrini fu informato da Garcia Cassola e da Scaparro.

Presidente: — Lei, signor Scaparro, dette informazioni a Luciano Magrini?

Scaparro: — Io non ho mai confidato nulla a Luciano Magrini. La mia conversazione fu col Cassola e del tutto confidenziale. Fui io che, spontaneamente, ho dato l'informazione che ora ho riferito.

Avv. Scimonelli: — E' un equivoco. Magrini parlò solo col Cassola.

Avv. Monti-Guarnieri: — Sulla data del colloquio con l'on. Foscari vuole, signor Presidente, interrogare il capitano Magrini?

Presidente al capitano Magrini: — Quando parlò a Roma con l'on. Foscari, in agosto forse?

Il capitano Magrini: — Mi pare di no; ma potrei chiarire meglio.

Presidente: — Lo vedremo poi quando verrà l'on. Foscari.

Cesare Sobrero

Viene poscia a deporre Cesare Sobrero, corrispondente da Roma della *Stampa*. Egli depone: — Conosco il capitano Magrini da sette od otto anni, poichè io sono stato fino a qualche anno fa corrispondente romano della *Gazzetta di Venezia*, ed il cap. Magrini era a contatto con i principali uomini politici di Venezia che facevano capo a quella gazzetta. Perciò ogni volta che il capitano Magrini veniva a Roma, discorrevamo della situazione politica e del giornale; stringemmo insomma in affettuosa intimità.....

"Lei deve far conoscere ai giornalisti romani... ,,

Presidente: — Il capitano Magrini quando e come parlò con Lei di Luciano Magrini?

Sobrero: — Anteriormente alla pubblicazione dell'*Idea Nazionale*. Mi trovai in un pomeriggio seduto dentro il « Caffè Aragno ». E' venuto il capitano Magrini, si è seduto vicino a me, e abbiamo discorso insieme. Il capitano Magrini mi ha chiesto anzitutto se io conoscevo Luciano Magrini. Io, che vivo da molti anni a Roma come corrispondente romano di giornali non conoscevo Luciano Magrini, che invece da anni conoscevo Luciano Magrini e che aveva soltanto letto alcune corrispondenze, che erano molto discusse dal punto di vista politico. Il capitano Magrini mi illustrò l'opera di Luciano Magrini come giornalista e come corrispondente del *Secolo* in Oriente, deplorando le sue linee di condotta che egli diceva antinazionali. Nel dire ciò era commosso ed agitato e aggiunse di aver aperto per mero caso una lettera indirizzata a Luciano Magrini, dalla quale risultava che Luciano Magrini era un giornalista prezzolato e sovvenuto dal Governo greco.

« Il capitano Magrini parlava a me non come ad un giornalista, ma come ad un amico col quale si poteva confidare, data la grande stima che lo aveva ed ho di lui. Ma mentre il capitano Magrini parlava, io pensavo tra me e me di non occuparmi affatto di tale cosa; non avrei dovuto e potuto farlo.

« Continuò il capitano Magrini dicendomi: — Lei deve far conoscere alla famiglia giornalistica romana chi è Luciano Magrini, perchè giornalisti romani devono sapere che Luciano Magrini scrittore nazionale opposto a quella dell'Italia e devono conoscere la figura morale di lui...

« Io — continua il teste Sobrero — risposi: « Apprezzo i suoi sentimenti, ma nulla posso fare; dal resto Elia sa che ogni giornalista appartiene ad un Sodalizio e che ogni Sodalizio ha un collegio di probiviri il quale, fra gli altri incarichi, ha quello di sindacare l'opera dei giornalisti. Si serva di tal mezzo. Se Luciano Magrini venisse a Roma, allora forse potrebbe darsi che noi dovessimo occuparcene; altrimenti la consiglio un altro mezzo: Luciano Magrini esplica la sua azione giornalistica a Milano, ed ella all'Associazione della Stampa Lombarda potrà rivolgersi.....

« Il capitano Magrini null'altro aggiunse e per molto tempo non ci siamo più veduti. Qualche mese dopo vennero sull'*Idea Nazionale* le note pubblicazioni, ed allora alcuni miei colleghi, sapendo che (acio parte del Collegio dei probiviri della Federazione delle Associazioni di stampa, mi chiesero se fosse stato il caso di deferire la vertenza all'Associazione della Stampa. Risposi che potevano benissimo chiedere una riunione di soci professionisti per discutere sulla condotta di Luciano Magrini. Ma non se ne fece nulla.

« Debbo aggiungere che della cosa non parlai con nessuno, per quanto sia amico personale dei membri del Comitato di redazione dell'*Idea Nazionale* e dei loro avversari. Venne poi il processo di Venezia. Non fui chiamato come testimone a Venezia, appunto perchè non avevo narrato la cosa ad alcuno, meno forse ad un collega, il Fabiani, al quale mi pare di aver detto: « I miei colleghi hanno fatto lanciò chiasso per una cosa che io conoscevo da tempo ».

Il dovere della collegiana giornalistica

« Una sera, alla fine dello scorso giugno del 1914, dopo terminato il mio servizio giornalistico, mentre tornavo a casa, ho incontrato l'amico e collega Pio Schinetti, il quale mi ha detto: « Il *Secolo* fiena molto e che la *Stampa* assuma un contegno imparziale di fronte al processo Magrini-*Idea Nazionale*. Quanto al resoconto, conoscendo la tua imparzialità, siamo sicuri; in quanto ai commenti, pregheremo la Direzione della *Stampa*... ». Io risposi a Schinetti — continua Sobrero — assicurandolo della abituale imparzialità della *Stampa*, e per dimostrargli che sarei, come sempre, rimasto imparziale, gli narrai che il capitano Magrini mi aveva riferito il fatto della lettera, e che io non avevo voluto occuparmene. Pochi giorni dopo la mia conversazione con Pio Schinetti, lessi sul *Messaggero* che io ero stato indotto come testimone, per deporre su di un fatto non esatto; che, cioè, il capitano Magrini avesse fatto tradurre per divulgare il segreto relativo a Luciano Magrini sulla *Stampa*. Me ne lamentai con Pio Schinetti. Gli dissi, cioè: « Mi hai giuocato un brutto tiro! Io non ti ho detto che il capitano Magrini mi chiedesse di fare una campagna sulla *Stampa*. Se mi avesse fatto questa proposta, l'avrei respinta sdegnosamente, perchè un corrispondente, un giornalista isolato, a differenza di quanto può fare un direttore di giornale, quando non abbia gli elementi, non commette alla di buona colleganza denunciando, sia pure in base a precise informazioni altrui, un collega in giornalismo. Soltanto il direttore o il Comitato di redazione di un giornale possono assumersi, allora quando siano in possesso di prove irrefragabili, l'iniziativa di una campagna morale contro un giornalista, sia per le tesi anti-nazionali da esso sostenute, sia per l'accusa che esso sia prezzolato.

« Per conto mio — aggiunge il Sobrero — ci ritengo di non poter aderire al desiderio espressomi dal capitano Magrini per due ragioni; la prima perchè non volevo imbarcarmi in una avventura grave e delicata come quella derivante dall'accusa del capitano Magrini contro Luciano Magrini; la seconda, perchè io credo che tutte le tesi politiche abbiano diritto all'esistenza, quando siano onestamente sostenute e in buona fede contro il parere della maggioranza.

« Del fatto accennatomi dal cap. Magrini, riguardo alla lettera, ho parlato immediatamente deciso di non occuparmi, perciò non chiesi altri particolari. Se il cap. Magrini mi avesse offerto gli elementi per una campagna contro Luciano Magrini io li avrei rifiutati; Pio Schinetti, pochi giorni dopo il nostro colloquio, mi disse: « Ho compiuto il mio dovere di farti indurre come teste... » Ed io dissi: « Farò il mio dovere di cittadino ».

La esplicite affermazioni del cap. Magrini contro il giornalista

P. M.: — Vuole il teste precisare che cosa gli disse il cap. Magrini contro Luciano Magrini?

Sobrero: — Il cap. Magrini mi parlò della condotta tenuta da Luciano Magrini in Valona, della tesi antinazionale da lui sostenuta e, come corollario, mi parlò di una lettera a lui recapitata per equivoco in Valona, dal cui contenuto egli si riteneva autorizzato a considerare il Magrini una persona sovvenuta dal Governo greco...

Dopo ciò il Presidente detta a verbale la deposizione del teste Sobrero.

Presidente: — Ricorda quali giornalisti le chiedessero di vedere se fosse il caso di deferire Luciano Magrini all'Associazione della Stampa?

Sobrero: — Mi pare che fossero Carlo Scarfoglio e Aldo Borelli; ma a tanta distanza di tempo non ne sono sicuro. Aggiungo poi che deferire un giornalista al Collegio dei probiviri non significa giudicare comunque nel merito, come deferire una persona al tribunale... poi verrà il giudizio. Quando è avvenuto il suo incontro con Pio Schinetti?

Sobrero: — Verso la fine del giugno scorso, pochi giorni prima di questo processo. A proposito di questa circostanza, poichè io sono certo della correttezza del collega Schinetti, vorrei far noto un dubbio che mi è sorto, e cioè che Pio Schinetti abbia equivocato nel primo colloquio con lui. Io gli dissi di esservi rifiutato a fare una campagna o una propaganda nella stampa in genere ed egli invece, sapendo che sono corrispondente della « Stampa » di Torino, può aver creduto che il capitano Magrini mi avesse proposto di fare una campagna sulla « Stampa » di Torino e che mi fossi rifiutato.

Avv. Carabellese: — Esclude il teste di aver dichiarato allo Schinetti di avere avuto delle insistenze dell'imputato cap. Magrini perchè pubblicasse nella « Stampa » le notizie datesi?

Sobrero: — Lo escludo. Gli avrei opposto il più reciso rifiuto. Escludo anche che il cap. Magrini mi facesse delle insistenze. Egli, come ho detto, si limitò a chiedermi che io illustrassi nell'ambiente giornalistico la figura morale di Luciano Magrini.

Presidente: — Ella ricorda di aver parlato della cosa col Fabiani?

Sobrero: — Quando venne la pubblicazione dell'« Idea Nazionale », parlai con Fabiani che conosceva lo stesso fatto dalla comunicazione del cap. Magrini, lo gli feci notare, come ho detto, che si faceva bello chiamo per un fatto che conoscevo da lungo tempo. Il Fabiani parlava apertamente della cosa nell'ambiente giornalistico.

Arnaldo Cipolla

E' chiamato Arnaldo Cipolla, redattore viaggante della *Stampa*, indotto per deporre che si trovava a Valona nel maggio 1913, quando vi era pure Luciano Magrini al quale fece più volte cordiali dichiarazioni di collegiana. Conobbe pure in quel tempo il prof. Pier Giovanni Magrini. Questi conversò con lui, ma nulla gli disse a proposito della lettera aperta per errore, nè lo mise in guardia contro Luciano Magrini. Sa che neppure altri giornalisti italiani, Fausto Maria Martini e Gualtiero Castellino, ebbero in quel tempo notizia della protesa lettera. Fecero il viaggio tutti insieme a Luciano Magrini da Durazzo ad Antivari e lennero con lui un contegno amichevole. Ora il collega Arnaldo Cipolla così depone:

« Nel maggio 1914, ritornando da Costantinopoli, trovai a Brindisi un telegramma del direttore della *Stampa* che mi mandava a Valona perchè pareva imminente uno sbarco di truppe italiane. Andato a Valona, la prima persona che incontrai sul pontile di sbarco fu Luciano Magrini, il quale mi propose di andare insieme a Durazzo per intervistare Essad pascià. Ma a me premeva rimanere a Valona e perciò non accettai la proposta del Magrini. Trovai poi il Magrini a Durazzo e feci con lui il viaggio fino ad Antivari. Eravi anche il capitano Magrini, che mi fu presentato dal console italiano a Valona, De Faccendis. Non mi parlò mai di Luciano Magrini nè di lettera aperta da lui e diretta a quest'ultimo.

Presidente: — Conobbe gli altri giornalisti Paolo Maria Martini, Gualtiero Castellini, e se se essi avessero notizia della lettera indirizzata a Luciano Magrini?

Cipolla: — Conobbi quei colleghi durante la guerra nell'Egeo e non so se avessero avuto notizia della lettera...

Avv. Scimonelli di P. C.: — Fra i giornalisti inviati in Oriente che cosa si diceva dell'opera giornalistica di Luciano Magrini? Si diceva che fosse mercenaria?

Cipolla: — Escludo di aver mai udito dire da alcuno in Oriente che l'opera giornalistica di Luciano Magrini fosse mercenaria.

P. M.: — Quanti giorni è stato a Valona con Luciano Magrini?

Cipolla: — Non ricordo. Lo vidi anche ad Arce.

P. M.: — Quali circoli frequentava Luciano Magrini?

— Magrini abitava al Pireo, ma ad Atene ebbi pochi rapporti con lui. A Valona lo conobbi più intimamente e compresi che aveva un carattere timido.

Scimonelli: — Il teste ha assistito od ha sentito dire di dimostrazioni avvenute ad Atene od altrove nelle quali si sarebbe gridato: « Abbasso l'Italia! Evviva Magrini! »?

— Affatto.

Scimonelli: — Desidererei sapere dal teste Cipolla che è anche capitano dell'esercito, se Luciano Magrini sia stimato dai suoi colleghi.

Presidente: — Per la verità, Luciano Magrini era un giornalista speciale. Io non approvavo e non approvo le idee del Magrini come si può rilevare dalle mie corrispondenze; ad ogni modo posso aggiungere che nulla ho sentito dire mai contro di lui. Del resto, io da molti anni viaggio all'estero, posso dire di aver viaggiato tutto il mondo ed ho notato che i giornalisti italiani godono una fama superiore a quella dei giornalisti di altri paesi. Perciò, escludo che si sia potuto tentare di corrompere qualche mio collega.

Avv. Carabellese, della Difesa: — Il teste ha vissuto la stampa italiana in contrapposto a quella straniera. Ora mi dica se ad Atene fosse un ufficio che tendeva a conquistare la stampa straniera...

Cipolla: — Non so se vi fosse un vero e proprio ufficio; certo è che la Grecia teneva molto ad avere dalla sua l'opinione pubblica europea. In Francia si fece una campagna per la guerra, che era senza dubbio voluta dalla Grecia.

Carabellese: — Dica pure pagata!

Cipolla: — Non l'ho detto, ma l'ho fatto capire.

P. M.: — Ora occupiamoci della stampa italiana, e non della stampa estera.

Presidente: — Non è civile parlare di stampa estera che qui non si può difendere!

Carabellese: — Sarà o non sarà civile, ma è giuridico ed utile a questa causa...

Monti Guarnieri: — Perfettamente! La Grecia mirava a corrompere i giornalisti!

Carabellese: — E questo è direttamente attinente alla causa: a me non importa niente della stampa francese.

Cipolla: — So che la Grecia mirava ad ottenere che i giornalisti le fossero favorevoli, e si faceva a questo scopo attiva propaganda.

P. M.: — Ma se se vi furono dei giornalisti italiani corrotti?

Cipolla: — So che non ve ne furono.

P. M.: — Se sa dei fatti specifici li dica, e provvederemo. Tutto il resto relativo alla stampa estera è fuori luogo; sarebbe incivile continuare su questo tono...

Carabellese: — Prego inserire a verbale l'intera deposizione testimoniale di Cipolla. Ha detto dei fatti specifici, ha detto cioè che la Grecia pagò i giornalisti esteri.

Presidente: — Ma poichè non può indicare fatti specifici, si trova di apprezzamenti.

Carabellese: — Ma come questi non sono fatti specifici? Debbo a verbale: « Il testimonio ha deposto che i giornalisti italiani sono sempre ritenuti incorruttibili ovunque, contrariamente alle consuetudini di certa stampa straniera; che la Grecia usava di mezzi pratici positivi per indurre certa stampa estera a mutare la via che effettivamente sostenuta ». Domando che mi si dia atto in verbale dal signor Presidente che le suddette dichiarazioni sono state fatte e che restano come tali trascritte a verbale, essendo essenziale nella causa ricercare se eventualmente il Magrini, che non conviveva coi giornalisti italiani, avesse assunto le abitudini estere, tanto più che le tesi da lui sostenute sono poi quelle degli altri giornalisti esteri pagati.

P. M.: — Debbo richiamare le disposizioni dell'art. 246 del Codice penale. Esso dice che i testimoni debbono essere interrogati su fatti e non su voci correnti intorno a fatti. Orbene, che cosa di diverso si è chiesto al Cipolla, se non delle voci correnti che possono ferire persone estranee al dibattimento? Queste persone non si possono difendere; perciò mi oppongo alla richiesta della difesa.

Carabellese: — Ripeto che il fatto relativo alla stampa francese è determinato. Le fonti di questo fatto determinato possono essere anche voci correnti. Comunque, infine il testimonio ha risposto alla domanda che non era stata accettata e con è possibile tornare indietro.

Presidente: — Ma il teste Cipolla su questo punto non aveva risposto ad una vera domanda precisa.

Carabellese: — Ma lo aveva proposta la domanda. Cipolla ha risposto e ciò che ha detto deve essere integralmente trascritto a verbale. Come si sono fatti a verbale tutti i dubbi e tutti gli scrupoli dell'onorevole giornalista Sobrero, scrupoli che lo opprimono, così si debbono fissare a verbale tutte le parole del Cipolla.

Avv. Scimonelli, di parte civile: — Noi non ci opponiamo a che l'intera deposizione del teste Cipolla sia inserita in verbale.

Il presidente fa inserire a verbale che il teste Cipolla ha parlato di certa stampa estera che avrebbero cercato di corrompere.

Rivolto al teste gli chiede: — Se di nessun fatto grave a carico di Luciano Magrini?

Cipolla: — No signore.

Il teste Cipolla è licenziato.

Il direttore del " Secolo ,,

E' chiamato l'ing. Pontremoli, direttore del *Secolo* e gerente della « Società Editoriale Italiana Pontremoli e soci ».

Il teste è indotto dalla Parte civile per deporre « che conoscendo l'integrità e lo spirito di sacrificio di Luciano Magrini, gli affidò il delicato compito di corrispondente di guerra, che Magrini ben meritò della fiducia del teste, per dichiarare all'udienza la solidarietà col Magrini e la sua completa fiducia e di tutta la fiducia del *Secolo* nell'onestà di Luciano Magrini. Potrà deporre sui mezzi finanziari forniti dal *Secolo* al Magrini e sul fatto che mai al Magrini furono richiesti conti particolari della spesa, conoscendosi la sua rigida parsimonia, il suo disinteresse, il disdegno di ogni utilità materiale; potrà deporre che per parte terza l'accusa è risultata calunniosa ».

Il Presidente avverte subito il testimone che egli non dovrà rispondere a domande che contengano apprezzamenti su persone o fatti.

Il teste così depone: — Conobbi Luciano Magrini quando era redattore dell'*Italia del Popolo*. Egli entrò al *Tempo* socialista. Quando il *Tempo* cessò le sue pubblicazioni, chiamai il Magrini al *Secolo*, affidandogli la cronaca della « piazza », conoscendo la sua onestà e imparzialità. Se rimasi contento. Il Magrini fu ammalato piuttosto gravemente, ebbe uno sbocco di sangue. I medici gli consigliarono il riposo, ma egli non voleva riposarsi e veniva sempre in redazione. Allora i medici si preoccuparono di una eventuale sua ricaduta e consigliarono di mandarlo in un luogo di mare. Intanto, si era più che mai acuita la questione orientale. Lo mandai ad Atene nell'Egeo e in Albania. Del servizio fatto dal Magrini rimasi sempre contento. Mi accorsi che certe volte il *reporter*, quando fa delle cronache esatte ed imparziali, può fare molto meglio di un inviato speciale. Il giornalista deve essere come una lastra fotografica; prende gli avvenimenti come sono. I viaggi di Luciano Magrini furono spessi e rapidi; spesse volte non poteva raggiungerlo con le mie lettere e con l'invio di fondi a nome del *Secolo*. Il Magrini ad un certo punto tornò a Milano per un breve riposo, poi tornò in Albania ed anche di questo servizio fui soddisfattissimo.

Le querimonie del comm. Ravà all'ing. Pontremoli

« Quando avvennero le note pubblicazioni dell'*Idea Nazionale*, il Magrini era assente, ed io non credetti alle accuse. Supposi subito che l'*Idea Nazionale* fosse caduta in una *gaffe*, a poichè anche uomo sempre disposto a fare del bene, se l'*Idea Nazionale* si fosse ricreduta, subito avrei troncato tutto e avrei risparmiato a Luciano Magrini undici mesi di torture morali. Ma quelli dell'*Idea Nazionale* mi fecero sapere che avevano il documento. Nondimeno non credetti assolutamente alle accuse dei nazionalisti, perchè ben conoscevo la rispettabilità e incorruttibilità di Luciano Magrini.

P. M.: — Non faccia apprezzamenti; stia ai fatti.

Pontremoli: — Dalla partenza di Luciano Magrini per Valona non fu fatta parola con alcuno, per quell'interesse di concorrenza giornalistica che ognuno comprende. Quando uscirono le pubblicazioni dell'*Idea Nazionale*, telegrafai, a Salonicco, al Magrini, perchè ritornasse immediatamente. Io ero talmente sicuro di Luciano Magrini, che lui assente, sporsi querela, dandone notizia alle ricerche del documento famoso. Quand'ecco, una sera, il cav. Lelio Ravà, venuto da me, mi comunicò che egli aveva avuto un lungo colloquio a Venezia col capitano Magrini, il quale gli aveva detto che aveva ricevuto per errore una lettera diretta a Luciano Magrini, nella quale era contenuto lo *chèque* di mille « dracme », in compenso dell'opera da lui spiegata a servizio del Governo greco, e che aveva rimesso la lettera a chi di dovere. Pochi giorni dopo venne a Milano il comm. Edmondo Ravà, e una sera, al Kursaal, in una conversazione avvenuta col padre e col figlio, sentii ripetere la stessa cosa che pochi giorni prima mi aveva riferito il cav. Lelio. Domandai al comm. Ravà che opinione avesse del capitano Magrini. Avendomi il Ravà risposto che si trattava di persona degna di stima, io pensai che il fatto della lettera non potesse consistere in altro che in una lettera con un *chèque* spedito da noi al Magrini, e ritardata, appure che si trattasse di un trucco. Il cav. Lelio Ravà mi disse di avere manifestato le stesse supposizioni al capitano Magrini, il quale ne escluse la possibilità. Presi allora il comm. Ravà che si trovasse all'indomani mattina nel mio ufficio per parlare della cosa con l'on. Barzilai, il quale doveva passare a Milano e sarebbe venuto a trovarmi. Così fu fatto. All'indomani erano presenti nel mio ufficio, oltre ai due Ravà, l'on. Barzilai, Pio Schinetti e il mio legale. Dinanzi a queste persone il comm. Ravà ripetè le stesse cose che aveva detto il giorno prima. Allora fu stabilito che l'on. Barzilai avrebbe fatto delle ricerche presso il Ministero degli esteri, perchè nessuno all'infuori del Ministero degli esteri poteva sapere il « chi di dovere » a cui aveva accennato il capitano Magrini, ed al quale era stata rimessa la lettera. Devo dire che, quante volte parlai in seguito col comm. Ravà, questi non ha mai modificato il tenore delle cose che erano state più volte ripetute.

L'inchiesta dell'on. Barzilai al Ministero degli Esteri

« Devo dire — continua l'ing. Pontremoli — che avevo pregato l'on. Barzilai di assumere la difesa di Luciano Magrini, e che egli aveva accettato, ma poi, per ragioni di convenienza, trattandosi di una contesa fra giornalisti, declinò l'incarico. Però egli il 4 mese se a mia completa disposizione, stimando il Magrini quanto lo stimo io. Qualche giorno dopo, infatti, l'on. Barzilai mi riferì che egli aveva domandato al ministro degli esteri, on. Di San Giuliano, presente il comm. De Martino, se vi fosse qualche cosa sul conto di Luciano Magrini presso il Ministero. Il ministro e il comm. De Martino avevano escluso che vi fosse qualche cosa ed avevano promesso che avrebbero fatto delle ricerche. Più tardi, infatti, l'on. Barzilai mi riferì che erano state fatte delle ricerche, e che esse erano riuscite completamente negative. Si badi che, come mi disse l'on. Barzilai, egli si era presentato al Ministero non come un convinto dell'innocenza di Luciano Magrini, ma come un amico del *Secolo*, incaricato precisamente di rintracciare se qualche cosa vi fosse a carico di Luciano Magrini, nel qual caso quella sarebbe stato mandato via dal *Secolo*. Oltre a tutte queste dichiarazioni, lo avevo interpellato tutti i miei redattori. Ebbene, nessuno aveva sospetti sull'onestà di Luciano Magrini. Non solo, ma diedi incarico a Corrado Zoli, che pure era anch'egli convinto dell'innocenza di Luciano Magrini, di interrogare al riguardo il console De Faccendis, quando andò a Bologna. Il console De Faccendis allo Zoli rispose che a carico del Magrini non vi era niente, assolutamente niente!

Il "Secolo,, spedì al Magrini 40.000 lire

« Mi consenta ora, signor Presidente, — continua il teste — di rispondere a delle cose che si sono dette nei riguardi di Luciano Magrini e del « Secolo ». Si è detto che Magrini è costato poco al « Secolo ». Ebbene io ho quello a lui garantito nella lire. Quando è tornato (non ho domandato i conti, ma Luciano Magrini ha voluto darmeli), si è trovato che aveva speso quindici lire al giorno per sè, e poichè aveva conservato perfino il suo stesso stipendio volli assegnargli una gratificazione. Si è detto poi che lo Zoli era stato mandato al Fezzan perchè non si trovasse al processo. Corrado Zoli ottenne di andare al Fezzan il 1.o maggio. Egli è partito ai sette maggio. L'autorizzazione a procedere è venuta il giorno 9. Anzi, si riteneva che essa non venisse prima di novembre. Ho fatto di tutto perchè lo Zoli tornasse al più presto in Italia per essere presente al dibattimento.

P. M. — Ci dica delle abitudini di vita del Magrini.

Pontremoli: — Anche a Milano non frequentò molto i giornalisti.

P. M.: — Ha famiglia?

— No, è solo.

P. M.: — Che stipendio?

— Trecento lire al mese.

Presidente: — Vuol dire quali erano le ragioni per le quali aveva pensato che il fatto della lettera fosse un trucco?

Pontremoli: — Dato che il capitano Magrini era a Valona inviato dal Governo, ho pensato che si fosse scritta la lettera perchè andasse nelle sue mani a danno di Luciano Magrini.

Avv. Scimonelli: — Ha delle certezza a cui fu fatto cenno Luciano Magrini a Valona.

Teste: — Io so questo: che verso la fine del 1912 essendo a colazione col comm. Balsan, amministratore del « Corriere della Sera », col quale mi trovo spesso, e parlando delle spese forti che venivano fatte per la guerra, accennai allo spirito di sacrificio di Luciano Magrini, del quale feci l'apologia dicendo cioè come egli era personalmente esclusivamente del giornale; che spesso, con sacrificio personale, faceva dei chilometri a piedi, e che compiva un servizio ottimo con spese limitate.

Zoli: uomo di guerra Magrini: lastra fotografica

P. M.: — Si è parlato di un contrasto fra Zoli e Magrini, redattori dal « Secolo »; ci dica qualche cosa su questo contrasto.

Teste: — Sì, vi era un dissidio fra i due. Corrado Zoli è un soldato, è un uomo di guerra ed io non ero d'accordo con lo Zoli che voleva le cose dal punto di vista militare, mentre il Magrini è una lastra fotografica. Perciò in caso di dissidio io pubblicavo sempre ciò che scriveva il Magrini.

Avv. Scimonelli: — Ella incaricò il signor Facchinetti di fare delle ricerche a Valona sulla protesa lettera diretta a Luciano Magrini?

Teste: — Sì. Il Facchinetti, anche lui presente in questo processo, fu incaricato di fare delle ricerche intorno alla presunta lettera. Compiute le ricerche mi informò che nessuna lettera raccomandata con data retrodata da un Magrini all'ufficio postale austriaco di Valona nel 1913 e che era da escludersi in modo assoluto che si fosse potuto consegnare una lettera diretta a Luciano Magrini ad altra persona che non si fosse fatta riconoscere da un terzo. Ad ogni modo, se una lettera fosse stata consegnata per errore, si sarebbe fatto un verbale. Nessun verbale di questa sorta esiste nell'ufficio postale di Valona.

Monti Guarnieri: — Qual'è la posizione di Lelio Ravà nel « Secolo »?

Teste: — Il « Secolo » è un'accomandita semplice della quale unico gerente sono io. Lelio Ravà è consigliere d'amministrazione.

Monti Guarnieri: — Come va che Lelio Ravà dice di essere socio?

Teste: — Perchè da poco tempo si era costituita una Società « Ravà e compagni », per la diffusione del giornale.

Monti Guarnieri: — Da quando tempo?

Teste: — Da Marzo.

Il teste è per ora licenziato.

Un giornalista tedesco

Dopo l'ing. Pontremoli depone il teste Otto Reimsack del « Local Anzeiger », che è stato indotto dalla Parte Civile per smentire di avere comunicato al teste Catani Alfredo di avere appreso da moltissimi corrispondenti stranieri, e anche da alcuni giornalisti greci che il Magrini aveva venduto la propria opera di giornalista al Governo greco; dal quale percepiva denaro. Poichè il signor Reimsack non sa parlare che tedesco e francese, viene chiamato come interprete il collega Carlo Scarfoglio, che presta giuramento. Con l'intervento dell'interprete, il teste depone:

— Conosco Alfredo Catani. E' assolutamente falso che io abbia detto ai Catani di avere appreso da corrispondenti stranieri e da giornalisti greci che il Magrini Luciano avesse venduto la sua opera di giornalista al Governo greco del quale percepiva denaro.

L'avv. Scimonelli chiede se il teste non ha mai detto ai giornalisti Bitetti o ad altri giornalisti quello che si diceva avesse detto ai Catani.

Teste: — Nel dicembre dell'anno scorso, a Roma, ho parlato col Bitetti e col Catani in vario senso. Io ero di opinione che si trattasse di una calunnia.

Monti-Guarnieri: — Ad Atene i giornalisti parlavano della cosa in un senso e nell'altro? Che cosa ne pensava lei?

Reimsack: — Ad Atene si discuteva della cosa fra giornalisti. Alcuni ne discutevano in senso favorevole ai Magrini, altri in senso sfavorevole.

Avv. Carabellese: — La discussione verteva sull'accusa che Luciano Magrini era pagato dalla Grecia?

Teste: — Si discuteva, non sul contenuto degli articoli ci Luciano Magrini, ma sulla circostanza se Luciano Magrini fosse o meno compensato dal Governo greco. Si era fatto del rumore e tutti i giornali erano pieni della cosa.

Avv. Carabellese: — A Roma, in quale periodo di tempo ebbe luogo il convegno coi Bitetti e coi Catani?

Teste: — Nel mese di dicembre.

Avv. Carabellese: — In quel colloquio si disse che alcuni giornalisti, che erano ad Atene, sostenevano che il Magrini era compensato?

Teste: — E' possibile che io, parlando coi Bitetti e coi Catani, abbia ricordato che alcuni giornalisti affermavano tale fatto a carico del Magrini.

Il P. M. chiede di domandare al teste se egli ha parlato con giornalisti italiani e stranieri sulla deposizione di oggi.

Teste: — Ne parlai col corrispondente del *Secolo*, a Berlino, signor Mariani.

Monti-Guarnieri: — Il signor Mariani fu il primo ad interrogarla sulla deposizione di oggi?

Teste: — Mi disse che si dibattimento sarei stato citato come testimone, perchè un giornalista, tale Costa, aveva affermato che io avevo parlato male del Magrini.

In seguito ad altre domande, il teste dice: — Io mi trovavo spesso ad Atene col Magrini, che faceva vita modesta.

Avv. Scimonelli: — Magrini aveva fama di essere veridico?

Presidente: — E' una domanda non pertinente alla causa.

Avv. Scimonelli: — Il teste dica se intese a parlare di dimostrazioni avvenute ad Atene, nelle quali si gridava: « Abbasso l'Italia! Viva Magrini! ».

Teste: — Ne ho letto sui giornali greci, ma non ho veduto le dimostrazioni e non ho udito le grida. Sui giornali greci lessi la relazione di queste dimostrazioni.

Il signor Reimsack prega di essere licenziato.

L'avv. Carabellese osserva che sarebbe opportuno far assistere il Reimsack alla deposizione di Cattani e di Bitetti.

Il P. M. chiede che il signor Reimsack si trattenga almeno a che nel frattempo siano citati i testi Cattani e Bitetti.

Il Presidente ordina che i testi Cattani e Bitetti siano citati per il 20 luglio.

Il corrispondente della "Tribuna,, da Atene

Viene introdotto il teste prof. Moisè Caimi, indotto dalla Parte civile per deporre che l'opera giornalistica del Magrini fu completamente disinteressata ed onesta, che il Magrini, partendo nel novembre 1912 da Atene, verso il teatro della guerra nella Tessaglia e della Macedonia, lo pregò di assumerlo nel servizio di corrispondenza politica della capitale greca, e gli raccomandò di essere obiettivo e di dire la verità, qualunque essa fosse; per sapere inoltre che conobbe il Magrini, che alloggiava in piccoli alberghi, menando vita modesta; che il Magrini frequentava un giornale di accanita opposizione al Governo, e che il Magrini non fosse ben visto al Ministero, dove gli si lesinavano le notizie. Il prof. Caimi è nato a

Nel Centenario dei Carabinieri

La solenne cerimonia a Torino

Scoprimento della lapide alla Caserma Bergia, presenti la Principessa Laetitia e i Duchi di Genova - Il discorso commemorativo di Francesco Ruffini.

Alla presenza della Principessa Laetitia e dei Duchi di Genova, fu inaugurata ieri mattina la lapide apposta alla facciata della Caserma Bergia, in ricordanza del primo centenario di fondazione dell'Arma dei Carabinieri.

Nell'apposito vasto palco, costruito di fronte all'ingresso della Caserma, erano ad attendere le Loro Altezze Reali, il Prefetto, senatore Vittorelli, l'assessore, comm. Usseglio, in rappresentanza del Sindaco, il Questore, comm. Carmarino, il tenente-generale Ragni, comandante del Corpo di Armata, il colonnello Gloria, comandante la Legione dei Reali carabinieri, con tutti gli ufficiali dell'Arma residenti a Torino, oltre una larga rappresentanza di ufficiali delle altre Armi e Corpi della guarnigione. Formavano il quadrato d'onore i plotoni delle varie Armi.

Oltre al generale Ragni, erano presenti i generali Asinari di Bernezzo, Girola, Lang, comandante della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio, Mallagni di Bagnolo, Franco, Cerri, Piazza Rassavel, Morelli di Popolo, Cravosio, Carbone, Negrelli, ecc. Notata, fra il pubblico degli invitati, la contessa di Saint-Front, consorte al capitano dell'Arma, De Leonardis, discendente dell'eroico maggiore che comandava i tre squadroni di carabinieri alla storica carica di Pastrengo.

La Magistratura era rappresentata da S. E. Taglietti della Corte di Cassazione, dal Procuratore del Re cav. Rocca e da altri alti funzionari. Per l'Unione Monarchica era presente il comm. Boyer, per il gruppo nazionalista, il prof. Bartoli ed il dinor Girola, per la «Croce Rossa», il marchese Dal Carretto. Tutte le Società dei veterani e di ex-militari erano intervenute con bandiera e numerosi soci, ponendosi di fronte al palco reale. Ammirata era pure una larga rappresentanza di allievi delle nostre Scuole municipali con bandiera. I giovani del Riformatorio Aporti con musica e bandiera erano schierati anche essi di fronte al palco reale.

A brevi intervalli giunsero, salutate dalla «Marcia Reale», le Loro Altezze Reali il Duca e la Duchessa di Genova, accompagnati dalla contessa Fasi di Bruno e dal comandante conte di Morlombe; e la Principessa Laetitia accompagnata dalla contessa Balbo di Sambuy, dal marchese di Moncrivello e dal conte Fossati-Reyneri.

La signora Ildegarde Occella, presidentessa del Consorzio Nazionale per le Biblioteche dei soldati, pronuncia allora il discorso di consegna della lapide. Al termine dalle sue nobilissime parole, inspirate ad alti sensi patriottici, il drappo che ricopre il marmo è fatto cadere, e gli astanti prorompono in un caloroso applauso, mentre la musica del 9.o fanteria intona la marcia d'ordinanza dei carabinieri. La lapide reca incisi i bei versi di Giovannino Nigra, inneggianti al valore dell'Arma.

Il discorso di Francesco Ruffini

Il professore Francesco Ruffini, oratore ufficiale della cerimonia, sorge a parlare così:

«*Altezze Reali, Eccellenze, Signori,*

«Novantatre anni or sono — la sera del primo di aprile 1821 — quest'angolo remoto e signorile della piazza Carlina era teatro dell'episodio forse più grave e più tumultuoso, forse più profondamente decisivo per le vostre sorti avvenire, — o carabinieri reali, — e insieme più drammaticamente rappresentativo dello spirito animatore della vostra instituzione, che il Corpo vostro abbia veduto mai nella sua storia — con quasto Corpo — centenaria.

«Dentro, nel cortile della Caserma, — in quel lontano pomeriggio di aprile, — serrati in formidabile ordinanza, i carabinieri, che attendevano d'ora in ora una parola d'ordine. Qui, sulla piazza, una moltitudine, d'ora in ora ingrossante, di costituzionali, che facevano man d'infondato richiamo ai sentimenti liberali degli asserragliati, e di fedigrafi, come sempre, imprecanti e vituperanti. Lontano, dalla piazza di San Carlo, un fragor di cannoni trascinati dalla truppa uscita dalla Cittadella; e dalla piazza del Castello un rullo di tamburi della guarnigione di Alessandria, arrivata due giorni innanzi alla Capitale: l'una e l'altra decise ad entrare con la forza, poi che la blandizie grazia fallite; la cooperazione dei carabinieri, o di tagliarli a pezzi.

«Era la crisi suprema di un conflitto tragico, che da mesi poneva alla più dura delle prove il sentimento del dovere, la cura della pubblica pace e il lealismo dei carabinieri.

«Nel gennaio, il tumulto degli studenti. Ma non voi vi macchiaste di quel generoso sangue giovanile, o carabinieri; poi che di voi la stessa lingua implacabile di Angelo Brofferio non ebbe a lamentare se non una qualche mano un po' troppo pesantemente posata sulle sue spalle per indurlo a rincasare. Voi vi serbaste anche allora scrupolosamente ligi alla vostra consegna. La quale, secondo un documento, per lealtà di S. A. il Duca di Genova, concesso di ricorse alla curiosità degli studiosi, sarebbe stata precisamente questa: «E' ordinato ai carabinieri reali ed agli ufficiali stessi di non dar retta alle parole offensive, che da studenti si dirigano in ogni incontro a tutti gli individui del Corpo, e di tollerarne persino gli insulti, limitandosi al solo caso di necessità necessaria difesa, l'uso delle armi».

«Signori, no! Non è questo uno esempio della cronaca di ieri; è prosa di quasi cento anni; il che dimostra che la storia insegna sì ripete, e che l'evangelica longanimità dei carabinieri è una loro ben antica virtù.

«Dopo il tumulto degli studenti, il «pronunciamento» militare, e poi la gran tempesta rivoluzionaria. La città nostra non aveva conosciuto mai non conobbe più mai momento storico più burrascoso.

«Il vecchio Sovrano abdica; il Reggente concede la invocata Costituzione; ma il nuovo Re la sconfessa; una Giunta di Governo si forma per insorgere ad ogni costo i nuovi ordinamenti costituzionali; ma il Principe in campo ai confini dello Stato contro la città ribelle. Chi obbedire, chi difendere, chi sostenere nel terribile frangente? Dove la legittimità? Da che parte il dovere?

«Un dovere, anche allora, i carabinieri seppero scorgere immensi a sè: nitido, fermo, cristallino.

«Vittorio Emanuele I depose la Corona: sia; ma il vecchio, mite Sovrano deve poter raggiungere in piena sicurezza il prescelto ultimo rifugio attraverso il paese in subbuglio; e i carabinieri ve lo scortano. Carlo Alberto agli l'animo alle esortazioni dei costituzionali, si reca fra le truppe fedeli, parlamenta col popolo: sì; ma egli deve essere affatto libero nei suoi consigli e nei suoi movimenti; e i carabinieri guardano da ogni sequestro, anche materiale, la sua augusta persona. La popolazione indignata vuole allontanati dalla Capitale i rappresentanti invisi della Polonia della Santa Alleanza: sia; ma i carabinieri, proteggendo fra mille difficoltà la partenza dell'invasore d'Austria, giornano dal Governo liberale le responsabilità enorme e l'onta incancellabile di un incivile attentato al diritto delle genti. La plebaglia, che sempre affiora in ogni rivolgimento politico, insidia le pubbliche casse; ma i carabinieri si portano ad esse innanzi, e guarantiscono, a quale che sia per risultar vincitore fra i partiti avversi, la disponibilità del pubblico danaro.

«Se non che il sopraggiungere in Torino di soldatesche eccitate ad indisciplinata, mostra ormai impossibile la permanenza in città dei carabinieri, che si erano attardati contro tutte le esortazioni e contro tutte le minaccie. Eppure, anche in quel punto estremo, non di sè e della propria incolumità si preoccuparono i carabinieri, sibbene della pace pubblica; e la sera istessa, che precedette la partenza, le loro pattuglie percorsero la città; onde ad essi si dovette, come con semplicità lapidaria dice il rapporto di chi allora li comandava, «se anche quella volta la città fu preservata da essenziali disordini».

«Quando, alfine, la sera del 1.o di aprile, i carabinieri rompendo i pericolosi indugi, e visto fallire l'efficacia intimidatrice e sedatrice che la semplice superiorità della loro disciplina aveva esercitato in cento altre congiunture su truppe e folli, sfilarono, fieri e non molestati, su questa piazza (solo poche delle loro, rimasti indietro, cedettero a lusinghe e pressioni di compagni e cittadini), ben poteva la vostra Arma attribuire a sè, principalmente il merito di aver risparmiato a Torino gli orrori della guerra civile, che è la massima sciagura per un Paese, se combattuta in campo aperto, ma è poi addirittura la più orrenda delle umane atrocità, se combattuta fra mura cittadine.

«Mi sono indugiato, o signori, su quel remoto episodio della prima storia dei carabinieri, perchè mi parve che esso ne racchiudesse di già, come in germe, tutto il magnifico svolgimento successivo; perchè mi parve, ancora, che esso ne delineasse, fin da quel punto, la fisionomia e non mai fradicia missione nei secoli: la pace e l'ordine pubblico, la sicurezza della vita e dei possessi, la maestà della legge, la integrità dello Stato, innanzi tutto, al disopra di tutto, a malgrado di tutto.

«Certo non conoscevano quei vecchi predecessori vostri, o Carabinieri, il motto famoso di Wellington Gothe, di cui ancora ultimo il Principe di Bülow trarrà uno dei motivi centrali del suo libro nuovissimo: essere la pace pubblica bene socialmente più imprescindibile della stessa libertà giustizia, e la ordinata delimitazione delle cose più urgente necessità sociale della stessa definizione ultima del diritto e del torto. Certo essi non potevano divinare il grande concetto, che con plastica stringatezza di giurista enunciava testè il nostro primo Ministro: fare al disopra del trionfo di qualunque partito politico, e dell'attuazione di una forma o di un'altra di Governo, la salvezza del concetto dello Stato, la permanenza della sua compagine, il prestigio della sua autorità; senza di cui non è fazione, la quale non sia catastroficamente anarchica, che possa illudersi di esplicare la propria azione nel mondo e di attuarvi i propri fini.

«L'istinto, vorrei quasi dire, l'istinto del dovere fece che in quel punto, e sempre ancora di poi, i Carabinieri, i quali questa sublime verità non conoscevano, vi abbiano però conformata perfettamente l'opera loro.

«Fatti più luminosi, e fatti più celebrati, seppe l'Arma dei Carabinieri nella sua vita ormai secolare. La voce della Patria, chiedente l'aiuto di tutti i suoi figli per rivendicarsi a libertà, per ricomporsi in unità di nazione, non fu certo senza eco nei cuori loro. In ogni fatto d'arme rifulsero di loro valore e la loro disciplina. La storica vostra carica di Pastrengo, o Carabinieri, immortalata dal pennello del De Albertis e dal verso di Costantino Nigra, ruttiante e martellante come il galoppo dei vostri cavalli, dice, per tutte le altre gesta, di che voi siate capaci anche in guerra.

«Ma non questo — mi si perdoni — è il compito proprio e, direi, specifico, della vostra instituzione; non qui si è manifestato il sommo e il meglio della vostra virtù.

«Quando la grande opera del nostro Risorgimento fu compiuta; quando i vostri commilitoni, deposte le armi, tornarono alle loro case per godervi i beni della pace, allora ebbe principio il compito vostro più particolare ed anche il più meritorio. Il Paese era ormai libero dallo straniero, e la Nazione composta in unità. L'Italia, finalmente, era fatta; ma fatta non era ancora, ma fatto non è a pieno neppure oggidì, lo Stato italiano. Voi ne foste, voi ne siete gli artefici più alacri ed i più benemeriti. Facile, relativamente, tracciare le grandi linee dell'immane disegno: terribile bisogna invece costruirne punto per punto, in tanta disparità di ambienti, fra tanta avversità di elementi, le parti singole, e tenerle salde; questa la vostra ingrata, indefessa fatica. Da sapra degnamente dire, con il taumaturgo rievocatore della storia e con l'impeto esaltatore dell'arte, quanta fu la mole lenta e quanto l'oscuro martirio, con cui estirpaste a grado a grado dal nostro Paese quella mostruosissima sopra tutte le altre mostruosità antistatali, che fu ed è il brigantaggio? Bisognava non solo reprimere la violenza organizzata e sistematica, ma persuadere a genti, che ancor ora scelleravano bensì sopra le nostre per vivezza d'ingegno e per intatta e fresche virtù famigliari, ma difettano di un saldo e sano sentimento civico, che la ragion fattasi è, dal punto di vista sociale, il più pericoloso ritorno alla barbarie, e che la più gigante delle giustizie private è, dal punto di vista sociale, infinitamente peggiore della più ingiuste delle giustizie pubbliche. Ma per ciò bisognava anche che le, dove l'autorità e la giustizia non avevano avuto mai di contro i deboli, agli umili, ai derelitti altri rappresentanti che il birro feroce, il poliziotto insidioso, il gendarme prepotente, sorgesse una più umana, più generosa, più nobile figura.

«Grande vanto fu questo del nostro Piemonte. Non solamente esso ha dato all'Italia la sua millenaria Dinastia gloriosa e virtuosa, in cui la Nazione trova il più alto simbolo della sua unità e il palladio più sicuro della sua indipendenza; non solamente ha dato all'Italia lo Statista sommo, che fu e di quella unità e di quella indipendenza l'autore più immediato e, praticamente, più efficace; non solamente ha dato all'Italia il nerbo, la disciplina e i quadri del suo forte esercito, intorno a cui un grande esercito italiano si è potuto formare; non solamente ha dato all'Italia le tradizioni esemplari della sua severa e proba amministrazione, dalla quale, checchè si dica, l'azione benefica non si è ancora spenta presso di noi: il Piemonte ha fatto all'Italia ancora un dono, senza il quale quegli altri grandissimi non avrebbero potuto forse esprimere la loro piena virtù rinnovatrice: il Piemonte ha dato all'Italia il suo Carabiniere.

«Eppure il Paese alico ancora a voi chiede, o carabinieri. A che ha profuso di già per lui tesori di virtù e di abnegazione, che hanno del miracoloso, egli chiede ancora una più grande virtù, una più grande abnegazione. Forse il sacrificio supremo di tutto il più intimo essere vostro il Paese non va lo ha chiesto ancora.

«No, non vi chiediamo di coartare e di inaridire. Disperda il vento anche il suono della trista parola, che non è nel cuore di nessuno di noi; ed è solamente nelle accuse degli avversari nostri. No, non vi chiediamo — pavidi ed egoisti, — di far tacere le voci nostre affinchè vite e i nostri beni caduchi. Non altro di sia nei cuori, per cui vita e beni daremmo, come i padri nostri sia. Il diedero e i figli nostri ancora li daranno. Il grande spirito della Nazione, che ha da essere eterno, è comunque alla vostra difesa: i beni superiori della nostra libertà, della nostra cultura, della nostra tradizione, che hanno da essere eterni, vi sono raccomandati, e, con essi, il nome e l'onore nostro italiano. Anche una volta la salvezza dello Stato è nelle nostre mani.

«Ma a voi, a cui tanto si chiede, che cosa dà il Paese, che cosa possiamo dare noi? Questa domanda angosciosa già altri si era rivolta: E chiedeva: «Poeti, pittori, scultori, che colle vostre opere decretate l'immortalità, che avete la missione di distribuire la gloria, di conservare per l'esempio della posterità i nomi e i tratti degli uomini illustri, non avrete voi mai dei versi, dei quadri, dei monumenti per gli uomini oscuri? Non ricompenserete voi mai le virtù umili e nascoste? Rifiuterete voi un raggio di gloria a coloro che vi danno torrenti di sangue? A voi tutti, ricchi o poveri, giovani o vecchi, umili o possenti, il carabiniere dà la sua vita: e voi gli passate al fianco noncuranti e disdegnati, troppo felice, povero soldato, se qualche sorriso o qualche motto facete non gli ricordi dolorosamente come le moltitudini ignorino la grandezza e la santità del sacrificio.

«Io no visto il carabiniere soccorrere i prigionieri colla devozione della suora di carità; l'ho visto, dopo le lotte, curare i feriti come il medico; l'ho visto nella famiglia calmare gli odii e i rancori, come il confessore; l'ho visto presiedere alle feste del villaggio come il patriarca della tribù; l'ho visto combattere come il guerriero, soffrire in silenzio come il religioso, morire come il martire. Non istrugli mai un lamento dalle sue labbra. Vi dormivate, ed egli vegliava; voi sollazzavate nelle feste, ed egli, rito in disparte, la nell'angolo oscuro, proteggeva la vostra gioia. Siete gente onesta e felice, ed ignorereste perfino la sua esistenza, ma i feriti tremano ed i deboli vivono protetti, perchè egli è sempre là ritto, immobile, vigilante. Chi è dunque quest'uomo? Qual passione la anima? Quale interesse lo guida? Quale religione lo sostiene? Quest'uomo è semplicemente il cuore, la mente, lo spirito retto e l'anima onesta: sprezzato alle passioni, non conosce che il dovere; suo interesse è di servirvi; la sua religione è il dovere; la scienza sola, il coraggio solo, la religione sola non basterebbero a produrre un tal uomo, eppure eccolo innanzi a voi.

«Ebbene, una prima, una solennissima risposta alla domanda angosciosa è questa nostra cerimonia d'oggi. Risponta degna di liberi genti e di civili, quale soltanto l'esempio delle genti più libere e delle più civili ci poteva additare. Un ricordo, un riscatto solo. Il più sobriettamente piemontese per origini a per ispirazione fra gli scrittori nostri del tempi moderni, Giuseppe Giacosa, scrivendo nelle sue «Impressioni d'America» dello spiccatissimo sentimento di dignità civica che egli aveva riscontrato nella città di Chicago, ne adduceva questa prova. Una rivolta di anarchici aveva messo sottosopra la città. Nella repressione che ne seguì, caddero uccisi per mano di sei quattro poliziotti. I rei si ebbero dai magistrati dello Stato dell'Illinois, a cui Chicago appartiene, una pena esemplare. «Ma non basò — sono parole del Giacosa — la punizione dei colpevoli e si volle onorare con un monumento le vittime del dovere. Noi fracciamo sempre le statue ad personam, ed abbiamo inoltre fissata una specie di gerarchia statuaria, che non consente bronzi nè marmi ai gradi minori. Là, nel *Lincoln Park*, dove sorge il monumento al generale Grant, fu eretta, poco discosto da quello, una statua raffigurante l'Inizio fra gli ufficiali della legge, il poliziotto. Il piedestallo reca la data della sommossa e questa iscrizione veramente romana: «Nel mezzo del popolo dell'Illinois lo comando pace».

«La rappresentanza non potrebbe essere più perfetta. Come là, in quella nuovissima terra libera, civile, democratica, repubblicana, di contro al monumento di colui, che trasse a salvamento lo Stato federale nella sua crisi più terribile, la guerra di secessione, sta il monumento onorario del più umile fra i rappresentanti della maestà dello Stato: così in questa nostra vecchia piazza regale, ove tanta parte della vita dell'antica capitale si è svolta, di contro al monumento di colui, che diede all'Italia la formula radentrice e tutelatrice della libertà nell'ordine, di contro al monumento del Conte di Cavour, sta il monumento sobrio-mo dei più modesto e benemerito custode dell'ordine nella libertà. Ma monumento integro della vostra storia e della vostra gloria, o giovani, esponente eloquentissimo dei nostri stessi profondamente liberali e schiettamente democratici; è questa vostra stessa casa madre, da cui mossero alla redenzione morale delle nostre genti, questa vostra caserma, che non s'intitola dal nome altisonante di qualche eroe sanguigno sibbene dall'umile, popolaresco nome di uno di voi, Chiaffredo Bergia: umile nome popolaresco, che si direbbe rimasto ancora in se come il sentore delle nostre fedeli terre piemontesi.

«Poichè non sono i despoti, non sono i guerrieri che esaltano e che commemorano i rappresentanti della loro autorità, gli esecutori dei loro comandi; sono i popoli più liberi, i popoli più civili, i popoli più sinceramente democratici. Per cui è consentito di innalzare a dignità di legge del progresso politico-sociale questo concetto, che è l'indice più sicuro e più vasto della libertà e della civiltà e del reale sentimento democratico di un popolo, a l'interessamento più intenso, l'amore più grande, la considerazione più alta, che egli tributi ai rappresentanti della legge e ai custodi della pace pubblica.

«Di questo vi sovvenga, o giovani Carabinieri; questo pensiero vi incuori nella ora più tristi, che il vostro ministerio vi riserbi; quando da bocche fremenanze vi al gelida di non essere altro che lo strumento cieco di una bieca reazione; e voi potete essere indotti a temere di aver dato a una causa ignobile e perduta i vostri begli anni giovanili. No, se delle vostre sorti avverrà a della grandezza del vostro ministerio voi avete a dubitare e a disperare, noi di ben altro dovremmo dubitare e disperare; noi dovremmo addirittura dubitare e disperare delle sorti e della grandezza della Patria!».

La bella, nobilissima orazione di Francesco Ruffini, ascoltata con viva attenzione, è accolta alla chiusa da un applauso lungo e caloroso.

Le parole dell'assessore Usseglio

In nome del Municipio parla, poi, il commendatore Usseglio, assessore per la Pubblica Istruzione, il quale si dice lieto di unire l'omaggio di Torino a quello della Autorità militari.

«Io penso — esclama l'oratore — che il marmo di cui, per la gentile e nobile iniziativa del Comizio per le biblioteche dei soldati, oggi si fregia la fronte di questo antico palazzo da tanti anni sede della nostra legione dei RR. CC. debba d'ora innanzi arrovesciarsi fra i più cospicui monumenti onde la nostra città si onora. E' semplice e modestissima cosa, chi guardi alla forma. Non archi, non guglie, non statue, non ricchezza di peregrini marmi o di bronzi; non concessione divina di un sommo artefice che trasfonda nella materia la sua poesia, il suo pensiero, la sua anima e la fa cosa viva.

«E' una semplice lapide, cui tuttavia l'esperta mano che la scolpiva, seppe dare colla purezza della linea, colla sobrietà dell'ornato uno squisito sapore di arte; e porta scritti pochi versi, sgorgati dal cuore e dall'anima d'un gran patriota che l'entusiasmo e l'amore infondo hanno reso poeta.

«E' semplicissima cosa, ma di due cose altissime e nobilissime ci ammonisce a fa ottimonio a noi e ai futuri: delle benemerenze acquistate dall'Arma che oggi si onora, del sentimento di gratitudine di cui un popolo che a noi si unisce con l'onorarla».

Ed il comm. Usseglio conchiude:

«Gloria all'esercito di cui i carabinieri sono onore e vanto, gloria alla Patria di cui sono difesa. Gloria al Sovrano di cui sono custodi!»

Il ringraziamento del colonnello

Il colonnello Gloria, comandante della Legione, rivolge un vivo ringraziamento in nome dell'Arma, dicendo:

«Inginocchiati alle sue tradizioni, fatta sul cuore la fede nei maggiori destini d'Italia, il Carabiniere sa di essere circondato, nella esplicazione della grave e complessa missione che la legge gli affida, dal consenso e dalla fiducia del paese: fiducia di cui lo fa degno la prisca e perenne visione del dovere da compiere, sempre e dovunque, in guerra ed in pace, dove sia un pericolo da scongiurare, un dolore da lenire.

«Fiducia e consenso del paese, da cui i Carabinieri Reali trassero ragione di grande conforto nelle numerose peripezie della vita nuova di fronte alle difficoltà materiali e morali, non poche volte insidiose ed imprevedute; fiducia e consenso che certo scriranno tanto più saldi e manifesti quanto più avanzata sarà la evoluzione morale, politica e civile del nostro buon popolo d'Italia».

***

Le Autorità e gli invitati fuzono quindi ricevuti dalla Caserma Bergia, imbandierata festosamente, ornata di fogliami e di fiori. Vennero offerti alla Principessa splendidi mazzi di fiori con i colori dell'Arma. In seguito si procedette alla firma della pergamena di consegna della lapide.

Le Loro Altezze si trattennero ancora nell'ampio cortile, e furono ad Esse presentati gli ufficiali e i militari decorati al valore.

Fu quindi offerto ai numerosissimi invitati un rinfresco.

Alle ore 11, la cerimonia era finita, e i Principi lasciavano la Caserma.

La cerimonia di Roma

Il Re inaugura il monumento commemorativo

Roma, 13, mattino.

Ricorrendo oggi il primo centenario della fondazione del Corpo dei Reali carabinieri, siamo alla Caserma della Legione allievi, ai Prati di Castello, è stata solennemente festeggiata la fausta data. La Caserma era tutta bandierata e specialmente il cortile centrale era tutto decorato con festoni di mortella e con bandiere. Nel cortile erano schierate la Legione allievi e la rappresentanza delle Legioni di tutta Italia, venute a Roma per la ricorrenza, nonchè le rappresentanze di tutte le Armi e Corpi. Uno squadrone di carabinieri era schierato ai lati del monumento da inaugurarsi, opera dello scultore Tadolini.

Alle 8 precise e giunto, in automobile, Sua Maestà il Re, accompagnato dal generale Brusati. Il Sovrano è stato ricevuto dal Ministro della Guerra, generale Grandi, dal Sottosegretario di Stato, generale Tessoni, dal Sottosegretario on. Baistrocchi, che rappresentava il Ministro della Marina, dai generali Spingardi, Zoppi, da moltissimi altri generali e ufficiali superiori. Era presente anche alla cerimonia il Sindaco, principe Prospero Colonna, con una rappresentanza del Consiglio comunale.

Il Re e tutte le Autorità si sono recati quindi presso il monumento, che è stato scoperto al suono dell'inno reale, mentre le truppe presentavano le armi.

Il monumento è alto cinque metri, la parte architettonica è in granito rosso-lucido, di Benno, con la parete di fondo in bardiglio lucido. Su esso poggiano due belle statue in bronzo alte metri 2.50. Di esse una rappresenta il «Valore», che incide in una targa sormontata da un fregio in bronzo, su cui è lo stemma dei carabinieri; l'altra rappresenta la «Legge», che regge con una mano il Codice e coll'altra lo scettro.

Nel centro della figure, sopra la stela, vi è una lapide con la seguente iscrizione: «1814-1914 — *Di mille gesta, di mille eroi — alzero il primo secolo di storia — dei — Carabinieri Reali — il suo culto austero dei dovere — al secolo II — per questi marmi impone — perchè sempre maggiori — benemerenze e glorie — ci acquisti l'Arma per la Patria — per il Re — Roma, 13 luglio 1914*».

Ha preso poi la parola il generale Del Rosso, comandante l'Arma dei carabinieri, spiegando il significato allegorico del monumento e rilevando che non può esserci eroismo se non congiunto con un alto sentimento di giustizia. Ha concluso, facendo voti che l'Arma dei carabinieri mantenga integre le illustri tradizioni del Corpo.

Ha parlato quindi il generale Grandi, ministro della guerra, che ha espresso la sua commozione per questa cerimonia e ha rilevato come in ogni fortunosa vicenda della Patria l'arma dei carabinieri rifulse per abnegazione, eroismo, valore, spirito di sacrificio e sentimento di carità.

Ha annunciato che il Re per la fausta ricorrenza ha elargito la somma di 65.000 lire a favore dell'istituto di previdenza per i carabinieri e le loro famiglie, e per gli inabili al lavoro per ferite riportate in servizio. Questa benefica istituzione viene ad avere oggi per la munifica elargizione del Sovrano un fondo di circa centomila lire. Ha ringraziato perciò il Re a nome dell'Arma dicendosi sicuro che l'Arma dei carabinieri si renderà sempre più degna dell'appellativo di «benemerita» e continuerà a rendere segnalati servigi alla Patria e al suo Re.

Il Re quindi si è compiaciuto con lo scultore Tadolini per l'opera d'arte. La Legione allievi al comando del colonnello Vannucchi ha poscia sfilato in parata dinanzi al Re.

Dopo lo sfilamento il Re si è recato a salutare i cinque marescialli che hanno un numero maggiore di decorazioni per atti di valore compiuti in servizio. Fra essi si trovava il noto maresciallo Gasio decorato della medaglia d'oro al valor militare, di molte medaglie d'argento e anche dell'Ordine militare di Savoia per l'opera da lui spesa nella repressione del brigantaggio in Sardegna.

Il Re ha chiesto a ciascuno informazioni sugli atti di valore e di ognuno che fecero loro conseguire le decorazioni. Il Re si è anche intrattenuto brevemente con tutti gli altri militi e sottufficiali decorati e ha stretto la mano al presidente e ai membri della Società fra ex-carabinieri, in quale era intervenuta alla cerimonia. Quindi in automobile ha fatto ritorno al Quirinale.

I colonnelli delle varie Legioni si sono quindi recati con alcune rappresentanze delle Legioni d'Italia a deporre due corone di bronzo sulle tombe del Re Vittorio Emanuele II e Umberto I al Pantheon.

***

Terminata la cerimonia alla Caserma della Legione allievi, il generale Del Rosso, comandante dell'Arma dei carabinieri, il colonnello della Legione allievi e i colonnelli delle Legioni di Milano, Firenze, Verona, Torino, Livorno, Palermo, Bologna, venuti a Roma per l'odierna ricorrenza, si sono recati al Pantheon, dove hanno deposto sulla tomba del Re due splendide corone di bronzo colla scritta: «*I carabinieri nel primo centenario*». La corona è formata di due rami di alloro e di quercia, sormontati dalla fiamma, distintivo dell'Arma.

La rappresentanze dei carabinieri, alle quali si erano uniti i generali Filiguerra, Cauvin, Doglioli, il vice-ammiraglio Chierchia, in rappresentanza del Ministero della Marina, sono state ricevute nel pronao del tempio dal comm. Gentilini, vice-presidente del Comizio del veterani, con una rappresentanza del Comizio stesso. Il comm. Gentilini ha pronunciato brevi parole di circostanza.

***

Oggi nel pomeriggio, alle 19, alla caserma degli allievi carabinieri sono continuati i festeggiamenti per solennizzare il primo centenario della costituzione dell'arma. Nell'ampio cortile della caserma erano state erette delle tribune per le autorità e per gli invitati. Erano presenti il gen. Del Rosso, comandante dell'arma, il prefetto sen. Annaratone, vari generali, ammiragli e ufficiali superiori. Una squadra di allievi carabinieri ha eseguito esercizi ginnastici col fucile, con la sciabola e con gli appoggi. Due pattuglie a cavallo, di allievi, hanno fatto degli esercizi. Poscia 24 carabinieri hanno eseguito un carrosello storico e da ultimo vi è stato un concorso ippico fra gli ufficiali dei carabinieri e dello squadrone degli allievi carabinieri.

Il pubblico ha spesso applaudito i partecipanti alle varie gare. Terminato il programma agli intervenuti è stato offerto un sontuoso buffet. I carabinieri hanno avuto un premio speciale e stasera avranno libera uscita.

ROBLOSAN
Specialità Farmaceutica Ufficiale del Regno d'Italia
Autorizzata con Decreto Ministeriale del 23 Gennaio 1913
ANTISEPTICO — ANTIDOLORIFICO — PURGATIVO
Guarisce in più rapida ed efficace maniera: Influenza, Reumatismi, Nevralgie, Emicranie, Mal di Denti, Mal di Gola, Mal di Testa, Dolori Artritici, Dolori Muscolari, Dolori Renali, Dolori Addominali, Dolori Mestruali, Dolori Gravidanza, Dolori Lombari, Dolori Ovarici, Dolori Uterini, Dolori Vescicali, Dolori Prostatici, Dolori Cistici, Dolori Epatici, Dolori Biliari, Dolori Intestinali, Dolori Gastrici, Dolori Cardiaci, Dolori Pleurici, Dolori Polmonari, Dolori Bronchiali, Dolori Laringei, Dolori Faringei, Dolori Tonsillari, Dolori Auricolari, Dolori Oculari, Dolori Cefalici, Dolori Cervicali, Dolori Dorsali, Dolori Lombari, Dolori Sacrali, Dolori Coccigei, Dolori Pelvici, Dolori Addominali, Dolori Inguinali, Dolori Femorali, Dolori Articolari, Dolori Muscolari, Dolori Nervosi, Dolori Cerebrali, Dolori Spinali, Dolori Midollari, Dolori Periferici, Dolori Centrali, Dolori Misti, Dolori Acuti, Dolori Cronici, Dolori Intermittenti, Dolori Continui, Dolori Remittenti, Dolori Ricorrenti, Dolori Persistenti, Dolori Transitori, Dolori Localizzati, Dolori Diffusi, Dolori Irradiati, Dolori Riflessi, Dolori Viscerali, Dolori Somatici, Dolori Psichici, Dolori Nevrotici, Dolori Isterici, Dolori Ipocondriaci, Dolori Depressivi, Dolori Maniacali, Dolori Schizofrenici, Dolori Paranoici, Dolori Epilettici, Dolori Isterici, Dolori Ipocondriaci, Dolori Depressivi, Dolori Maniacali, Dolori Schizofrenici, Dolori Paranoici, Dolori Epilettici.
I nostri medici hanno trovato giovamento dal suo preparato Roblosan in tutti i casi di dolore sopra descritti. Roblosan è un antisettico, un antidolorifico, un purgativo, un ricostituente, un tonico, un depurativo, un disinfettante, un cicatrizzante, un rigenerante, un rinforzante, un ricostituente, un tonico, un depurativo, un disinfettante, un cicatrizzante, un rigenerante, un rinforzante.

"GIOCONDA"
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
Libera il corpo e allieta lo spirito
FELICE SIBLINI & C. - Milano

Torre ASININA
Garantito col Stregua NEGRI

VARALLO SESIA
STABILIMENTO IDROTERAPICO
Cure Climatiche — Fisiche — Dietetiche
Direttore Medico: Prof. Dott. FERDINANDO MICHELI, Direttore dell'Istituto di Patologia e di Clinica Medica propedeutica della R. Università di Siena.
Aiuto: Dott. FRANCO CATTORETTI, Assistente di Mat. Medica nella R. Univ. di Torino.
Appartamenti mobiliati con cucina privata d'affittare nel Parco.

SALSOMAGGIORE
CURE COMPLETE
Rubefazioni secche
Istituto: Via Sacchi, 22-24, Torino, Telef. 16-05

Studio G. ORRIGO - Specialista
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
Trasferto via Nizza, 11, p. nobile, dalle 11 alle 12 e 13 alle 14 (escluso il giovedì)

Prima di andare in villeggiatura, assicuratevi contro i Furti presso
ASSICURAZIONI GENERALI VENEZIA
Piazza Solferino (palazzo proprio)

EUGENIO PASCHETTA
TORINO
CATALOGO
1914, con prezzi inerdibili per Assessori, Trombe, Fari, Fanali, Pompe, Chiavi, Cinghie, ecc. — Fanali di ricambio — Preventivi — Si spedisce gratis — Richiedere Catalogo Ricambi Automobili.

Corredi Biancheria
per Sposi e per casa,
eleganti, pratici, convenienti,
sono la nostra specialità.
Cataloghi e Preventivi gratis.
E. FRETTE e C. - MONZA
TORINO - Via XX Settembre, 64.
Telefono N. 11-76

Appendice della Stampa (11)

La Banda degli Abiti neri

ROMANZO

di FELIX DUQUESNEL

Maylian ebbe un movimento di disperazione. — Io sono, ecco, per voi, molta pietà perchè comprendo il vostro stato in questo momento... Voi non siete certo un criminale volgare, un delinquente nato, un arnese da domicilio coatto; voi potete certo invocare la fatalità degli eventi e delle vicende umane... Io so anche che voi avete una figlia che adorate, e comprendo benissimo la vostra angoscia all'idea che la torturerà nell'apprendere che siete e che cosa diventerete... Poichè in questo momento la povertà non fa che... so soltanto che voi siete un padre e che vi adoro. Oh, se la compiango! Ed io vi compiango... Ma che fare? I fatti parlano, sono questi, innegabili, e nessuno può salvarvi.

Poichè Maylian piangeva, il giudice aggrottò le sopracciglia con dolorosa...

— Ma difendetevi, difendetevi come meglio potete. Non è escluso che possiate ottenere delle circostanze attenuanti... ed allora una sorte meno dura, meno terribile.

— No! Sono un miserabile e non mi difenderò! — rispose Maylian, con la voce rotta dai singhiozzi.

TERZA PARTE

Il castigo

I.

L'istruttoria

A Parigi un segreto non può durare. Così, nonostante la discrezione osservata dalla P. S. per ordine della Prefettura di Polizia, il rumore dell'arresto della banda degli abiti neri si diffuse rapidamente nella città.

Voci vaghe, dapprima, poichè nessuno conosceva il nome degli arrestati, ma non per questo se ne parlava meno da tutti, in ogni ritrovo. Alla Polizia, del resto, si sapeva benissimo che, se, grazie alle nuove denuncie di Parmi ed alle più recise rivelazioni di Riquier e di Jacques, si era messo le mani addosso a quasi cuno della banda, dei principali forse, non tutti gli abiti neri erano stati ancora arrestati... Era dunque necessario raccogliere il maggiore numero sull'affare, soprattutto non lasciar trapelare i nomi.

L'istruttoria doveva essere fatalmente lunga e complicata. La banda operava da tanti anni, che si era ritenuto opportuno limitare l'istruttoria ai due ultimi furti più gravi e più misteriosi.

Del resto, i fatti erano ormai chiari e lampanti in seguito alle confessioni di Rivoiron e di Massou.

L'Autorità si riservava di tornare poi indietro, se ne fosse necessario, sugli altri più antichi furti, quando tutta la banda fosse stata arrestata.

Necessario, sconfinatissimo per il successo delle sue ricerche, e che era stato ricompensato per la sua fortunata abilità, continuava a stare con l'orecchio teso e l'occhio fisso, mentre il gi

Cronaca Cittadina

REATI E PENE

D'aula in aula

(Tribunale penale di Torino)

Nove processi di dimostranti

Otto condanne ed una assoluzione

Anche la mattinata di ieri, nell'aula sesta del nostro Tribunale, è stata completamente dedicata ai processi dei dimostranti. Come negli altri giorni, lo spazio riservato al pubblico è completamente occupato; i tristi eroi della piazza sfilano tra un drappello di guardie e di carabinieri, silenziosi e tranquilli, mentre il gruppo dei testimoni s'indugia lungamente nel buio corridoio, in un'atmosfera afosa, che rende la forzata permanenza quasi insopportabile.

Le imputazioni già frequenti sono di rifiuto d'obbedienza, di oltraggio e di violenza.

Certo Raimondo Vittore fu Giuseppe venne arrestato il giorno 9 giugno in piazza Castello mentre lanciava pietre contro le guardie. Tradotto nella vicina Sezione, il Vittore avrebbe, secondo il rapporto del funzionario, usato violenza per essere liberato; ma ciò non fu provato all'udienza ed i giudici lo ritennero soltanto colpevole di rifiuto d'obbedienza, condannandolo a giorni 30 di arresto, già scontati. Lo ha difeso l'avv. G. B. Cagno.

La disobbedienza e la violenza agli agenti della pubblica forza furono invece provate nei confronti di certi Giovanni Givone di Pietro e Carlo Lovera fu Giovanni, il primo dei quali venne sorpreso a lanciare pietre, ed il secondo a gridare contumelie ai soldati. Il Givone si ebbe 10 mesi e 4 giorni di reclusione; il Lovera 8 mesi e 15 giorni della stessa pena. Difensori: avvocati Albino Boggio-Marzet e Taliachi.

Giovanni Arduino di Francesco, che successe al costoro sul pancone, aveva al suo passivo qualche cosa di più complicato. Nel pomeriggio del giorno 9 una colonna di dimostranti, uscita da piazza Castello, si dirigeva per via della Zecca, quando all'altezza di via Virginio s'incontrò in un carro. La turba ordinò al conducente di fermarsi, mentre il cavallo e stava per fare col veicolo stesso una barricata; ma ne fu impedita da un forte drappello di carabinieri ed agenti, sopraggiunti di corsa dai vicini posti di guardia. In questo frangente vennero fatti parecchi arresti e tra questi figurò anche l'Arduino, al quale furono sequestrati indosso due sassi ed un coltello occultato la misura voluta dalla legge. Costui si ebbe 6 mesi e 5 giorni di reclusione. Difensore d'ufficio avvocato Lurco.

Il tappezziere Carlo Giovanni Navone fu Carlo, trovatosi il 9 giugno innanzi alla Camera del Lavoro, oltraggiò un capitano ed un sottotenente del 92.o reggimento fanteria, i quali, alla testa dei loro uomini, facevano allontanare i dimostranti. Arrestato e tradotto presso la splanata dell'artiglieria, in via Davide Bertolotti, venne trovato in possesso di un lungo chiodo acuminato. Le imputazioni elevate contro di lui furono quindi di disobbedienza, oltraggio e porto d'arma. Ma il Navone potè provare che il chiodo acuminato gli serviva per il suo mestiere, ed i giudici lo assolvettero da questa accusa, condannandolo per il resto ad un mese e 15 giorni. Difensore: avv. Mascari.

Felice Biglino, di Giovanni, fu sorpreso da due cittadini mentre lanciava sassi contro i fanali della pubblica illuminazione; venne indicato agli agenti e arrestato. Due mesi, cinque giorni e 200 lire di multa. Difesa avvocato Mascari.

Giuseppe Gaetano Manzoni, di Ernesto, recatosi in piazza San Carlo, davanti alla Questura, si mise a oltraggiare i funzionari e fu arrestato. All'udienza negò gli oltraggi e la resistenza fatta nel momento in cui lo conducevano in camera di sicurezza; ma i giudici lo condannarono a due mesi e 200 lire di multa. Difensore avvocato Zo.

Per rifiuto all'ordine di scioglimento fu condannato a un mese di arresto, già scontato, Ernesto Miglio, di Serafino; ma venne assolto dalle violenze che il rapporto di un funzionario gli addebitava. Difensore avvocato Ghirardini.

Un doloroso equivoco

E per ultimo un'assoluzione. Era imputato d'impiegato ferroviario Agostino Bobbio, contro il quale il Procuratore del Re aveva elevato gravi accuse.

Verso le 15 del 9 giugno, come si sa, piazza Castello rigurgitava di dimostranti, mentre funzionari, agenti di Pubblica Sicurezza e carabinieri cercavano di impedire loro il passo alla Prefettura, a Palazzo Reale ed alla via del Palazzo di Città. La forza pubblica, agli ordini del commissario cav. Di Sarro, dopo ripetuti squilli di tromba, tentava di sciogliere i numerosi assembramenti, mentre una fitta ed incessante gragnuola di grosse pietre veniva lanciata contro agenti e funzionari.

Ad un tratto, il commissario Di Sarro, mentre trovavasi all'angolo di via Roma, scorgeva alla distanza di una diecina di metri un individuo, il quale, staccatosi dal portico all'altezza del N. 16, penetrava nella piazza Castello, e, dopo aver presa la mira, scagliavagli contro con forza un grosso sasso. Il commissario piegava con moto istintivo la testa dal lato sinistro, schivando il proiettile, che colpiva la giacca abbottonata della guardia Momofoli, la quale trovavasi immediatamente dietro al superiore.

Commissario ed agenti rincorrevano tosto il lanciatore, ma questi sarebbe riuscito a confondersi nella folla, se due coraggiosi cittadini, rincorrendolo, non fossero riusciti ad arrestarlo: il capitano in borghese signor Ciani e l'industriale Omegna.

Quello che in seguito accadde non è risultato ben chiaro: sta di fatto che l'indiziato, siccome colpevole di tal fatto, e cioè, di rifiuto di obbedienza, di violenza a pubblico funzionario, e mancata lesione, venne denunziato l'impiegato ferroviario Agostino Bobbio, che in quello stesso pomeriggio era stato avviato al deposito provvisorio degli arrestati, costituitosi nei locali e pianerreno del Palazzo Madama, e che si ritiene appunto l'autore della grave aggressione al Commissario.

Il Bobbio energicamente negò ogni addebito ed a sua volta accusò di violenze alcune guardie di Pubblica Sicurezza, le quali, a suo dire, lo avevano arbitrariamente arrestato pel solo fatto che egli, passando casualmente nei pressi di Palazzo Madama, ignaro delle violenze dei dimostranti, aveva creduto di protestare, perchè percuotevano in modo inumano un giovinastro. Anzi, in tale occasione, ed a dire del Bobbio, gli agenti, con pugni sul viso, gli spezzavano due denti e lo fasciavano sanguinare alla bocca.

È certo che all'udienza, il commissario non potè con sicurezza riconoscere il Bobbio; anzi, mentre il capitano dipinse il violento balilla siccome una triste figura di barabba, l'industriale Omegna escluse nel modo più assoluto che la persona da essi arrestata e rimessa alla forza pubblica, nel lancio di pietra al commissario, fosse il Bobbio.

Altri testi diedero poi ottime informazioni del Bobbio, ed accertarono che costui, vestiva decentemente, portava in testa una paglietta, mentre il vero colpevole vestiva dimesso ed aveva un berretto.

Il Pubblico Ministero richiese una sentenza di proscioglimento, per non provata reità, ma il Tribunale accolse la istanza dei difensori, prosciogliendo il Bobbio per non aver commesso il fatto.

Difensori: avvocati P. A. Omodei e Quaglia — Presidente Montalenti — P. M.: Pinelli.

Era vino sincero

L'Ufficio di Vigilanza Annonaria del Comune di Torino procedeva, il 19 maggio 1913, al sequestro di duemilaseicento litri circa di vino, che si trovavano nella cantina di Vacchino Riccardo, esercente negozio da vino, in via Balbis, 4.

Citato nel luglio dell'anno scorso, il Vacchino contestò che il vino sequestratogli fosse adulterato, e presentò un perito, che escluse quei rimaneggiamenti che l'Ufficio Chimico Municipale aveva creduto rilevare nel corpo del reato.

Il Pretore di quell'epoca, di fronte alle perizie contraddittorie, rinviava la causa ad epoca indeterminata, ordinando al sottoposcritto i campioni del vino sequestrato alla Direzione Generale della Sanità Pubblica.

Richiamata la causa, il Vacchino venne ieri assolto, perchè il Pretore ritenne, uniformandosi al responso della Direzione Generale della Sanità Pubblica, che il vino fosse genuino.

Pretore: cav. Olivetti — Pubblico Ministero: cav. Alba — Difensore: avv. Leone Levi.

"IL SEGRETO DEGLI SCRIGNI"

Appena conchiuso l'originalissimo romanzo il « Nido di vespe » che ottenne un vivo successo di curiosità e di interesse, iniziammo la pubblicazione di:

"IL SEGRETO DEGLI SCRIGNI"

dall'esso dovuto alla penna di Giorgio Montignac, il fantasioso scrittore che sa avvincere con finissima arte i suoi lettori. Di più vaste proporzioni,

"IL SEGRETO DEGLI SCRIGNI"

è un romanzo destinato a raccogliere le più cordiali simpatie. È una narrazione che affascina ed incatena l'attenzione per un senso di mistero da cui

"IL SEGRETO DEGLI SCRIGNI"

è tutto pervaso. L'autore si compiace di speculare sulla curiosità febbrile dei lettori, ma i suoi personaggi sono vivi, palpitanti e per questo

"IL SEGRETO DEGLI SCRIGNI"

sono, non ne dubitiamo, tutto il consenso di quanti — e sono innumerevoli — si compiacciono di seguire ogni giorno il romanzo d'appendice.

La vigilanza dei cittadini dell'ordine

Di nottetempo i ladri tentarono saccheggiare il Circolo dei ferrovieri, che è in via Bardinetti. Fattasi rinchiudere nell'interno dei locali, riuscirono quanto di meglio potevano: bottiglie di liquori, scatole di frutta in conserva, tovaglie, posate ed altri oggetti e si disposero a portar via ogni cosa. Ma sul più bello a guastare il « lavoro » fu un compitino, intervenne il cittadino dell'ordine Antonio Rimini.

Questi allarmato dalla presenza in quei dintorni di persone sospette stava ispezionando appunto via Bardin, quando udì un lungo fischio e vide due individui a fuggire. Considerando impossibile raggiungerli, affrettò la sua ispezione, e trovò infatti, spalancata la porta del Circolo dei ferrovieri e nell'interno tutto sossopra. Avvertito il presidente signor Bruno, questi dichiarò che a suo parere nulla era stato rubato.

— Pure a tarda ora di notte un cittadino dell'ordine, sorprese in piazza Bernardino, due individui, che stavano amichevolmente conversando, uno dei quali teneva presso di sè una bicicletta. Il cittadino dell'ordine si diresse alla loro volta, ma proprio in quel punto i due amici abbandonata la bicicletta, si diedero alla fuga.

La bicicletta sequestrata dal cittadino dell'ordine pare sia stata rubata al signor Giacomo Alicati, con laboratorio in via Campana, 1.

— Il cittadino dell'ordine Federico Gilodi, accompagnava alla caserma di pubblica sicurezza Moncenisio, ove fu trattenuto, certo Teresa Garrone di Severino, di anni 20, panettiere disoccupato senza fissa dimora, perchè sorpreso dallo stesso agente, mentre in compagnia di altri due individui rimasti sconosciuti, borseggiava certo Michele Bellezzo di Felice, verniciatore, che si era addormentato su una panca nel giardino di piazza Statuto.

I violenti

Il venditore ambulante Giovanni Meglia, di anni 33, davanti la casa N. 119 del corso Regina Margherita, per motivi d'interesse, venne a questione col guardiniere Francesco Ossola, di anni 22, e da costui fu colpito al capo con un bastone riportando una ferita lacero contusa. Due guardie municipali accorse, accompagnarono i contendenti al vicino ambulatorio della caserma Pompieri, dove il ferito venne medicato e giudicato guaribile in 10 giorni. Il feritore, in seguito al responso del sanitario venne lasciato in libertà.

— La ricamatrice Anna Pogetti, d'anni 22, ed il pittore Giovanni Minoli, d'anni 17, in corso Regio angolo corso Principe Eugenio s'incontrarono in due sconosciuti coi quali vennero a diverbio e da uno di costoro, la Pogetti venne ferita con coltello. Da due guardie municipali, alle quali la ragazza raccontò l'accaduto venne accompagnata all'ambulatorio della caserma Pompieri, ove il sanitario di guardia la medicò giudicandola guaribile in 5 giorni.

Minacciato con la rivoltella si difende e si ferisce

Il carpentiere Enrico Dossi, di anni 32, abitante in via Cibrario, N. 177, si presentò ieri sera al suo principale, Battista Landra, chiedendogli il compenso di un suo lavoro. Il Landra — così almeno racconta il Dossi — si rifiutò di compensarlo. Allora il carpentiere insistette vivacemente e il Landra ad un certo punto, estratta una rivoltella, lo minacciò. Il Dossi tentò difendersi, e, nella colluttazione che seguì, si ferì alla mano sinistra, riportando la frattura dell'anulare.

Questa sua deposizione fu raccolta dall'agente di Pubblica Sicurezza di servizio all'Ospedale San Giovanni e passata all'Autorità per le opportune indagini.

I sanitari giudicarono il Dossi affetto da frattura dell'anulare sinistro, ritenendolo guaribile in 30 giorni.

La bastonata

L'operaio Carlo Frua, di anni 35, abitante in via Moncalieri, mentre passava a tarda ora all'angolo di corso Vittorio Emanuele II e corso Cairoli, s'incontrò in un gruppo, che discuteva animatamente sul risultato delle elezioni nel IV Collegio. Ancora? Egli ebbe l'idea — così ha narrato all'agente di servizio all'Ospedale di San Giovanni — di gridare: « Viva Bevione! », e ricevette una bastonata al capo, che lo stordì e lo fece cadere al suolo.

Due agenti di Pubblica Sicurezza, De Gregorio e Bornia, lo trovarono insanguinato e gemente e l'accompagnarono all'Ospedale, dove ebbe le cure del dottor Reynaudi, che lo giudicò guaribile in quindici giorni.

La brutta sorpresa

Tal Fortunato Italia Volta, abitante in via XX Settembre, N. 17, ha denunciato di essere stato derubato di alcuni oggetti preziosi, del valore di oltre duecento lire. Egli ha espresso qualche sospetto a carico di una donna, che si era recata nella sua casa.

Piccolo incendio

In un sottoscala della casa N. 8 di via Balbis si incendiarono alcuni truccioli e delle cesta di vimini. Accorsero sul luogo due distaccamenti di pompieri, agli ordini del tenente signor Angelucci, ed in breve il fuoco venne spento. Il danno è lieve.

L'agitazione dei fattorini telegrafici

Nei locali della Federazione postelegrafica ebbe luogo la seconda assemblea dei fattorini telegrafici. La discussione fu assai viva e si protrasse fino a tarda ora, soffermandosi in modo particolare sulla necessità di addivenire ad una limitazione di agenti, essendo gli attuali guadagni inferiori ai bisogni del personale. L'assemblea trattò inoltre la questione tranviaria, ed altri interessi locali. Terminò dichiarandosi solidale colla Federazione per l'opera da questa svolta nell'interesse della classe.

Oggi la Commissione chiederà un colloquio al direttore superiore, comm. Baggis, per esporgli le questioni di indole locale.

Arrivi e partenze

È partito ieri per Roma il senatore Frassati.

Grave rissa fra tramvieri e sconosciuti

Per motivi ignoti avvenne ieri sera una rissa, clamorosa all'angolo di via Marco Polo e corso Vinzaglio, fra un gruppo di individui sconosciuti e i tramvieri Valentino Mortera, di anni 32, e Carlo Taboasso, di anni 39, entrambi di servizio sulla vettura N. 129 della linea N. 10 municipale.

Il chiasso prodotto dalla rissa attirò parecchie di parecchi passanti, nonchè di alcune guardie municipali. Queste separarono i contendenti e riuscirono a trarre in arresto solo Giovanni Strobietto, d'anni 43, carpentiere, il quale sarebbe stato il promotore della rissa.

I due tramvieri riportarono qualche contusione, che venne medicata dal dottor Buscà, nella più vicina sezione delle guardie municipali e giudicata guaribili in 4 o 5 giorni.

Fu pure operaio il carpentiere Luigi Prato, d'anni 34, che venne accompagnato all'Ospedale Mauriziano e giudicato guaribile in otto giorni.

Due pastiglie di sublimato

Fu accompagnata ieri sera all'Ospedale di San Giovanni, certa Rosa Campagna, maritata Alessandri, di anni 23, abitante in corso San Martino, N. 10, la quale aveva forti sintomi di avvelenamento. Essa dichiarò infatti di aver ingoiato due pastiglie di sublimato corrosivo in una abitazione occupata dalla famiglia Passera in corso Palermo, N. 85. Da quanto riferì qualche amica sua, pare che essa fosse afflitta da dispiaceri intimi, e che appunto in un accesso di disperazione provocato da questi, essa abbia tentato il suicidio. I sanitari si riservarono sulla prognosi.

Cantina allagata in via Aurelio Saffi

Essendosi ostruito un condotto a sifone derivante dalla bealera « Cossola », ed attraversante via Aurelio Saffi, nel pomeriggio di ieri l'acqua straripò, allagando la suddetta via e le cantine delle case segnate coi numeri 14, 16, 17, 18, 20 e 22. Tra gli abitanti vi fu un po' di trambusto e qualcuno pensò di mettere in salvo le cose proprie.

Più tardi giunsero tre distaccamenti di pompieri, i quali si misero subito all'opera per far defluire, mediante l'escavazione di fossi, l'acqua nella bealera. Sul luogo si recarono graduati e guardie municipali, ed anche un ingegnere dell'Ufficio lavori pubblici.

Il cadavere del soldato annegato

Nel pomeriggio di ieri il manovale Giuseppe Lavarino ed alcune guardie municipali estrassero dal Po, presso la diga Farinetti, il cadavere galleggiante del soldato Isidoro Andreoli, il quale aveva trovato la morte la sera dell'11 corrente, facendo un bagno in regione Millefonti. La salma venne lasciata a disposizione delle autorità militari.

Infortunio ad un manovale

Il manovale Paolo Botto, di anni 40, mentre era occupato a scaricare un carro di mattoni alla stazione di Porta Susa, fu colpito da un mucchio di mattoni stesi; essendosi rovesciato il carro, e riportò la frattura della base cranica nonchè altre contusioni.

Trasportato all'Ospedale Martini fu ricoverato dal dottor Casero, con prognosi riservata.

Ferito per infortunio

Il guardia Lorenzo Cunio, di anni 30, abitante in corso Regio Parco, N. 7, sulla strada di Stura, presso la cascina Marchesa, venne ferito da un colpo di rivoltella partito da un gruppo di giovanotti sconosciuti, che si esercitavano nel tiro. Il proiettile lo colpì alla mano sinistra. Egli fu medicato all'Ospedale San Giovanni, dal dottore Longo, che lo giudicò guaribile in 15 giorni.

Ragazzo che cade dal primo piano

Lo scolaro undicenne Carlo Sorba, abitante in corso Regio Parco, N. 126 bis, nel trasloliarsi sulla ringhiera della sua abitazione, situata al primo piano, perdette l'equilibrio e cadde dal balcone nel sottostante cortile. L'infelice fu subito soccorso dai parenti, e quindi con una barella della « Croce Verde », fu trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove quei sanitari gli riscontrarono la frattura dell'avambraccio sinistro, parecchi contusioni al viso, e la commozione cerebrale. Si riservarono quindi sulla prognosi.

Nelle strade

Il parrucchiere Paolo Turotti, d'anni 42, abitante in via Berta, N. 3, urtò una quantità di fiaschi messi davanti alla sua abitazione dal fiaschiere Riccardo Monastero, che gli tolse di mano il bastone e lo percosse, producendogli una ferita lacero-contusa al capo. Il Turotti fu medicato all'Ospedale San Giovanni e giudicato guaribile in quindici giorni.

— Giacomo Osseri, d'anni 32, abitante in via Feletto, N. 32, operaio alla manifattura Tabacchi, fu arrestato in corso Palermo da alcuni che lo percossero senza motivo. Egli riportò una ferita lacero contusa al cuoio capelluto, che all'Ospedale San Giovanni fu dal suo Guarita giudicata guaribile in quindici giorni.

— Giuseppe Cerato, d'anni 45, abitante in via Lesolo, N. 20, spazzino municipale, mentre passava sopra un carro all'angolo di corso San Maurizio e via Nazione, fu investito dal tram municipale N. 180, e riportò contusioni alla gamba destra ed escoriazioni alle mani. All'Ospedale San Giovanni il dott. Quarella lo giudicò guaribile in dodici giorni.

— Il soldato del 20.o cavalleggeri Catania, Pasquale Vitello, cavalcando in corso Duca di Genova, cadde di quarta, e si contuse all'anca sinistra e alla mano destra. Trasportato all'Ospedale Militare, vi fu giudicato guaribile in venti giorni.

— Il camion militare N. 266, condotto dal soldato Carlo Qualiotto, della 1.a compagnia automobilisti, arrotando da via Nizza, in via Nizza, fu investito il tram N. 7 dell'azienda municipale. Nell'incontro il camion riportò avarie e dovette essere ricoverato al garage.

Note apicciole

I signori commessi, impiegati ed operai dell'Unione Liberale Monarchica, inscritti al IV Collegio, sono convocati d'urgenza in assemblea generale per stasera, martedì, 14 corr., alle ore 21, per speciali ed importanti deliberazioni della classe.

Seguendo la Cronaca

Per i mesi estivi

Nel periodo delle vacanze, in cui molte famiglie si recano in campagna, i signori professionisti, che non possono abbandonare la città, troveranno all'*Hôtel Ville et Bologne*, per i loro pasti, una speciale « tavola » di primo ordine con accuratissimo servizio e con prezzi non proibitivi.

Cambi d'indirizzo — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare ***venti centesimi*** e ***la fascetta*** con cui si riceve il giornale. — Gli abbonati che dall'Italia si recano all'Estero, oltre ai venti centesimi, dovranno inviare tanti cinque centesimi quanti saranno i giorni di loro permanenza all'Estero.

I divertimenti

Cinema Ambrosio

Anche a Torino, al Massimo Cinema, il successo di *Proiezi* fu magnifico, grandioso, ed il numerosissimo pubblico resta entusiasta del colossale lavoro: oggi replica. Nei saloni di aspetto un *nuovissimo tango argentino*.

Arti e Scienze

Il "Duchino" di E. Lecocq

al Vittorio Emanuele

Si può rimpiangere che operette come « Il Duchino » siano ormai ridotte a servire come lavori di ripiego, atti a concedere un po' di riposo agli artisti maggiori delle Compagnie. Ma poichè il sacrificio — (Lehar e l'operetta viennese insegnano) — è oggi necessario, bene venga anche in edizione ridotta il bellissimo spartito del Lecocq.

Nella resistenza di questa musica non solo al tempo, ma ad una serie di durissime prove e l'indizio migliore della sua vitalità.

Se poi un qualche buon elemento sorregge l'esecuzione, o quando meno è in essa un qualche indizio di cure non superficiali, allora la musica del maestro francese, così caratteristica, così elegante, così varia, si manifesta ancora in tanta luce da rendere pallidi assai molti e molti spartiti moderni, che pure vantano per la maggiore.

Ed è ciò che accade nella riproduzione della operetta avuta ieri sera. La musica in scena fu almeno quale potevamo ripromettercela dalla diligente attività dei Forconi, direttore della Compagnia « Città di Firenze ». E non furono pochi i momenti che ebbero il risultato dovuto così da parte dell'orchestra, come da quelle dei cantanti.

Certo non possiamo andare d'accordo col maestro Stabile intorno al distacco troppo vivo di alcuni tempi nel finale secondo, ma dobbiamo rallegrarci con lui per la finezza, con cui furono coloriti ad esempio la delicata gavotta e il coro dei paggi.

Le signorine Levia e Muccioli diedero all'loro parti una interpretazione non priva di finezza, se anche qua e là un po' fredduccia; e Villani fece della direttrice un'assai graziosa e comica macchietta; cangerà qua e là il Petroni, ma il pubblico non si mostrò troppo esigente, grazie ad alcune qualità di brio e di comicità non trascurabili, e fu pure un plaudito il Mora.

Il pubblico, discretamente numeroso per la stagione, fece all'opera intera buone accoglienze, e volle anche bissato il coro del solfeggio.

Intanto si studia alacremente « I cavalieri della luna », che andrà in scena nella prossima settimana. Stasera replica di « I saltimbanchi ». E proseguiamone la serata d'onore della signora Tantillo, così sorprezzata e giustamente, in « Finalmente soli! ».

SPORT

ALPINISMO.

Una grande gita nel regno del Cervino

La sezione di Torino del Club Alpino italiano ha organizzato per la fine di luglio una grande gita nelle regioni del Cervino.

La comitiva partirà da Torino P. S. sabato 25 ed arriverà alla sera al Gionmein. L'indomani farà l'ascensione del Piccolo Cervino e del Breithorn. In seguito la carovana si scioglierà: una parte ritornerà a Torino il giorno stesso di Domenica 26, compiendo così in salita di una punta di oltre 4000 metri in un giorno e mezzo da Torino; l'altra parte scenderà a Zermatt per risalire poi al Colle ed alla Testa di Valpelline e scendere a Prarayer. L'ultimo giorno, mercoledì 29, questa comitiva farà l'ascensione del *Chateau des Dames* e ritornerà a Torino. Le iscrizioni si ricevono al Club Alpino, fino a martedì 21 Luglio, ove si potrà avere il programma delle escursioni.

CICLISMO

Giro ciclistico di Francia

La classifica degli italiani dopo l'ottava tappa

Parigi, 13 mattino.

La classifica degli italiani nella tappa Perpignano-Marsiglia è la seguente: 9.o Pasoli ed Erba; 27.o Pratesi; 46.o Bertarelli; 47.o Borgarello; 50.o Contesini; 51.o Cuchetti; 53.o Pinelli. Il vincitore, il parigino Lapize, che ha coperto i 379 Km. dell'ottava tappa in 13 ore, ha preceduto ad una velocità media di Km. 29 e 456 m. all'ora. Il corridore Neffati ha abbandonato durante l'ottava tappa; il corridore Engel, essendosi all'arrivo abbandonato a vie di fatto contro altri concorrenti, è stato redarguito ed ora i giurati dovranno decidere del suo caso.

La classifica generale della corsa è la seguente: 1.o Thys, in ore 109.48'51"; 2.o Pottier, in ore 110.23'16"; 3.o Alavoine, in ore 110.34'14"; 4.o Rossius, in ore 110.41'20"; 5.o Marcel Buysse, in ore 111.24'17"; 7.o Egg, in ore 111.34'46"; 8.o Garrigou, in ore 111.36'36"; 9.o Emile Georget, in ore 111.46'15"; 10.o Speissens, in ore 111.52'37".

AVIAZIONE

Il dirigibile M 3

manovra su Roma e Civitavecchia

Roma, 13, mattino.

Stamane, alle ore 4.50, il dirigibile « M 3 » è partito da Vigna di Valle con a bordo il comandante Scelzo, il capitano Biffi, i tenenti Galloppi e Tealdi e i meccanici Ceccioni, Colonna, Menegazzi e Parodi. Poco dopo le 6, il dirigibile si librava maestosamente su Roma, e alle 7.45 era di nuovo su Vigna di Valle, dove il comandante Scelzo ha lasciato cadere il seguente messaggio: « Tutti bene; vado a Civitavecchia ».

Infatti, mandano da Civitavecchia: Un dirigibile militare, proveniente da Bracciano, è apparso sul cielo di Civitavecchia, alle ore 8.22, e altre mille metri di altezza. Ha fatto brillanti evoluzioni, ed ha quindi preso la via del ritorno. Moltissima gente ha seguito con entusiasmo il volo del dirigibile.

Il dirigibile « M 3 » è munito di navicella, tipo « Parseval » e di motore « Maybach ».

I voli del torinese Manissero a Palermo

Palermo, 13, sera.

Ieri, nel dopopranzo, il colto campione aviatore torinese Manissero, al parco reale della Favorita, eseguiva il « cerchio della morte », sollevando un frenetico entusiasmo fra il pubblico affollatissimo; insistentemente pregato, ripeterà i voli domani, martedì, 14 luglio.

Darragon vince la ruota d'oro

Colonia, 13, mattino.

Si è disputata ieri la grande corsa per la Ruota d'oro su 100 Km. in due riprese; il risultato è stato il seguente: 1.o Darragon, con 90 Km.; 2.o Apelan, con Km. 98 e 200 m.; 3.o Kastem, con Km. 95 e 850 m.; 4.o Stolbrink, con Km. 94 e 200 m.; 5.o Yanke, con Km. 91 e 80 m.

Il tenente Tappi ben classificato

nel Concorso ippico internazionale di Lucerna

Lucerna, 13, mattino.

Nella prima giornata del Concorso ippico internazionale, il tenente Tappi è stato classificato con tre cavalli nei primi dieci.

Covoni di grano in fiamme

Asti, 13, sera.

Un grave incendio è scoppiato la scorsa notte in regione Viatosio. Quivi possiede una cascina la signora Rebaudengo vedova del compianto ex-consigliere comunale avv. Re. Sotto il porticato interno erano stati ammonticchiati, in ordine, numerosi covoni di grano in attesa, appena la mietitura fosse compiuta, di essere passati alla macchina battitrice. Il fuoco si sviluppò in uno dei covoni che ben presto furono distrutti. Le fiamme si propagarono poi al contiguo fienile, compiendo pure lì la loro opera di distruzione. Svegliati i massai, essi diedero l'allarme e fatti in tempo della cascina, che in quel momento dormivano, poterono mettersi in salvo. Frattanto ad aiutare i coloni nell'opera di isolamento e di spegnimento delle fiamme, sopraggiunsero i pompieri e le guardie municipali e dopo non pochi sforzi, nel mattino l'incendio veniva domato. I danni sono gravi. Si nutrono sospetti che l'incendio sia doloso.

Stato Civile di Torino

13 luglio 1914

NASCITE: M. cioè maschi 17, femmine 17.

MATRIMONI: Dino Carlo con Paravina Maricchetta — Lavatti Carlo con Bianco Domenica.

MORTI: Mosso Giuseppe, d'anni 78, di Torino, calzolaio — Merlo Assunta, id. 29, di Torino, casalinga — Affrio Virginia, id. 84, di Torino, nazzarena — Viterbi Margherita, id. 58, di Torino, ingaggiatrice di fiori — Lupi Giuseppina, id. 66, di Fossano, cameriera — Sant Giovanni, id. 66, di Scalenghe, contadino — Dagna Secondo, id. 36, di Mongardino, muratore, via Scalenghe, 8 — Trivulzio Maria Giuseppina n. Tavazzani, id. 41, di Milano, casalinga, corso Orbassano, 94 — Bella Carmela ved. Scopani, id. 88, di Valle Mosso, agiata, via Vanchiglia, 38 — Bogno Emilio, id. 37, di Montechiaro d'Asti, portalettere — Più 6 minori d'anni 10.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 10.

Gli spettacoli d'oggi

FOLITRAMA CHIARELLA (Proprietà F. lli Chiarella) (Compagnia drammatica Calabresi-Sabbatini-Ferrero) — Ore 21: *L'asino di Buridano*, commedia in 3 atti di De Flers e Caillavet — Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operette « Città di Firenze » — Ore 21: *I saltimbanchi*, operetta in 3 atti di Gondo — Ingresso L. 0,70.

VARIETÀ MATTEI — Spettacolo di varietà — ore 21.

PARCO MICHELOTTI ore 21: *De' re Mio Ammalitore*.

CINEMA SPLENDOR — *Grand Prix Automobilistico di Francia: artigli che uccidono*: dr. sensazionale in tre atti; della « Literaria Film »: *Beso ed il mistero della vita*, comica. — Ingresso Cent. 90.

CINEMA MERIDIANA — *Gelosia e perdono*, dramma; *Lezione sul cuore d'amore*, commedia brillante.

SCRATINO DUBIO — Ore 9 e 15, pubblico — Ore 21, riservato ai S. S. C.

RESTAURANT DU PARC - Skating - Concerto

CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto orchestrale

Borse Estere

BORSA DI BERLINO

	11	13		11	13
Cambio su Londra	20 36-0	—	Obbl. Ferr. Rena	—	—
Cambio su Parigi	81 75	—	Azioni Mediter.	104 62	—
Cambio sull'Italia	81 —	—	» Mediterr.	—	—
Credito Austriaco	198 —	194 25	Banca Commerc.	114 15	—
Rend. Ital. (contr.)	—	—	Dignitoli Banc.	114 15	114 —
» » (c. m.)	—	—	Deutsche Bank.	253 —	253 25
Consol. Prussiane	86 50	86 60	Disconto	191 62	191 25
Rendita Turca	91 30	92 30	Nordamer	219 —	218 12
Obbl. Ferr. Ital.	85 60	85 60	Gelsenkirchen	179 87	180 37
» » Merid.	—	—			

Tendenza debole.

BORSA DI VIENNA

	11	13		11	13
Credito Austriaco	560 50	560 50	Rend. Ital. (carta)	95 60	95 60
Lombarde	75 75	72 —	Rend. Austr. (arg.)	90 70	90 90
Rend. Anglo-Austr.	376 75	374 —	» » (carta)	90 75	90 75
Ferrovie Stato	491 50	490 50	Skoda	522 —	522 —
Rend. Austro-Ungar	1068 —	—	Rend. Austr. n. arg.	100 45	100 40
Napoleoni d'oro	19 21	19 21	Rend. Ungh. 4 Oro	79 25	79 30
Alpine	705 50	705 —	» » 5 Oro	79 15	80 —
Cambio su Parigi	95 25	95 25	Banca Fonc. Hung.	498 —	498 50
Cambio su Londra	24 16	24 17			

Tendenza debole.

BORSA DI LONDRA (chiusura)

	11	13		11	13
Consolidato inglese	75	75 1/16	Rendita Spagnuola	78	78 1/16
Rendita Italiana	94	94	Rendita Turca	91	91
Argento fino	24	24	Rendita Ungherese	86	86
Spagnuole	78	78 1/16	Rendita Russa	93	93
Turco nuove	91	91	Rendita Uruguay	78	78
Egiziane 1903	97	97	Rendita Giapponese	74	74
Rendita Giapponese	74	74	Rendita Venezuela	35	35
Rendita Russa	93	93	Marconi	2	2
Rendita Uruguay	78	78	Versamenti alla Banca d'Inghilterra	Lire sterline	
Rendita Venezuela	35	35	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra	»	»
Marconi	2	2			

Dott. LEONE DAGNA ... Specialista Malattie ... Bocca e Denti
Torino, via Nizza, 17 - Telef. 62-52
Dalle ore 8 alle 12 e dalle ore 15 alle 18

Dopo lunga malattia, confortata dalla nostra Santa Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio, oggi, alle ore 11.

Caterina Riorda ved. Comandù

all'età di 78 anni

Col cuore straziato, danno il triste annunzio i figli BERNARDINO, GIOVANNI e consorte MARIA TESIO; le figlie CATERINA e consorte PETTITI LUCIA e consorte BERTALLO, GIUSEPPINA e consorte PICASSO, assenti; e tutti i congiunti.

Pancalieri, 13 luglio 1914.

I funerali avranno luogo domani, 15 corrente, alle ore 15, a Pancalieri.

Non si mandano partecipazioni. (A

Per le cure sapienti, amorevoli, costanti prestate per ben cinque mesi alla loro amatissima

Esilda dei Baroni Tholosano

di Valgrisanche

vedova Contessa Langosco di Langosco

La sorella Contessa SOFIA SANMINIATELLI-ZABARELLA col consorte e figlia esprimono la loro più viva e sentita riconoscenza al chiarissimo Professor Senatore Antonio Carle, ai Dottori Gruner, Massa, Puschi e Vaglio, alle caritatevoli Suore, alle premurose infermiere ed al personale tutto dipendente dell'Ospedale Mauriziano Umberto I in Torino.

(Pompe funebri Gentil)

Lunedì, alle ore 10, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, cessava di vivere

ERMINIA SELLA vedova STOPPANI

Angosciati ne danno partecipazione:

Il figlio Avvocato GIU

ULTIME NOTIZIE

Impressionante relazione al Senato francese
sulla disorganizzazione dell'esercito
I milioni chiesti al Parlamento spesi in pura perdita

Parigi, 13, notte.

Il Senato ha discusso nel pomeriggio il progetto di legge che autorizza il ministro della guerra e quello della marina a spese non ricuperabili per provvedere ai bisogni della difesa nazionale.

Charles Humbert, relatore della Commissione per l'esercito, dichiara che se la legge dei tre anni ha dato il numero, è necessario un grande sforzo per l'organizzazione materiale. Egli segnala specialmente che il materiale di artiglieria da campagna sia per diventare inferiore al materiale tedesco. L'esercito francese manca ancora di granate, la cui necessità è ritenuta evidente e universalmente riconosciuta. La Germania dispone al contrario di un materiale di primo ordine. Quanto all'artiglieria da piazza la situazione non è migliore. Per molti pezzi si ha una provvista di granate fuse. Il mortaio francese non risponde più alle necessità della guerra moderna. Esso è assolutamente inferiore al mortaio tedesco.

L'Humbert continua a criticare vivamente l'amministrazione della guerra. Egli afferma che l'industria francese fornisce all'esercito galette inferiori a quello che dà all'estero (movimento). La provvista di munizioni dei cannoni insufficiente. Per quanto concerne i trasporti e le vetture automobili in generale non si sono potuti assicurare ancora le quantità di benzina indispensabili. I pezzi di ricambio sono in numero insufficiente.

L'oratore dichiara che mancano due milioni di paia di calzature. Se la guerra scoppiasse, i soldati di fanteria partirebbero con un paio di scarpe ai piedi e un paio di scarponi fabbricati 30 anni fa.

Attualmente, non esiste il materiale necessario per attraversare la Mosella e il Reno: si fa assegnamento sulle chiatte. Ma ci saranno il giorno voluto? Egli afferma che le fortificazioni delle fortezze situate tra Toul e Verdun non sono state migliorate dal 1875 e che la loro resistenza sarebbe insufficiente. L'oratore si chiede quale effetto morale produrrebbe sul paese la presa di una di queste fortezze al principio dell'assedio.

Il relatore Humbert aggiunge che i milioni che sono stati chiesti al Parlamento per la difesa nazionale sono stati spesi in pura perdita (movimento, grande emozione).

L'Humbert conclude che il Parlamento consentirà tutti i sacrifici indispensabili, ma occorre modificare l'organizzazione e cambiare la mentalità dei servizi dirigenti dell'esercito.

Inquietudine e ipotesi viennesi
pel richiamo di una classe in Italia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, notte.

La notizia della mobilitazione di una classe in Italia ha destato nei circoli politici una viva inquietudine, malgrado non si sappia lo scopo preciso di questo provvedimento.

Il *Wiener Tageblatt* ha tentato di chiedere qualche informazione nelle sfere italiane di Vienna che sono credute competenti, e gli si è risposto che probabilmente la chiamata dei riservisti sotto le armi avviene per scopo di manovre. Lo stesso giornale ha mandato un redattore alla Legazione ellenica ove si disse: «Non si cessa ufficialmente di alcun richiamo di riservisti in Italia. Del resto nessuno possiamo dire soltanto che l'esercito greco non ha alcuna parte nei combattimenti dell'Epiro, nè negli avvenimenti albanesi. Quindi la mobilitazione italiana non può essere diretta contro la Grecia. Possiamo soltanto supporre che essa sia in relazione cogli avvenimenti albanesi e sia diretta contro questi».

La *Neue Freie Presse* suppone che la mobilitazione sia in relazione colla situazione della Libia e dell'Abissinia. Del resto dice che dopo la mobilitazione di prova della Russia, simili provvedimenti militari non sono più sorprendenti.

La squadra delle "dreadnoughts,,
rimane nell'Jonio

Roma, 13, notte.

La «Tribuna» ha da Taranto che da sicure informazioni risulterebbe che le dreadnoughts «Dante Alighieri», «Leonardo da Vinci» e «Giulio Cesare» e la nave esploratrice «Nino Bixio», formanti la prima Divisione al comando dell'ammiraglio D'Aste Stella, resteranno ancora nel mare Grande fino al mattino del 16 corrente. La qual giorno raggiungeranno per fare esercitazioni di tiro nel golfo di Taranto, per congiungersi poi nelle acque di Cotrone colla Divisione delle navi-scuola al comando del contrammiraglio Cutinelli. Il giorno 21 tutte le navi delle due Divisioni ritorneranno nel porto di Taranto per procedere ai nuovi rifornimenti.

Rafforzamento della guarnigione austriaca in Gorizia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, notte.

Il giornale *Pesti Naplo*, di Budapest, dice che il nuovo arciduca Carlo Francesco Giuseppe sarà istruito da due ex-presidenti dei ministri austriaci, barone Beck e barone Pinard, nelle questioni riguardanti la politica austriaca, dall'ex-presidente dei ministri ungherese Wekerly nelle questioni di politica ungherese, e dall'ex-ambasciatore barone Szogeny e Marich nelle questioni di politica estera.

Il *Magyar Journal* reca che in Gorizia si è istituita una caserma di artiglieria da fortezza, inoltre si trasferirà colà un battaglione del 27° fanteria territoriale. Il giornale dice che questi provvedimenti giustificano un notevole risveglio della difesa militare verso l'Italia.

La Grecia e l'Albania
L'ordine alle truppe epirote di sospendere l'avanzata

Atene, 13, notte.

Per ordine formale di Zographos, le truppe epirote partecipanti alla presa di Coritza sospesero l'avanzata su Berat. Esse si astengono da ogni occupazione territoriale fuori della zona delimitata dalla Conferenza di Corfù.

L'assemblea epirota continua le sue sedute. Secondo notizie dall'Epiro le sedute del congresso epirota sono molto movimentate. Parecchi oratori, tra cui Spiromilios, capo degli epiroti di Carmara, chiesero che il protocollo di Corfù venga respinto prima dell'aggiornamento dei lavori del Congresso. Zographos dichiarò che non resterebbe a capo del Governo autonomo se il protocollo fosse respinto dal Congresso.

Il giornale Embros dice che a Leuliza, presso Coritza, è avvenuto un sanguinoso scontro fra epiroti e insorti albanesi.

(Ag. Stefani)

Le dichiarazioni del Governo greco all'Italia

Atene, 13, notte.

Il Ministro d'Italia ebbe un colloquio col Ministro degli Esteri, che smentì formalmente la notizia che le truppe regolari greche abbiano partecipato alla presa di Coritza o ad altri combattimenti nell'Epiro ed abbiano violato la frontiera albanese stabilita dall'Europa. (Stefani)

La partecipazione delle truppe greche

Londra, 13, notte.

La Reuter ha da Durazzo che i due *ufficiali olandesi, arrivati qui da Coritza, affermano con sicurezza che contro di loro, insieme agli albanesi, non avanzano soltanto gli insorti epiroti, ma anche distaccamenti di truppa regolare greca. Le truppe regolari greche, aggiungono i due ufficiali, stanno operando di concerto coi ribelli contro Berat.*

Fieri occupata dagl'insorti

Vallona, 13, notte.

Fieri è stata occupata dagli insorti.

(Ag. Stefani).

La strage di un allucinato
"Ho visto mia moglie e i bambini sul punto di essere catturati dai marocchini,,

(Servizio speciale della Stampa).

Genova, 13, notte.

Stamane, alle otto, un operaio picchiava all'appartamento di un ufficiale, il conte Gonse, del 2° battaglione della Legione straniera: ma nessuno rispose. L'operaio, d'improvviso, si avvide che dal fondo della porta usciva un filo di sangue nerastro. Allarmato, intuendo una tragedia, andò ad avvertire il Commissario di Polizia, che penetrò senz'altro nell'alloggio che era chiuso.

Il capitano Gonse venne trovato steso sul pavimento dell'entrata con una palla di rivoltella nella tempia destra: era morto mentre si preparava a partire per la pesca: furono trovati vicino a lui tutti gli arnesi per tale sport. Nella camera dei bambini vennero trovati i due piccini del capitano, uno di nove ed uno di 12 anni, con la testa fracassata. Infine venne trovata nel suo letto anche la signora del capitano, con il cranio spaccato. Tutti erano stati assassinati: i cadaveri erano già in decomposizione, il che dimostra che il delitto risale a qualche giorno fa.

L'autore dell'orribile strage è lo stesso capitano. Accanto a lui venne trovata una lettera, in cui spiegava il terribile dramma. La lettera dice: «In un momento di allucinazione ho visto mia moglie ed i miei bambini sul punto di essere catturati dai marocchini. Quando mi sono svegliato da questa allucinazione, l'orribile crimine era compiuto. Io ho ucciso i miei poveri piccini e mia moglie. Raccomando, appena si accorgeranno i cadaveri, di avvertire le nostre famiglie». E termina con queste parole: «Dio, in fiducia in voi». Dalla prima inchiesta compiuta pare che l'ufficiale si sia svegliato in un improvviso accesso di febbre tropicale. Quando ritornò infine in sè, aveva commesso la strage.

Due catastrofi alpine
nelle montagne tirolesi
7 vittime

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, notte.

Un telegramma da Innsbruck annuncia che una impressionante catastrofe è avvenuta sulla vetta del Gross Venediger, al confine orientale del Tirolo. Alcuni turisti hanno trovato infatti cinque cadaveri di alpinisti, tre di uomini e due di donne, di nazionalità austriaca, sepolti fra la neve. Si suppone che siano stati sorpresi da una bufera di neve e che siano morti assiderati dal freddo.

Notizie da Kufstei, pure nel Tirolo, annunziano che i giornalisti Denk e Rieger, di Monaco di Baviera, sono precipitati, durante una escursione alpinistica, in un burrone. Ogni furono rinvenute le salme.

Sentinella che uccide un ignoto sospetto
presso una polveriera

Piacenza, 13, notte.

Giunge notizia che stanotte a Pizzighettone, mentre imperversava un violentissimo temporale, una sentinella, che vigilava nei pressi di quella polveriera, vide avanzarsi un'ombra. Il soldato diede l'alt regolare all'ignoto individuo; ma non essendo riuscita a fermare colle intimazioni regolari l'ignoto vagabondo avvicinatosi alla polveriera, lo fermò con due fucilate.

L'avvocato Zucchi di Piacenza si è recato sul luogo per una inchiesta. La salma dell'ignoto è stata raccolta e si trova a disposizione dell'Autorità.

Centomila unionisti a comizio
La proclamazione della resistenza alla "Home Rule,,

(Servizio speciale della stampa).

Londra, 13, notte.

Di fronte all'imminenza della lotta finale contro la *Home Rule*, noi inviammo i nostri leaders a prendere tutte quelle misure che essi consideravano necessarie, ingiungendoci noi, come i nostri maggiori, ci teniamo pronti, e con l'assistenza di Dio siamo tutti risoluti a batterci in marcia contro il pericolo e non ad aspettarlo con le armi al piede!».

Questo fu l'ordine del giorno che l'enorme moltitudine di cittadini di Belfast approvò oggi nella pianura di Drumbey, tra fanatici applausi ed acclamazioni. I dimostranti, che erano calcolati ad un centomila, percorsero a piedi, sotto un sole ardente, le cinque miglia di strada che dividono Belfast da Drumbey. La interminabile schiera di uomini era composta di unionisti che accorrevano a render il loro ammonimento al Governo per fargli comprendere che gli unionisti non vogliono la *Home Rule*.

Il comizio era stato indetto per commemorare la ricorrenza del 12 luglio, storica data in cui 244 anni fa il principe d'Orange sbaragliò nella battaglia di Boine le forze dei papisti irlandesi.

Veramente l'anniversario ricorreva ieri, ma essendo ieri giorno di festa, gli unionisti si limitarono a celebrare la giornata in chiesa. Gli organizzatori del comizio odierno avevano raccomandato alle milizie unioniste un contegno irreprensibile e furono obbediti a puntino. Tutti i comizianti portavano all'occhiello un fiore di arancio, l'emblema della commemorazione. Lungo la strada, che per la piazza portava al luogo del comizio, sventolavano innumerevoli bandiere dell'Union Jack: alcune di queste bandiere si vedevano anche issate nei cocuzzoli dei pagliai di campagna.

Sir Edward Carson, accompagnato dai suoi luogotenenti, cavalcò dal centro della città fino al luogo del comizio alla testa della immensa folla fra cui sventolavano innumerevoli bandierine.

Giunto a Drumbey, Carson arringò la folla da una piccola tribuna, sulla quale era stato deposto, accanto alla rituale bottiglia d'acqua, una voluminosa Bibbia. Il ritorno della moltitudine a Belfast non diede luogo ad alcun incidente. Belfast è oggi tutta imbandierata e brulica di folla. Quest'anno la festa si è svolta anche più ordinata, composta degli scorsi anni ed è diminuito il numero delle ubriacature.

Nella ricorrenza della vittoria orangista sono stati tenuti Comizi e dimostrazioni simili in tutto l'Ulster, ovunque con dimostrazione di cavalieri egualmente civile. Durante le dimostrazioni, pattuglie di volontari, armati, rimasero di fronte ai luoghi dove sono i depositi di fucili, mitragliatrici e di equipaggiamento delle milizie ulsteriane, per impedire una sorpresa da parte della Polizia, che si guardò bene, questa volta, dall'intentare la propria presenza.

Le truppe governative erano consegnate. Nessun sfoggio però fu fatto, oggi, dinanchè dei volontari, i quali, invece, erano scorsi, non si portarono di nuovo in pubblico con mitragliatrici montate sopra alcune automobili.

L'autore della strage di San Giovanni Bianco
ospite dei pastori dell'Alpe?
L'arma terribile

San Giovanni Bianco, 13 notte.

L'impressione per la terrorizzante tragedia esterna, che ha tutti i caratteri di una vendetta sarda, va aumentando. San Giovanni Bianco e Camerata sono, stanotte, avvolte nel più profondo silenzio. Nelle case sparse sul monte e tra i prati però non si dorma; si trema per la tragedia; si teme ancora la vendetta del bandito. Finora i carabinieri che girano per le vie silenziose del paese e quelli che si sono arrivati per i violenti della montagna hanno fatto cacciu nulla. Il Pianetti, da abile alpinista quasi è, pratico dei sentieri di questi monti, si sarà diretto, non verso Serina ma verso Cà San Marco, di dove potrà scendere in Valtellina e guadagnare quindi il confine svizzero. La montagna è a quest'epoca popolata da molti mandriani e dai pastori della bassa pianura Lombarda. Il Pianetti avrà trovato presso essi cibi e mezzi per proseguire nella fuga; certamente questi mandriani, che la solitudine rende diffidenti e parchi di parola non tradiranno il segreto del fuggiasco.

Contrariamente a quanto si è detto, il Pianetti non era armato di fucile Wetterly ma di un'arma speciale usata per la caccia del camoscio e chiamata «drillinga». E' questa un'arma a tre canne; le due superiori servono per le cariche a pallini, quella inferiore, di calibro più piccolo, serve per la pallottola e dà un tiro preciso fino a due mila metri.

Da Bergamo è giunto a San Giovanni Bianco un plotone di soldati che aiuta i carabinieri nelle ricerche del bandito.

Le ultime notizie sul Duca d'Aosta

Napoli, 13, notte.

Ecco le ultime notizie sulle condizioni di salute del Duca di Aosta. L'infermo passa la notte un po' meglio e si spera che egli possa superare la crisi.

Le edizioni dei giornali che annunziano l'improvviso aggravarsi delle condizioni di salute del Duca di Aosta sono andate a ruba. La notizia ha prodotto grande impressione.

Numerosi arresti di rivoluzionari
fuggiti dalle Marche e dalla Romagna e Trieste

Trieste, 13, notte.

Questa Polizia, avvertita che parecchi rivoluzionari ed anarchici di Ancona e della Romagna, dopo i recenti moti, si erano rifugiati nella nostra città, aveva organizzato uno speciale servizio di vigilanza. Sabato sera furono perquisiti parecchi locali pubblici e furono operati undici arresti di individui sconosciuti trovati in possesso di armi senza il regolare permesso. Presto seguì un'operazione più importante. La Polizia era stata informata che al *Caffè Verdi* si riunivano individui finora mai visti. Il caffè fu invaso e furono praticati venti arresti. Gli arrestati furono tradotti al Commissariato, e dopo un interrogatorio diciassette di essi furono passati alle carceri. Si tratta di rivoluzionari e anarchici giunti da Ancona e dalla Romagna. Le perquisizioni operate al loro domicilio portarono al sequestro di molta corrispondenza. Solo oggi si ebbe notizia di questi arresti.

Un soldato portato via dal dirigibile "P 5,,
precipita da 150 metri e muore
Un sergente ferito

Udine, 13, notte.

Oggi, verso le 11.30, è qui giunto il dirigibile «P. 5» per prendere a bordo il colonnello del 13° cavalleria «Monferrato», cav. Vercellana. A bordo del dirigibile si trovavano i piloti capitano Fassio, il capitano Mezzara, il tenente Berardi, il tenente Curio, il macchinista Mario Rossolo. L'aeronave toccò terra in Piazza d'Armi e mentre i capitani Fassio e Mezzara si recavano a prendere il colonnello Vercellana, rimanevano a guardia del dirigibile i due tenenti e un certo numero di soldati del 13° Cavalleria.

Dieci uomini si posero alle corde di prora. Ad un tratto, un'improvvisa raffica di vento colpì il dirigibile di fianco e lo trasportò in alto. I soldati tennero un istante; poi lasciarono le corde. Uno solo rimase avvinghiato disperatamente a una corda, sette così per alquanto tempo, mentre il dirigibile continuava veloce la sua ascensione. La folla terrorizzata lanciava urla. Il tenente Curio si diede a gridare alle persone rimaste nella navicella: — Aprite le valvole! Il povero soldato rimase ancora qualche tempo avvinghiato alla corda. Il dirigibile poteva essere a 150 metri d'altezza, quando il disgraziato, forse impotente ormai a resistere, lasciò la corda e precipitò al suolo in un vicino campo di frumento.

La folla si precipitò verso il punto ove il disgraziato era caduto. Il povero giovane era morto. Con un'automobile il cadavere è stato trasportato all'ospedale militare ove ne fu constata la morte. Intanto il dirigibile, in cui si trovavano il meccanico Mario Rossolo e quattro soldati di cavalleria, continuava la sua corsa. Grazie al sangue freddo del meccanico il dirigibile potè essere fatto discendere dopo circa mezz'ora di volo. L'aeronave ha preso terra nel cortile della caserma.

Al momento dell'atterramento il sergente maggiore Trieari fu investito alla schiena dall'elica del dirigibile e cadde riportando la rottura di alcune costole.

Il soldato precipitato dal dirigibile si chiama Calligaro Vittorio, ventiduenne, di Padova.

I particolari

Udine, 13, notte.

Eccovi altri particolari sul tragico accidente occorso al dirigibile «P. 5».

L'aeronave era trattenuta per funi a prua da otto cavalleggeri. L'atmosfera era tranquilla, sebbene corsa quando a quando da folate di brezza. Una di queste causò un ondeggiamento notevole, tanto che il tenente Curio fece assicurare le funi con una manovra ai lati della navicella dandole a tenere a quattro cavalleggeri. Pareva che l'aeronave fosse del tutto sicura. Mentre il tenente cortesemente mi forniva brevi notizie sul viaggio, proprio accanto alla navicella, ad un tratto un'altra folata di brezza investì l'aeronave che oscillò imprimendo vigorosi strapponi alle funi tenute dai soldati. Qualcuno di questi lasciò la corda affidatagli, sicchè la forza ascensionale del dirigibile si trovò accresciuta.

Il tenente ordinò: *Tenete tutti!* Il comando non fu seguito ed altri soldati lasciarono la corda del dirigibile, che si alzò. Due soldati rimasti attaccati alla fune di prua lasciarono andare; non così il soldato Calligaro Vittorio, di Anguillara (prov. di Padova) che rimase attaccato alla fune di manovra del lato destro della navicella. Allorchè il dirigibile fu a cinque o sei metri da terra, il tenente Curio, avvistato il pericolo in cui trovavasi il Calligaro, gli gridò: *Salta giù!* Il soldato non seguì il consiglio e non seppe seguirlo.

Il dirigibile salì rapidissimo ad in meno di un minuto sorpassò i cento metri. Il motore era spento, l'aeronave era in balia della brezza. Un metro sotto la navicella, attaccato alla fune coi tenevasi con le due mani, dondolava nel vuoto il cavalleggero. L'angoscioso, atroce spettacolo durò poco più di un minuto, gettando nella costernazione la folla dei cittadini accorsi sulla Piazza d'Armi. Il soldato perdette le forze, forse perchè colpito da vertigini, ed abbandonò la fune cui reggevasi, piombando in un campo di granturco, ove fu raccolto cadavere.

A bordo dell'aeronave erano rimasti il motorista ed i cavalleggeri: nessuno era in grado di provvedere con sicurezza alla manovra del dirigibile, per cui temevasi ad ogni istante una nuova spaventosa disgrazia. Ma il motorista non perdette il sangue freddo, e da solo, raccogliendo tutte le sue energie, compì la manovra che si suole compiere da tre uomini. Egli fece accendere il motore, che per colmo di disgrazia non rendeva bene, e manovrò i piani di direzione a profondità, riuscendo dopo un quarto d'ora, che agli astanti parve un secolo, a riportare a terra l'aeronave, che toccò il suolo nel cortile della caserma di cavalleria. Ad otto o dieci metri da terra il soldato Berti spiccò un pericoloso salto, restando fortunatamente illeso. Il motorista Rossolo, appena sceso dalla navicella, cadde svenuto nelle braccia degli ufficiali, che lo curarono amorevolmente. Rinvenuto, narrò che appena si trovò a cento metri, avendo dal bordo afferrato la fune dove era attaccato il cavalleggero, si preoccupò prima d'ogni altra cosa di porgergli aiuto. Fatto rapidamente un cappio in una corda, si accingeva ad assicurare con esso lo sventurato, ma questi si abbandonò nel vuoto prima che egli potesse intervenire. L'aeronave, alleggerita di questo peso, salì ancora, toccando i 300 e più metri. Il motorista allora dovette raccogliere tutta la sua forza per salvare se stesso ed i compagni cavalleggeri rimasti nella navicella, che mantennero un contegno calmo, sebbene angosciati. Il comandante capitano Morzali, elogiò con calorosissime parole il contegno di questo umile soldato, al quale si deve se si potè salvare l'aeronave e cinque improvvisati passeggeri.

Il cadavere del Calligaro venne pietosamente raccolto dagli ufficiali e dai commilitoni accorsi. Attorno ad esso si strinsero in gruppo il colonnello Vercellana, il prefetto comm. Luzzatto, parecchi ufficiali. Su tutti i visi vedemmo scorrere delle lagrime. Il cadavere fu trasportato all'ospitale militare. I medici riscontrarono che la morte fu immediata in seguito ad una spaventevole frattura alla base del cranio. Gli saranno resi solenni onoranze.

Il tenente generale Pirozzi, comandante la divisione di cavalleria del Friuli, il generale Gatti ed il delegato dottor Manzi iniziarono le indagini militare e giudiziaria.

Il «P. 5» alle ore 14,30, poco prima che scoppiasse un violento ed improvviso temporale estivo, ripresa a bordo i suoi passeggeri e fece ritorno all'hangar di Campalto. Il viaggio da Verona ad Udine era stato felicissimo, solo lievemente rallentato da correnti contrarie.

Il processo Paternostro
Le deposizioni della moglie e del padre dell'ucciso - Un incidente - La Parte Civile si ritira.

Catanzaro, 13, sera.

Nell'udienza d'oggi del processo Paternostro ha deposto la signora Maria Saladini, vedova dell'ucciso, una giovane donna di eccezionale bellezza, vestita a lutto.

— Io sola — dice — posso parlare di mio marito e di tutta la vita che egli ha trascorso accanto a me. Ci sposammo giovanissimi ed il nostro matrimonio fu d'amore. In casa mio marito si occupava di tutto: era l'angelo tutelare della famiglia. Anche con mia madre, perchè mia madre conviveva con noi, egli si mostrava sempre affettuoso. La nostra famiglia era felice e fu questa felicità che si volle alterare. Si volle sopprimere quell'uomo che non aveva mai avuto per essa, non dico uno sguardo, ma nemmeno un pensiero: che non stimava nè per me. La nostra relazione coi Paternostro era cominciata da diverso tempo. Essi si erano sposati da quattro anni. In principio non vi era relazione di visita; poi, quando i Paternostro si sposarono, la nostra amicizia crebbe. Dopo la nascita di un bambino s'incominciò non uno scambio di visite senza intimità. Dopo tre anni questa intimità crebbe. Si frequentavano i teatri insieme, anzi erano i Paternostro che prendevano i posti per noi. Le nostre relazioni furono sempre cordiali. Mio marito era stato sempre, anche da scapolo, un po' timido con le donne. Molte volte lo presentavo alle mie amiche, perchè ero sicura che il suo amore era riservato a me. In lui non ho mai scorto alcun cambiamento. Un giorno, nel settembre, in occasione della mia festa, mi volle regalare una bonbonnière di valore. Io non volevo accettare un dono così ricco, tanto più che sapevo che mio marito doveva andare incontro a gravi spese, perchè insieme una querela che aveva ricevuto dai suoi impiegati. Non voleva accettare, ma egli insistette ed allora lo accettai. Mio marito era sempre ilare e non mostrava mai niente che potesse dare sospetto del suo stato d'animo, che sarebbe stato alterato se egli avesse avuto una relazione con la signora Paternostro. Anche mia madre, che viveva con me, non si accorse mai di nulla. Mio marito in quel tempo era sofferente di stomaco, il suo medico curante gli aveva detto che doveva passare l'estate fuori. Però noi non lasciammo Palermo, aspettando la risoluzione della querela.

«Niente faceva prevedere la tragedia. La sventura incombeva sopra la nostra casa per opera di una donna, che mi era amica, quasi sorella. Il tradimento venne da lei, perchè fu lei che per capriccio prese a circuire il mio povero marito, che per sua colpa era incapace di ingannare il suo migliore amico. Nel giorno della tragedia, mio marito era uscito con me e mi aveva accompagnato un po' per la strada con l'ombrello, perchè pioveva. Tornata a casa, seppi del delitto. Corsi al cinematografo dove raccolsi i primi particolari. Secondo la versione del fatto che mi fu data nel primo momento, sul posto, il Paternostro avrebbe chiamato mio marito per nome, lo avrebbe circondato con un braccio per impedire qualunque difesa e quasi a bruciapelo gli avrebbe sparato contro un colpo di rivoltella».

L'imputato, a questo punto, si alza di scatto in piedi e chiede di parlare. Il Presidente gli raccomanda la calma e gli dà la parola. Appena egli accenna a parlare, la signora Saladini grida:

— Assassino! assassino! La vita è sacra!

E l'imputato di rimando: — Ma vi è qualche cosa di più sacro, ed è l'onore!

Queste parole provocano una ovazione da parte del pubblico, ovazione che dura parecchi minuti. Il Presidente agita il campanello e infine è costretto ad ordinare ai carabinieri di sgombrare la sala.

Gli avvocati intanto si sono fatti vicino all'imputato e riescono ad ottenere che si calmi.

La signora Saladini procede nella sua deposizione, ma la sua voce è tanto convulsa che non può parlare. Ad un certo punto scatta e dice con forza: «Si volle che il processo fosse tenuto fuori Palermo, perchè a Palermo l'ambiente era preparato, ma purtroppo mi accorgo che anche qui il è riuscito a preparare l'ambiente a favore dell'imputato».

I singhiozzi non le permettono di continuare ed alla viene fatta riposare. Ristabilita la calma, è introdotto Saladini Federico, padre dell'ucciso. Egli si lagna anzitutto che l'istruttoria non abbia avuto che un solo scopo, quello del salvataggio dell'imputato. Anche una parte della stampa avrebbe contribuito a diffondere nel pubblico la convinzione che il Paternostro aveva il diritto di uccidere. Nel Foro palermitano non si trovò nessun avvocato che volesse assumere la difesa della parte lesa.

Entrando poi nel merito del processo narra poi della vita e delle abitudini di suo figlio. Nella riunioni a cui interveniva tanto la famiglia Paternostro quanto la famiglia Saladini e dice che il delitto non è stato uno atto impetuoso di un uomo che ha perduta la testa, ma fu un delitto premeditato con circospezione. Il Saladini conclude dicendo che farà sapere dagli avvocati alcune lettere della Paternostro rinvenute in seguito ad uno spogliamento di mobili per un trasloco.

L'udienza è sospesa per alcuni minuti. Ripresa l'udienza, il Presidente avverte che la Parte civile si è ritirata dal processo ed ha fatto pervenire la seguente lettera:

«Il mio signor Presidente, in seguito al doloroso ed imprevedibile incidente di questa mattina, avvenuto durante la deposizione della signora Maria Raimondi Saladini, i sottoscritti domandano scusa alla S. V. Ill.ma se, insieme al loro difensore, avv. Francesco Rubichi, non assisteranno più alle udienze, conservando però le loro qualità di Parte civile». Seguono le firme: Maria Raimondi ved. Saladini, Federico Saladini, avv. Francesco Rubichi.

Viene ripresa l'audizione dei testimoni. Sono interrogati nove testi, fra i quali la servitù di casa Paternostro, agenti e funzionari di P. S. Tutti i testimoni confermano le circostanze deposte dall'imputato, cioè i sospetti, le ansie, la gelosia, le lettere clandestine e l'abbattimento dell'imputato dopo la tragedia. Quindi l'udienza è tolta.

Si vociferava che l'on. Nunzio Nasi vorrebbe unirsi al Collegio di difesa dell'imputato.

Il misterioso ferimento
di un contadino ubbriaco ad Asti

Asti, 13, notte.

Stamane, verso le 5.30, alcuni passanti nel transitare per il viale del Pilone fuori porta Alessandria, giunti all'altezza della piazza d'Armi, scorsero un individuo steso a terra. Avvicinatisi, si accorsero che il disgraziato era privo di sensi, aveva il viso intriso di sangue ed era pressochè irriconoscibile tanto era gonfio. L'infelice fu trasportato su di una barella all'ospedale, dove venne immediatamente visitato dal dottor Villata, che gli riscontrò una grave ferita lacero-contusa all'arcata sopracciliare nell'orbitaria sinistra, profonda fino all'osso, e altre ferite della stessa natura alle guance. Gli venne praticata la sutura e fu dichiarato guaribile in 30 giorni. Venuto il fatto a cognizione della pubblica sicurezza, si potè identificare il ferito in certo Edoardo Binello, contadino, di 27 anni, abitante nella frazione Valleraa. Egli dichiarò che verso le 0.30 della scorsa notte stava lasciando la città dirigendosi alla propria casina, allorchè, nei pressi della piazza d'Armi, fu avvicinato da alcuni individui che gli furono addosso colpendolo alla testa e lasciandolo tramortito al suolo. Si deve però notare che egli era ubbriaco. Se quanto racconta è vero, come sembrano attestare la natura delle ferite e il parere del medico, gli aggressori agirono per vero spirito di brutale malvagità e di vendetta, perchè al Binello non fu tolto nulla di quanto possedeva in tasca. L'Autorità indaga.

Gli eletti a Vercelli
Prossima crisi

Vercelli, 13, sera.

Ecco i risultati definitivi delle elezioni comunali. Precedono i 32 costituzionali, e cioè: Martinverni ing. Cesare, con voti 3415; Fortina avvocato Giuseppe, 3408; Martinverni ing. Ottavio, 3380; Borgogna avv. Ettore, 3361; Negri Lauri, 3353; Bosso geometra Angelo, 3344; Lucca Bagnere Piero, senatore, 3343; Ponzi rag. Francesco, 3339; Brigatta Ernesto, 3323; Bona Carlo, 3316; Ferrari avv. Francesco, 3313; Bonino avvocato Luigi, 3304; Arborio di Gattinara conte Carlo 3301; Greppi avv. Costantino 3299; Cassola ing. Vincenzo, 3281; Guala Fortunato, 3272; Massero Pietro, 3270; Macchi Pietro, 3266; Tedeschi Giacobbe, 3267; Saviolo Maggiorino, 3265; Ago Celestino, 3233. Seguono nella maggioranza dei socialisti, cioè: Cagnolio avv. Modesto, deputato al Parlamento, 2506; Zumaglino Pasquale, 2780; Prandi avv. Carlo, 2766; Fiatti Francesco, 2746; Rossetti Francesco, 2737; Rosso Ascolo, 2725; Roy Giuseppe, 2713; Sonaschino Angelo, 2708; Savoia Giovanni, 2695; Ferrero Giovanni, 2683. La Minoranza è composta di otto socialisti: Actis Giovanni, 2695; Confessa Vincenzo, 2681; Mignani Carlo, 2677; Martinoli Carlo, 2578; Caleano Giorgio, 2571; Battaglio Carlo, 2570; Bonalo Carlo, 2570; Bordero Giovanni, 2675.

Seguono con maggiori voti, prima di tutti gli altri socialisti della lista, e quindi, i costituzionali, i quali hanno avuto un massimo di voti di 3259. Vengono poi i cattolici, il cui capolista ha riportato voti 964, ed in seguito, con pochi voti, la lista dei radicali ed estremisti. Il Consiglio comunale riesce così composto di 32 membri portati dalla lista costituzionale e di 18 membri portati dalla lista socialista.

Poche considerazioni, ora, intorno al risultato di questa elezioni. Ricorderete come subito dopo la vittoria socialista, riportata nelle ultime elezioni politiche, vittoria che è stata causata dal disaccordo delle forze costituzionali le Associazioni costituzionali vercellesi avevano riconosciuto la necessità di fondersi insieme per vedere di opporre una resistenza all'avanzare delle forze socialiste. L'intento dei dirigenti le due Associazioni, sostenuto dalla volontà dei componenti le Associazioni stesse, è stato pienamente raggiunto, inquantochè non appena le due Assemblee hanno delegato con pieni poteri i loro candidati, la pace è stata annunciata e le elezioni di ieri hanno provato, come non solo i capi, ma anche tutti i gregari fossero completamente solidali nel riconoscere la necessità dell'unione di tutte le forze costituzionali. Causa della mancata riuscita dell'intera lista è stato il contegno dei cattolici, i quali, come sapete, non avendo voluto due posti, che erano stati loro offerti, hanno portato una lista con 10 loro candidati e 2 della lista costituzionale, cosicchè il risultato della elezione di ieri ha dato appunto modo a 32 costituzionali appoggiati dai cattolici di riuscire eletti, mentre gli altri 10, che non erano compresi nella lista cattolica, sono quindi rimasti soccombenti. Conseguenza di tutto ciò è che la condotta dei cattolici ha dato posto a 18 socialisti, mentre senza il loro distacco, i socialisti sarebbero riusciti solo in 8. E' quindi facile prevedere una crisi a brevissima scadenza.

I costituzionali riconquistano il municipio di Varese
Vittoria socialista nelle elezioni provinciali

Varese, 13, notte.

Nel pomeriggio d'oggi è stata fatta la proclamazione ufficiale dei consiglieri provinciali eletti nel Mandamento di Varese. Furono proclamati eletti i quattro socialisti, ufficiali prof. Luigi Maria Bossi, con voti 3058; avv. Manzella, con voti 3054; Spagnoli con voti 3067; Meniconi con voti 3056.

Seguono i quattro costituzionali cav. Trolli con voti 3402; cav. Zanzi con voti 3401; avvocato Bersotti con voti 3381; avv. Piccinelli con voti 3344; questi ultimi candidati indipendenti e sostenuti da un numeroso gruppo di costituzionali, anti-repubblicani e antimassoni. Il primo dei repubblicani, il cavaliere Chiesa, ha riportato voti 1306.

Oggi poi è terminato lo spoglio delle schede per le elezioni comunali. La lista comprendente gli elementi costituzionali è rimasta vittoriosa con un massimo di voti 1899 riportati dal notaio Castelletti. L'ultimo della lista, l'industriale Balli, ha riportato 1781 voti. I posti della minoranza sono occupati dai socialisti, con un massimo di 1650 voti ottenuti dal muratore Meniconi e con un minimo di 990 ottenuti dal tipografo Pirazi.

Domani sarà fatta la proclamazione ufficiale.

I popolari in maggioranza a Napoli

Napoli, 13, notte.

Lo spoglio delle schede del Consiglio comunale continua lentissimo. I risultati definitivi si avranno soltanto domani. Nello scrutinio la lista del partito popolare precede di qualche centinaio di voti quella del fascio dell'ordine. E' chiaro che un'Amministrazione rigida non si potrà costituire, ma che la lista del fascio migliori ancora, sia che quella del blocco mantenga la sua posizione. La colpa di tutto ciò ricade unicamente sull'apatia della cittadinanza. Tranne in alcune Sezioni, la votazione di ieri è proceduta dapprincipio fiacca con un numero esiguo di votanti. Di fatti, su 130 mila iscritti, hanno votato solamente 81 mila elettori, e quelli dei partiti popolari con una compattezza meravigliosa. Resta a vedere dallo scrutinio se la lista popolare, ciò che è da molteri in dubbio, è stata votata compatta, e se molti di coloro, che hanno votato i candidati del blocco al Consiglio provinciale, hanno poi votato con la stessa compattezza la lista del Consiglio comunale, o hanno sostituito qualche nome. Domani sera, in ogni modo, si saprà la verità.

La prima riunione
del Consiglio comunale di Roma

Roma, 13, notte.

Alle 16.45 si è riunito il nuovo Consiglio comunale. Il sindaco principe Prospero Colonna ha enunciato in un suo discorso i propositi della nuova Amministrazione municipale.

Dopo aver rilevato i gravi problemi che si dibattono per Roma, ove la gloria del passato impone che si provveda con progresso avveduto e con elevata visione della sua grandezza e con irremovibile proposito di rendere a nessuna seconda delle grandi metropoli del mondo, rimando alla relazione e al bilancio del futuro esercizio, che sarà compilato colle varianze cative, l'esposizione delle direttive per le singole questioni da risolvere. Quanto riserva, ha aggiunto il principe Colonna, risponde alla serietà dei nostri intendimenti ed al desiderio di corrispondere pienamente alla fiducia della cittadinanza.

PRIMA DELLA CURA

PER LA CONSERVAZIONE E LO SVILUPPO
DEI CAPELLI E DELLA BARBA USATE SOLO
CHININA-MIGONE
TROVASI DA TUTTI I FARMACISTI — PROFUMIERI — DROGHIERI — PARRUCCHIERI — CHINCAGLIERI, ECC.
Deposito Generale da MIGONE & C. - MILANO Via Orefici (Passaggio Centrale, 2)

DOPO LA CURA

GAZ PER TUTTI E DAPPERTUTTO!
Economia - Sicurezza - Comodità
si eseguono adoperando il nostro APPARECCHIO A GAZ DI BENZINA
Il migliore per durata, prezzo e rendimento
Adottato da quattro anni dalla Casa di S. M. il Re d'Italia e Valdieri
GAZ SEMPRE PRONTO per illuminazione, cucina, riscaldamento, ecc.
Inodoro — Non tossico — Non esplosivo
PROPRIETARI DI VILLE, STABILIMENTI, ISTITUTI, HOTELS
chiedete cataloghi, preventivi, referenze
Visitate l'impianto sempre in funzione presso l'Agenzia Generale
VITTORIO DEROSSI - Corso Dante, 42 - TORINO - Tel. 20-99

La SONNAMBULA
TORINO, Via Lagrange, 37, p. p.
da CONSULTI di cultura, di lavoro e curiosità, di premura e di corrispondenza

ARMI e MUNIZIONI
a prezzi di fabbrica
P. OGGERO - Piazza Paleocapa, 2
Cartuccie cariche sempre pronte
Riparazioni garantite e cambi — *Telefono* 20-05

VENDITA VOLONTARIA
CASA CIVILE, Piazza Nizza, valore 650,000, ed altro primo via Ormea, valore 275,000. Ottime condizioni pagamento.
Incaricato Notaio GERMANO, via Garibaldi, 18

VENDERETE BENE ORO, GIOIE
Rivolgetevi da MELANO, via Mercanti, 7 - Ufficio a servizio. - Disimpegna pollizze e fa compere in genere.

TACCHI "GRIPPER" rifatti e forma nuovi con esatto. Consorzio Ingrossi Solame — GILETTI A. - Corso Duca Genova, 9

Denti sani e bianchi
DENTIFRICIO BANFI
polvere - liquido - meraviglioso

5 spedizioni franco di porto mezzi 100 (pavi a mq. 90) tappezzeria in carta colla fioritura antilucida per vasto locale. Disegni splendidi. — Chiedere campione N. 19, che s'invia gratis.
A. COLOMBO - MILANO
Corso Garibaldi, 100 G.

GIOIELLI - E. VIGLIANI - PERLE
ORO, Argenterie (*ferria e cristalleria*). Casa di compra e vendita di vere occasioni. — Dilettanti gioielli e di compera. — Via Cavour, 1, (Angolo via Carlo Alberto)

MOBILI IN LEGNO MASSICCIO
dell'antica Ditta
LUIGI GATTI
sono sempre i migliori ed i più convenienti
VIA CARLO ALBERTO, 33 - Torino

MOBILI l'unico Negozio
dove, vendendo solo a camere complete, potrete fare ottimi acquisti. — Una visita costa niente.
Sempre pronte 50 e più camere da L. 300 a 2000
G. TORASSO, via Botero, 7 e 4 *bis*

MOBILI speciali per UFFICI
— Premiata fabbricazione propria —
STUDI COMPLETI L. 350 IN PIU'
— SCRITTOI AMERICANI —
G. BERTOLA TORINO, Via Artisti, n. 28 angolo via Vanchiglia

Ing. A. MUSSO
MILANO, S. Cristoforo Colonna, 9
MOTORI DIESEL
MOTORI AVANCE
ad olio pesante
Tipi fissi, locomobili e marini.
MACCHINE FRIGORIFERE
per la produzione del freddo e ghiaccio artificiale — Pompe Compressori.

Sig.ra RITA Consulti colle carte L. 1 — Via Mazzini, 18, p. 1.

DEBOLEZZA VIRILE
Il potentissimo ricostituente "VITATIV" è l'unico rimedio garantito infallibile ed innocuo. Effetto immediato e duraturo. Unici esportat. Le cartole L. 4,50. — D.E. VITATIV: farmacia via Monte Pietà 6 MILANO.

OSTETRICA E. CAVALLERA
Gran segreto - Pensione
da L. 20 in più. — Corso Ortensano, ang. via Vespucci.

LEVATRICE OCCHILI Immensità Tiene pensione. Prezzi miti. Via Monte di Pietà, 18, angolo via Mercanti - Torino.

LEVATRICE Cavaliere - pensione. Prezzi miti - Segretezza assoluta. Palazzina, giardino. Via Mazzini, 39. Telef. 51-78

LEVATRICE A. MARCELLA
Prezzi miti. — Via Roma, 21, piano 2.o

OSTETRICA AIUTO POLIEL. CENTRALE
Pensione - Cure segrete
MISELLI — Via Ellebori, n. 24, p. 1o

LEVATRICE Ms. REGGE
Cure segrete
Pensione. Prezzi moderati. - Via Po, 9, piano 1o

Premiata Levatrice Gia assistente ospedale S. Pensione, cure segrete. Prezzi miti. — RAPPO, via S. Secondo, 10-14. Visite ore 2-12, 16-20. Coll'automobile postale.

LEVATRICE PERETTI, già Assistente R.M., tiene pensioni particolari, cure segrete, via S. Secondo, 7.

QUALSIASI
Blenorragia
(recente), goccetta uretrale, si guarisce RAPIDISSIMA MENTE col metodo di cura smorzante del dott. LEMOINE di Parigi. — Cura completa di 8 giorni L. 5
FARMACIA FREIDS - Corso Francia, 33 - TORINO

PRESERVATIVI
per ambo i sessi, Bazzarini, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo mandato franco-bollo da cts. 10. — Scrivere De Marchi, via Spiga, 2, Milano

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (recente) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Principe Amedeo

MALATTIE Segrete - Pelle. Cure moderne
Medico spec. tre 13-15 - Tutti i giorni, 19

Prof. Bovero Malattie pelle veneree e sifilitiche
Via Pietro Tommaso, 15 - Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20.

Malattie della Pelle - Veneree e Sifilitiche
Dottor G. BIANCHI - Via Donizetti, 20
Ore 14-17 : 19-20 — Festivi 9-11.

MOBILI FABBRICAZIONE PROPRIA
Esposizione permanente e Vendita
Corso Cairoli, 24 — TORINO
ALBERTO GATTI

BLENORRAGIA (Scolo)
guarita rapidamente senza compromettere coll'efficacia Pillole ANTIGOCCIN non irritanti, innocue. Mandate alla istruzione L. 6, per posta 6.50, estero L. 8. Farmacia Croce Bianca - Via Barolfi, 33 - Torino

PICCOLI AVVISI
Avvisi d'indole Commerciale 9
Centesimi 35 per parola — Minimo L. 2.50.

BIGLIARDI nuovi (si vendono ad ottimo prezzo. — Via Santa Chiara, 39, Sacrestia Castello.
COMPRA, vendita articoli diversi, nuovi, occasione, Commissioni sete, cuoire, lotterie, bicicletta. — San Massimo, 43.
PIANOFORTE Bolzanini L. 300, Ayrosino, 900, affitasi. — Parisi, Settembre, 20.
TUTTI scioglidenti, infallibilmente allontanano tarme, pulcheria, felicità domandando prez. Ideal. Adiaria Chailly 38, Parigi, splendido libro: « Misteri della Vita ». Spedito gratis.
3 lire settimanali assegnano chitarre dirigenti tre ore giornaliere. Lavino Intitolerino vergatura casa propria. — Chiedere dettagli « Comma » Modoli (Spagna).

Offerte d'impiego 1
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

APPRENDISTA o balia asciutta occorresi subito. Eleganti capacità, dotte cavaliere. Buona retribuzione — Presentarsi pertinaia via Andrea, 21, Torino.
CAPO Fenderia Italia intelligenza, giovane, capace, attivo, buon organizzatore, cercasi per importante Fonderia Italia Centrale — Dirigere offerte con prove e referenze presso cassetta 1136 E., *Haasenstein e Vogler*, Milano.
CASA modo, cameriera signora cerca abile lavoratrice — Chiuorri, Ospedale, 58.
CERCANSI poliglotte di italiano e di ginnastica vita riserva stabilimento. — Rivolgersi Istituto Fisico Militari (Barriera Cerso).
CERCASI da fabbricante pianoforte uomo pratico, attivo, onesto, fedele, abilissimo disegnatore, lavoratore in operaie, per ingito, direzione, disciplina, anche per stagnatura. Stipendio crescente. Offerte referenze. — Dirigersi Fore Cagli, Napoli, Rettifilo, 179.
CERCASI impiegato con cauzione per ufficio, stipendio, internamente. — Voza, posta, Torino.
CERCASI signorina molti prima, classe vivacità, Lingue, conoscenza perfetta francese, per ufficio e vendita negozio. — Inviare cassetta 1136 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
CERCASI giovane apprendista [illegible] — Chiuorri, Ospedale, 58.
CONTABILE corrispondente dattilografo scrivere referenze, pretese. — Scrivere cassetta 1139 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
GIOVANE distinto, robusto, cerco per lavori di fiducia. — Pavesio, Lagrange, 10.
OPERAIE pratiche macchine maglieria rettilinea trovano lavoro e ben retribuito ad'vendo - galleria, fermo posta, Torino.
PRIMARIA Casa produttrice olio puro d'va accorderebbe rappresentanza per Torino e provincia a persona seria, attiva, tratti altri articoli alimentari. Forte provvigione. Esigesi serie referenze. — Scrivere: A. E., Ventimiglia.
SARTE abile aiutante cerco subito — Bilotto, corso Duca, 5.
STUDIO ragioneria cerca aiuto-contabile o praticante. Stipendio immediato cinquanta mensili. — Scrivere cassetta 1171 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
TECNICO perfetta conoscenza macchinari, impianti, motori elettrici, capace assumere andamento meccanico stabilimento, cercasi. Ragionsi serietà, referenze richieste. — Scrivere cassetta 1008 A., *Haasenstein e Vogler*, Genova.
URGE cassiere, stipendio 200 mensili, cauzione 5,000 garantite con ipoteca su beni immobili. — Studio Bani, piazza Vittorio Emanuele, 1, Torino.
URGE signorina dattilografa, buon stipendio. — Presentarsi Ufficio Manuela, Borgata, 3.

Domande d'impiego 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ATTIVO Uomo, prossimo, perfetto tedesco, lunga pratica commerciale, impiegherebbesi nel medesimo presso Ditta, anche provincia. Professore generi alimentari, formaggi. Disposto viaggi. Referenze. — Cauzione: — Scrivere cassetta 1136 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
CAMERIERE Abbasta vetrinaggiatrice, bella presenza, abile barbiere, cuoco irreprito, disposto viaggiare, seguirebbe anche espiratore qualunque parte del mondo. — Tenero ferroviaria Fiorio, fermo posta Torino.
CERCO posto fattorino, ottime informazioni, età anni 20. — Scrivere portinaia corso Vittorio Emanuele, N. 32, Torino.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ATTIVISSIMA signorina commercialmente competente cinquecento responsabili ratealmente. — Scrivere Casare E., 24, posta.
CASSIO cedesi avviatissimo Libreria-Cartoleria. — Rivolgersi proprietario Azioli, piazza Commercio.
AVVIATA Fabbrica Liquori, acque gazose, soluzioni chimiche cedesi unita, separata causa partenza estero. — Prata, Biella.
BOMBONIERA Avviatissimo negozio commerciabile. Privata, vendesi, cedesi via Vittorio Emanuele, cedesi. — Scrivere: Elmo, fermo posta, Rivoligheri.
DROGHERIA di reddito avviatissimo, posizione centrale, cedesi per ritiro dal commercio. — Rivolgersi via Maria Vittoria, N. 28.
ELEGANTE negozio via Roma trasmettesi subito a condizioni favorevoli. — Scrivere cassetta 1131 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
FERRAMENTA Cedesi bene nel centro di Torino avviato negozio ferramenta, chincaglieria, oppure accetterebbesi persona pratica come gerente. — Scrivere cassetta 1005 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
FOTOGRAFIA Buon'occasione avviatissima esercito con o senza macchinario. — Via Basilica, 16, Torino.
ISTITUTO privato cerca compratore. Eseguo valutazioni offerte. — Dosio, posta, Torino.
MACELLERIA avviata rinvatio subito per richiamo militare. — Rajnaud, corso Principe Oddone, 71.
MONTECARLO. Persona seria inventore sistema [illegible] su 70.000 lire cerca socio disponente 10.000. — Scrivere cassetta 1123 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
NEGOZIO avviatissima confetteria, pasticceria, alimentari cedesi in importantissima città Piemonte. — Cassetta F. 2100, *Haasenstein e Vogler*, Torino.
PER fermine apparecchio importante cerco cerco socio finanziario. — Schiaramonti Mario, posta.
PER motivo salute rimetto subito a prezzo ottimo negozio alimentario, vini, liquori, buon incasso, poco ammobiliare. — Lumarzino, 14, portinaio.
SERIA Azienda industriale, lavoro governativo redditizio, causa age disinteressamento. — Scrivere cassetta 1177 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI casa mobiliata vicino Lanzo. — Via Bligonzo, 9, Rubatto.
AFFITTASI villeggiatura colli Torino appartamento ammobigliato, giardino cintato. Prezzo conveniente. — Via Deposito, 5.
ALBISOLA vendesi villa 18 ambienti, solida costruzione, acqua, 43. — Ugone, Alassio.
CASA 3 camere, bottega mezzi 7 1/2, giardino, via Pinerolo, 4; rimpetto stazione. Chieri.
CHATILLON (Aosta). Affittasi per campagna alcuni locali ovvero villa mobiliata cinque membri con servizio. — Camillo Passanerissa.
CHAMPAGNE (Francia) ottima qualità, confezione elegante, prezzo convenientissimo per famiglie, rivenditori, trattamento speciale. — Rappresentanza Cordone, Stampatori, 4, Torino.
COLLINA Valle San Martino, 2414 m., Torino, dietro Cremoni Barriera Casale, vendo villino otto camere, giardino, terreno, orto, acqua salubre.
COSSILA, Biella. Affittasi signorile villa con 20 camere, acqua fresca potabile data, conduttura d'Orpino, gas, luce elettrica, lavatoio di proprietà comunale nel proprio cortile, latteria e bachi di cascinare vicinissimi, fermata tramvia [illegible] Biella-Occhieppo. — Rivolgersi signora Pianoni.
PALANZINA presso Vinadio vendesi, affittasi, abitazione 1150. Esclusi mediatori. — Chiuppano, via Palazzo Città, 2.
PER bagni di mare, Versuccia, Genova, affittasi appartamento ammobigliato, comodità, vista splendida. — Via Argusarolo, 18, interno 5. 3007 O
PALAZZO centro Torino, circa 800 mila, redditio ottimo per cambio, vendo anche mezzo per pagamento. — Scrivere cassetta 1194 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
VILLA splendida posizione colline astigiane, pochi minuti tramvia, ampio giardino, frutteto, bosco e terreni arativi, abbondante acqua, eventualmente permutarebbesi con casa Torino. — Scrivere cassetta 1080 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
VILLA Vendesi, Affittasi villa con giardino e orto. — Rivolgersi Bellissimo.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI bottega e retro via Morosini, 187 (Borgo Vittoria Originale).
AFFITTANSI via Milano, 18, grandi locali ad uso magazzino magazzino, piano terreno ed ammezzati circa 800 mq., con ampi montacarichi, divisibili all'occorrenza. c 6250
AFFITTASI pel 1.o gennaio 1915 grande locale piano terreno (mq 200 circa) casa via Massena, 8, ancho d'abitazione. Visibile dalle ore 14 alle 16.
AFFITTANSI grandiosissimi locali (mq 500 circa) ad uso ufficio e magazzini — Corso Vittorio Emanuele, 71. Recapito pertinaia.
AFFITTASI in Moncalieri, piazza Vittorio Emanuele, 8, alloggio al primo piano di sette camere, cantina, legnaia, terrazzo, per annue lire cinquecento.
ALLOGGI signorili affittansi via Napione, 30, nuova costruzione, comodità moderne.
ALLOGGETTI nuovi convenientissimi. — Via Digione, 20 (vecchia Barriera Francia).
CEDESI deposito appartamento ammobigliato centrale, bellissimo, non locazione prezzo basso. — Portinaio, Galliari, 18 (Porta Nuova).
CERCO alloggio signorile a cassine in pianezza, piano terreno, con giardino. — Scrivere cassetta 1010 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
GRANDIOSI locali uso ufficio, magazzino subalterni via Genova, 34. — Rivolgersi Società Provveditrice.
VENDESI camera letto stile ottimo stato. — Via Cernaia, 47, 2.o piano.
VILLA Vendesi, Affittasi villa con giardino e orto. — Rivolgersi Bellissimo.
VILLA Vendesi, Affittasi villa 20 camere, acqua fresca potabile data conduttura d'Orpino, gas, luce elettrica, lavatoio di proprietà comunale nel proprio cortile, latteria e bachi di cascinare vicinissimi, fermata tramvia [illegible] Biella-Occhieppo. — Rivolgersi signora Pianoni.
PALANZINA presso Vinadio vendesi, affittasi, abitazione 1150. Esclusi mediatori. — Chiuppano, via Palazzo Città, 2.
PER bagni di mare, Versuccia, Genova, affittasi appartamento ammobigliato, comodità, vista splendida. — Via Argusarolo, 18, interno 5.
PALAZZO centro Torino, circa 800 mila, redditio ottimo per cambio, vendo anche mezzo per pagamento. — Scrivere cassetta 1194 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
VILLA splendida posizione colline astigiane, pochi minuti tramvia, ampio giardino, frutteto, bosco e terreni arativi, abbondante acqua fresca, piccolo rustico diviso, ampio quartiere, Prunetto, con o senza terreni annessi, eventualmente permutarebbesi con casa Torino. — Scrivere cassetta 1080 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino.
VILLA Vendesi, Affittasi villa con giardino e orto. — Rivolgersi Bellissimo.

Lezioni e Traduzioni 8
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CONTABILITA' libri commerciali, doppia, semplice, stenografia, dattilografia in lezioni, mezzi ed in classe, private. — Madama Cristina, 69.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CERCASI viaggiatore ben abituato viaggiatore, — Scrivere referenze, pretese al Colorificio Genuit, Parma.
FABBRICA mista importantissima, con Filiale nel Regno, cerca un viaggiatore cui affidare esclusività di vendita delle sue macchine in determinate provincie. L'articolo è già bene introdotto nel Regno e Colonie, e adoperate per la sua massima necessità. Concedendosi forte provvigione garantita ai fatti di affari diretti ed indiretti, si può conseguire ottima posizione commerciale, purchè capaci d'esplicare con intelligenza, attività ed energia, forte produzione. Limite d'età fra i 25-30. — Scrivere, indicando esperienza, età massima 30 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano.
IMPORTANTE Fabbrica grassi, olii e composti cerca rappresentanze esclusive principalo Case estere per macchine e altri articoli adatti; cerca stabile rapporto esclusivo per Torino e dintorni. Inutile offrirsi senza conoscenza ramo e referenze primarie. — Scrivere F. P., presso Succursali Bisacchi, Novara.

Alberghi e Stazioni Climatiche 11
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BAGNI mare, abbigliatore, fanciulli, signorine, sulla linea Ventimiglia - Genova. — Programmi: Pref. Isola De Giovanni.
BAGNI di mare, Antibes, Hôtel du Cap. Casa privata di 1.o ordine, spiaggia privata, 2.o bello, proprietario stesso Casa Hôtel Raphael, Andorno (Biella).
BRIGA (altitudine 800 metri), Cuneo. Stazione climatica, rinomata. Stabilimento La Sorgente Maremma, grande parco ombreggiato, bagni termali. — Per arrangiamenti scrivere.
CRISSOLO Altitudine 1326 alla Valle Po - Hôtel Corona, Garage, Buone Proprietario.
HOTEL Belvedere, Orta - Lago d'Orta, altitudine 300 metri. Grande parco pini, abeti. Splendida posizione, pensione moderata. — Class.
ISSIME (1000), Valle Gressoney (Aosta). Hôtel Monterosa, 100 camere, luce, confortabile, vasto giardino, passeggiate pianeggianti. Soggiorno ideale famiglie. Moderato prospetto.
LAIOUEGLIA — « Ristorante della Torre » servizio al mare, pensione fine set.
LAGUEGLIA, Pensione distinta famiglie, signorine. — Mare, via Carlo Alberto, 34, Torino.
MONTAGNA splendida Lago Maggiore, Stresa), pensione privata famiglie. — Balconi. Tennis. Telefono.
MONTAGNA Ristorante Alpino Fraglesio. Prezzi mitissimi. Stabilimento igiene climatico. Lezioni tedeschi.

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BICICLETTE splendide, garantite, uomo, signora, ragazzi, prezzi veramente incredibili. — Via Carlo Alberto, 30.
FIARI, fanali automobili, motocicli, liquidazione prezzi eccezionali della marca, macchinario attrezzi stampi. — Via Governo, 28, angolo corso Re Umberto, Torino.
MOTO 4 HP., straordinario, come nuova, vendo miracolosamente. — Accorsa, Carmagnola.

MOTOCICLETTE leggere, come nuove, dalla rivendita. — Pch. Emanuele Filiberto, 9.
VETTURETTA De Dion 8 posti, 6 cilindri, 18 HP. (1910), qualunque prova, vendo 2500. — Mosena, 22.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino
SINDACATO — 13 luglio 1914.

Rendita 3 1/2 (1906) cont.: 95 32 1/2.
Rendita 3 1/2 (1906) fine: ap. 95 42 1/2, chius. 95 37 1/2, mass. 95 42 1/2, min. 95 35.
Azioni Banca Italia: ap. 1366, chiuse. 1366, mass. 1367 1/4, min. 1363 1/2.
» Banco Commerciale: ap. 745 1/4, chius. 745 1/4, mass. 745 1/4, min. 744 1/2.
» Banco Roma: 82.
» Ferrovie Mediterranee: 362 1/4.
» Ferrovie Meridionali: ap. 517, chius. 516 3/4, mass. 517, min. 516 3/4.

Cambi. — Francia: 100 35, 100 35 1/2 — Svizzera: 105 32 1/2 — Londra 25 28, 25 27 — Germania: 123 25.

Cronaca della Borsa. — L'annuncio della chiamata sotto le armi di una classe, variamente interpretato, ha dato nuovo motivo alla pesantezza delle nostre borse.

Il nostro mercato fu però discretamente resistente, ma, come di consueto, con transazioni minime.

In nuovo forte ribasso le Marconi da 60 a 51.

Per buona sorte i cambi comparvero tutti sul listino ciò che ai spera si ripeta tutta la settimana e sempre.

Prezzi presumibili 18 Luglio

Obbligazioni

Obblig. ferr. 3 Op. Rete Mediterranea, Adriatica e Sicule	325	—
» » » Romana	270	25
» Strade ferrate del Tirreno 3 Op.	458	—
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 Op.	316	—
» Fondiarie Nuove 5 Op.	320	—
» » Oblig. 3 Op.	301	—
» » » 3 Op.	290	—
» » Torino-Savona-Acqui 3 Op.	324	—
» » Cervignasco-Alessandria 3 Op.	334	25
» Canali Cavour 4 Op.	511	—
» Lavori di risanamento città di Napoli 5 Op.	450	—
Azioni Ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 2 Op.	300	—
» » Bra-Cavallupo-Castagnole e Mariano	300	—

Titoli garantiti dallo Stato

Obblig. ferr. Sarde (rete unica, emissione 1879) 3 Op.		
» » » (Serie D, 2.a emissione 1885) »	305	—
» » » (Serie F, 2.a emissione 1885) »		
Prestito nazionale della città di Napoli 3 Op.	24	10

Cartelle Credito fondiario del Banco di Napoli 3,50 Op. 474 —
Cartelle speciali 3,50 Op. Credito comm. e prestiti, Roma 474 —

TITOLI SPECIALI

Obbligazioni

Canavese di Irrigazione		
Agro Veronese	400	—
Ferrovie Meridionali	325	—
» Secondi Sardegna	496	50
» Sarde, serie A	328	—
» » » B	325	—
Strade ferrate della Sicilia 4 Op. ord.	490	—
Soc. Terni, Tramways e Ferrovie Economiche	470	—
Officine di Savigliano	510	—
Idroelettrica di Ivrea	482	—
Napoli, imprese elettr.	490	—
Carburo di calcio Rosa	490	—
Manif. Lane Bergamasche	495	—
Acciaierie di Terni 4 Op.	470	—
Alti Forni Piombino	450	—
Elettricità Alta Italia	498	50
Prest. provinciale Lucca	490	—

Carbolle

Fond. S. Paolo 3,75 Op.	494	50
» » 3,50 »	493	—
» Banco d'Italia	493	—
Istituto Italiano Credito Fondiario 4,50 Op.	508	—
Istituto Italiano Credito Fondiario 4 Op.	498	—
Istituto Italiano Credito Fondiario 3,50 Op.	440	—

Azioni

Bancarie

Banca d'Italia	—	—
» Comm. Italiana	—	—
Credito Italiano	—	—
Soc. Bancaria Italiana	—	—
Banco di Roma	—	—
Subalpina Finanziaria ed Industriale Torinese	106	—
Società Anon. Italiana Credito Provinciale	101	—

Trasporti

Ferrovie Mediterranee	—	—
» Meridionali	—	—
Secondarie Sardegna	156	—
Ferrovie Sicule	275	50
Ferr. Mantova-Modena	765	—
Ferrovie di Stato	485	—
Ferr. Piacenza (1.a em.)	292	—
» » (2.a em.)	290	—
Navigaz. Gen. Italiana	—	—
Florio e Rubattino	—	—
Soc. Terni, Tramways e Ferrovie Economiche	106	—
Tramways Vercellesi	400	—
Lloyd Sabaudo	100	—

Luce ed elettricità

Società Italiana Gas	280	—
Soc. Comm. Gas-Luce	260	—
Elettricità Alta Italia	250	—
Forza Idr. Moncenisio	104	—

Industrie meccaniche

Officine di Savigliano	900	—
Ferr. Piem. (già Vandel)	—	—
Fonderie Nebiolo e C.	260	—
Siderurgica di Savona	—	—
Acciaierie di Terni	—	—
Ing. V. Fedeschi e C.	—	—

Industrie diverse automobilismo

Cemento Antoni, e Bonino	34	—
Cornu, Ant. «Taurus»	30	—
Piem. Autom. ed F.A.S.	24	—

Industrie agrarie e alimentari

Acque Potabili Torino	260	—
«Fabbriche di Genova»	—	—
Doni Bohr Ferrara	—	—
Cantieri Vercelli e C.	—	—

Industrie varie

Cartiera Italiana	1060	—
Cartiere Meridionali	867	50
Manif. Lane Bergamasche	320	—
Cotoi Canale	398	—

Borsa di Milano
Ci telefonano da Milano, 13, ore 18:
Consolidato 3,50 0/0 contanti: 95 75 — id. fine mese 95 35 — id. 1902 contanti 95 — id. fine mese 95 10.
Ferrovie Mediterranee 325 50 — Credito Italiano 518 — Banca Commerciale 744 50 — Banco di Roma 82 25 — Società Bancaria Italiana 99 50 — Credito Provinciale 101 50 — Banca d'Italia 1366 — Lanificio Rossi 1005 — Cotonificio Cantoni 330 50 — Navigazione Generale 386 — Raffinerie Zuccheri 325 — Beni Stabili 238 50 — Azioni Consumi Esercizi 109 50 — Acciaierie Terni 1366 — Compagnia Edison 471 — Savona 155 — Elba 201 — Ansaldo 128 75 — Industrie Zuccheri 240 — Cotonificio Veneziano 44 — Ferrovie Meridionali 516 75.
Cambi: Su Berlino 123 95 — Francia 100 30 1/2 — Londra 27 27 — Svizzera 100 30.

Borsa di Genova
Ci telefonano da Genova, 13, ore 18:
Debolì. Continuano le offerte nei diversi comparti, preavvisando nuova reazione e trovando difficile collocamento. Rendita e Bancari deboli. Ricercati le Mittel, in attesa dell'assemblea di domani, in reazione le Edisonia e Terni. Offerte le Marconi, che chiudono ai minimi. Cambi: fruzione più debole:
Rendita 95 60, 95 35, 95 36.
Banca 1367, 1366 — Comit 740, 741 50, 743 — Credito 518 50 — Bancaria 90 — Meridionali 518, 517 — Mittel 238, 235 50 — Rubattino 388, 387 — Raffineria 397, 396 — Industria 320 — Eridania 344 50, 345 — Terni 1073, 1365 — Armstrong 998 — Elba 203 50 — Savona 155 50 — Molini 300 50 — Semolarie 250, 248 — Italia 41 — Voltri 215 — Banco Roma 82 25 — Ferriere 108 — Marconi 60, 54 50.

Borsa di Roma
Ci telefonano da Roma, 13, ore 18:
Rendita 3 50 fine 95 37 1/2 — Banco di Roma 1365 — Banca Commerciale 744 50 — Credito Italiano 515 — Banco Sicilia 82 50 — Bancaria 90 — Meridionali 516 — Mediterranee 725 — Navigazione Generale 385 — Tramways 138 — Elba 202 — Ansaldo 130 — Forniture Italiane 107 — Metallurgica Italiana 106 3/4 — Piombino 72 — Antincendio 10 — Mercantili 198 — Cinematografi — Gas 833 — Condotte d'Acqua 715 — Immobiliari 387 — Beni Stabili 261 — Impreso Fondiarie 91 3/4 — Cotonificio 647 — Korda 852 — Forni Elettrici 40 — Concimi 131 — Azoto 125 — Soda 85 50 — Marittime 40 — Meridionale 87 — Motori Pontanelli 119 50 — Fondi Rustici 135 — Risanamento 107 — Eridania 347 — Terni 1078.

CAMBIO UFFICIALE
Roma, 14 luglio — Cambio giornaliero per gli stabilimenti superiori alle lire 100 da fare con certificati — Lire 4040 3/4 — Cambio settimanale lire 500 3/4.
Genova, 13 luglio — Media ufficiale dei cambi: Francia 100,31 1/4 — Londra 25,27 1/2 — Germania 123,22 1/2 — Svizzera 100,20 — Belgio 99,50 — Austria 104,80.

PREZZO DELL'ARGENTO
Parigi, 9 — Prezzo dell'argento al chilogramma (chilo) 94 15.
Londra, 9 — Argento pronto 21 13/16 all'oncia (oncia gr. 31,1035, titolo 925 millesimi).
New-York, 9 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 54 1/8 per oncia troy del titolo di 900 millesimi.

MERCATI
SOCIETÀ TORINESE
per la stagionatura ed magazzinaggio delle uova già Bertolio e C.
Operazioni dal 13 luglio 1914.

	Colli	S	Cgr.	971,97
Organzino	»	»	»	
Trame	»	»	»	
Greggie	»	»	»	411,77
Lane	»	»	»	746,56
Articoli diversi	»	»	»	
Totale Colli 14			Cgr.	1730,33
Sete pesate		»	»	—
Lane pesate		»	»	—
Totale Colli 14			Cgr.	1730,33

Colli entrati nei mesi a tutto oggi

Bozzoli	N.	175	Cgr.	20068,57
Pesoli	»	13	»	779,33

Mercato del bestiame
TORINO, dal 6 al 13 luglio 1914.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Bovini: maschi 410 — Vitelli 273 — Buoi 3 — Manzi in quattro denti — Manzi in due denti — Maggio o manze 92 — Tori 20 — Vacche 5 — Suine 88 — Capre — — Montoni e pecore — — Agnelli — — Capretti — — Totale capi 1508.

Razze e carietà. — Bovini: piemontesi, romagnoli, del Veneto, svizzeri, cervinlino, limousine — Suini: misti ed incroci inglesi — Ovini e caprini: padri spontanei montani — Condizioni generali del bestiame: Buone.

Prezzo degli animali su mercato per misia — Bovini da 1.o 1,3— a 1,4— — Vitelli da 1.o 2,50 a 2,70 — Buoi e manzi da 1.o — a 1,4— — Tori da 1,05 a 1,20 — Maggio o vacche, torelli da 1,30 a 1,40 — Vacche e scrimani in genere da 1.o — a 1,30 — Suini da 1.o — a 1,50 — Agnelli da — a — — Capretti da — a — — Montoni — a — — Capretti — a —.

Prezzo del bestiame mercitato per misia — Bovini da 1.o 1,3— a 1,4— — Vitelli da 1.o 2,50 a 2,70 — Buoi e manzi da 1.o — a 1,4— — Tori da 1,05 a 1,20 — Maggio o vacche, torelli da 1,30 a 1,40 — Vacche e scrimani in genere da 1.o — a 1,30 — Suini da 1.o — a 1,50 — Agnelli da — a — — Capretti da — a — — Montoni — a — — Capretti — a —.

Specie, categorie e quantità del bestiame mercitato nell'Amonda sotto municipale — Bovini 477 — Vitelli 113a — Buoi 20 — Manzi in quattro denti — Manzi in due denti 7 — Maggio o manze 9 — Tori 20 — Vacche 17 — Buffali — — Suini 405 — Capre 2 — Montoni e pecore 175 — Agnelli 111 — Capretti 194 — Equini 10 — Totale capi 2247.

Specie, categorie e quantità del bestiame mercitato nell'Amonda sotto municipale nel mese di giugno — Buoi e manzi 131 — Tori 128 — Vacche 182 — Torelli e maggio 61 — Vitelli 2129 — Vitelli lattei — Suini — — Suini: 9/4 — Montoni, capre e pecore 263 — Agnelli e capretti 1023 — Equini 50 — Totale capi 11297.

Nel mese di giugno 1913 si macellarono capi 10176.

Animali macellati nel comune nel mese di giugno — Bovini 20 — Vitelli 70 — Torelli 2 — Buoi e manzi — — Tori — — Vacche — — Maggio — — Suini 11 — Ovini 3 — Equini — — Totale capi 104.

Nel mese di giugno 1913 si macellarono capi 104.

Bestiame.
BRA, 10 — Carne di vitello, al chilo, L. 2.40.
PINEROLO, 11 — Buoi, al mirio, L. —.— a —.—. — Manzi 9.— a 10.— — Vitelli 12.— a 15.— — Scanati 12.— a 16